

CAFFÈ  
NEW YORK  
AUGURI

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

CAFFÈ  
NEW YORK  
ESPRESSO  
PISTOIA 0573 24281  
www.caffenewyork.it



anno 80 n.354 | domenica 28 dicembre 2003 | euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50  
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50  
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50  
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Confessioni di Natale:  
«Quando penso ai 19 caduti  
di Nassiriya mi dico: se invece



di essere io al governo ci  
fosse stato, che so, D'Alema,  
non li avrebbero mandati in

Iraq e sarebbero ancora vivi».  
Silvio Berlusconi, intervista  
a Libero del 27 dicembre.

## LA PAPPA MEDIATICA

Furio Colombo

Quando la Fiat è stata pronta con la nuova Panda, aveva anche un nuovo nome. Si chiamava Gingo. Ma quel nome assomigliava troppo al nome di una automobile francese già sul mercato da alcuni anni, la Twingo della Renault. Un universo di storia e di immagine separa le due aziende e i rispettivi mercati. Chi avrebbe mai confuso, in Europa, una Fiat con una Renault? L'azienda francese è stata irrimediabilmente, ha minacciato causa e danni. Neppure un dettaglio, ha sostenuto, deve confondere i consumatori. E gli elettori? Ho visto al Tg1 una delle innumerevoli trasmissioni a sostegno del libro di Bruno Vespa. Fausto Bertinotti parlava di fronte alla gigantografia della copertina di quel libro, con quel nome alle spalle. Mi sono chiesto che cosa avranno visto e capito i cittadini da lontano, gli stessi cittadini che, a milioni, sono guidati con fermezza implacabile a passare davanti a frasi brevissime, contraddittorie e smozzicate dei leader dell'opposizione, per poi essere condotti davanti a Bondi, Cicchitto o Schifani, in modo da sentirsi spiegare come stanno veramente le cose.

Credo di poter rispondere: vedono e ascoltano una pappa mediatica. In essa si agitano ombre, non importa quanto nobili o sdegnate. Esse sono condotte, in entrata e in uscita di ogni programma diciamo così politico, da un Caronte che provvede a definire il tema, provvede a dare a quel tema una cornice chiara, elementare. Nessuno sarà in grado di dire se è falsa, perché mentre ti intervistano non sai quale frase sarà usata, e come sarà montata, e mentre partecipi al cosiddetto talk show, tutta la sorpresa, le svolte, gli ingressi e le uscite dagli argomenti sono nelle mani di chi conduce.

Esemplare è la conferenza stampa di Natale del presidente del Consiglio. La definizione affettuosa (conferenza stampa di Natale) non ha niente a che fare con la maleducazione con cui quella conferenza stampa è stata condotta dal premier italiano, un tono che nessuna opinione pubblica, nessun corpo di giornalisti, in nessun Paese libero, avrebbe accettato. Non sarebbe stato permesso al capo di un governo democratico di occupare uno spazio senza limiti nella rete tv che mette in onda il programma. Non gli sarebbe stato permesso di cancellare il telegiornale. Poca perdita, direte voi, visto che il telegiornale cancellato, il Tg1, esiste solo per ripetere con slancio fondamentalista le parole di Berlusconi e dei suoi profeti. Ma persino in queste condizioni il Tg1 è stato umiliato.

SEGUE A PAGINA 29

# Attentato a Prodi, da giorni era il bersaglio

Un libro-bomba recapitato nella casa di Bologna esplose nelle mani del professore «C'è stata una gran fiammata, sto bene» dice il presidente della Commissione europea Allarme e sconcerto: hanno colpito con facilità nonostante gli ordigni di domenica scorsa

Gigi Marcucci

Bologna Una busta tra le tante, ferma sul tavolo in mezzo ai biglietti con gli auguri, ai libri omaggio delle banche, alle altre carte natalizie. Sono passate da poco le 18 quando Romano Prodi, solo nel suo studio, decide di aprire quel pacco, arrivato da alcuni giorni. Prima legge il timbro postale, Bologna 22 dicembre, poi il mittente: "Circolo Dozza, piazza Maggiore 3". Forse si insospettisce, qualunque bolognese sa che quell'indirizzo è inesistente. Prodi decide lo stesso di aprire la busta destinata a Flavia Franzoni, sua moglie, tenendola lontano dalla faccia. Immediatamente si sprigiona una fiammata che lambisce il soffitto e brucia il tappeto. Il presidente della Commissione Ue è incolpato, l'ordigno era studiato per far male, molto male, ma forse non per uccidere.



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi parla con i giornalisti davanti alla sua casa di Bologna

Foto di Renato Ferrini/Ap

SEGUE A PAGINA 3

## I DUE PESI DI PISANU

Antonio Padellaro

Solo in un paese sfasciato, in balia di demagoghi incontenenti, di governanti buoni solo a riempersi la bocca della parola terrorismo, e circondati da collaboratori ancora più incapaci, può accadere che un pacco bomba venga tranquillamente recapitato nell'abitazione di una delle maggiori personalità politiche italiane ed europee.

SEGUE A PAGINA 7

# Berlusconi ora sparge minacce e paure

Un'intervista piena di «messaggi»: dai finanziari a casa Romiti agli aerei-bomba sul Vaticano

## ESERCITO DELLA SALVEZZA

di Sergio Staino  
a pagina 5



## UN PREMIER DEBOLE

Nando Dalla Chiesa

Un'atmosfera cupa, una vaga sensazione di pena. E qualche timore in più per la nostra democrazia. L'intervista di Silvio Berlusconi a "Libero" evoca e suscita tutto questo. Reso più inquietante dalle smentite. Che danno, una volta ancora, la misura di un premier contemporaneamente a corto di senso delle istituzioni, di coraggio e di parola.

SEGUE A PAGINA 6

Marcella Ciannelli

ROMA Un possibile attentato aereo di Al Qaeda contro il Vaticano rivelato con preoccupante disinvoltura assieme al rischio bombe nelle stazioni della metropolitana di Roma o di Milano; l'immagine dell'Italia a pezzi per la vicenda Parmalat che non è conseguenza della legge sul falso in bilancio approvata nella corrente legislatura; gli enormi danni morali e materiali che derivano dagli scioperi selvaggi contro cui «ho chiesto al ministro Pisanu di intervenire con la forza pubblica: ci sono le leggi, si facciano rispettare, si arresti chi insiste»; la volontà di non usare le armi del potere contro gli attacchi di magistratura e giornalisti perché lui è un vero liberale e di non seguirne, quindi, le indicazioni in merito che arrivano da Francesco Cossiga.

SEGUE A PAGINA 4

## Scandalo Parmalat

Fermato a Milano Calisto Tanzi  
In carcere per bancarotta fraudolenta

Laura Matteucci  
Giampiero Rossi

MILANO Calisto Tanzi, numero uno di Parmalat, è a San Vittore. È stato fermato in pieno centro a Milano nella serata di ieri con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Sarà interrogato oggi dai magistrati emiliani che indagano sul caso, presenti anche i sostituti milanesi. Secondo gli inquirenti avrebbe «nasco-



sto» almeno mille miliardi di vecchie lire, che comunque i magistrati non disperano di recuperare. Il fondatore del gruppo di Collecchio è stato bloccato dalla polizia giudiziaria della Guardia di Finanza e portato negli uffici di piazzetta Umanitaria, dove in serata sono passati per pochi minuti anche due dei tre pm titolari dell'inchiesta milanese.

SEGUE A PAGINA 9

## Terremoto

Catastrofe Iran: forse 40mila i morti  
Aiuti e soccorsi, il mondo si mobilita



MASTROLUCA e ZAMBRANO ALLE PAGINE 10-11

## Sessant'anni fa l'eccidio L'ITALIA DEI FRATELLI CERVI

Piero Fassino

Era la livida e fredda mattina del 28 dicembre del '43, quando al poligono di tiro di Reggio Emilia un plotone di esecuzione della Repubblica di Salò assassinò i sette fratelli Cervi e il soldato Quarto Camurri arrestato con loro qualche settimana prima. Sono passati sessanta anni, più di mezzo secolo, un tempo nel quale si sono succedute nuove generazioni e su cui incombe il rischio dell'oblio, come accade a ciò che si allontana nel tempo, divenendo via via rarefatto nella memoria. Proprio per questo sentiamo, invece, la responsabilità - meglio il dovere civico - di non dimenticare.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo  
Smentitor

Natale crudele, al quale le melensaggini televisive sponsorizzate hanno dato il colpo di grazia. A parte la bella intervista rilasciata da Alda Merini al Tg1, che, capovolgendo ogni svenevole consuetudine, ha detto cose di una verità così concreta, da apparire più cronista del cronista che le porgeva il microfono. Infatti alla domanda piuttosto vaga: «Che cosa ti dà la poesia?», ha risposto precisa: «Qualche soldino, che spendo subito in cose inutili». Aggiungendo: «La povertà è un grande stimolo. Se io fossi ricca non scriverei più». A contrasto, lo stesso Tg1 ci ha riferito dell'uomo più ricco d'Italia, che non solo non scrive, ma non legge libri da vent'anni. Anche lui ha rilasciato un'intervista natalizia, pubblicata dal giornale "Libero" e seguita da regolare smentita. E se le cose dette ai due giornalisti inglesi erano "paradossi estivi", ora si tratta solo di "scambio di auguri". Di più: è tutta «Farina del sacco del giornalista», che si chiama appunto Farina e, pur essendo tra gli intimissimi, non si è salvato dalla smentita di Berlusconi. Il quale, poveretto, a furia di mentire, si è completamente dissociato. Tanto che, quando firma i decreti per sé, con la destra regge la penna, con la sinistra si tappa gli occhi e con la mente incassa.



## I GRANDI MUSEI DEL MONDO

14 volumi rilegati, di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'Arte.

IL PRIMO VOLUME  
"GALLERIA DEGLI UFFIZI"  
A SOLO € 1 IN PIÙ.

## ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO

Video Fatti Personaggi

Un'opera ricchissima con oltre 10 ore di filmati e migliaia di pagine di testo. Per gli appassionati, per gli studenti, per i semplici curiosi.

6 CD-ROM A SOLI € 6 IN PIÙ.



IN EDICOLA CON **L'Espresso**

**ROMA** Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono stati i primi a telefonare a Romano Prodi per esprimergli «solidarietà» e accertarsi che fosse illeso dopo l'esplosione del pacco-bomba indirizzato a sua moglie.

E quasi subito, nella piccola via Gerusalemme dove Prodi abita con la sua famiglia, nel centro di Bologna, è arrivato il presidente della Camera Pierferdinando Casini: «Il presidente sta benissimo, ma è chiaro che non si è trattato di uno scherzo. È una cosa seria. Non bisogna abbassare la guardia perché il terrorismo ha dimostrato proprio in questa città di essere ancora vivo e vitale, a Prodi va la solidarietà di tutti gli italiani» ha commentato poi. Solidarietà al presidente della Commissione Europea «per il gesto vigliacco subito» è stata espressa anche dal presidente del Senato Marcello Pera. Il segretario Ds Piero Fassino ha stigmatizzato «l'oscura e grave provocazione con cui si vorrebbe intorbidare la vita civile e democratica di Bologna e dell'Italia».

Ma da tutto il mondo politico italiano ed europeo sono arrivati messaggi dopo l'incidente, ultimo di una serie di episodi che avevano come bersaglio l'ex premier ulivista. Telefona il presidente francese Jacques Chirac. Il vicepremier Gianfranco Fini esprime «solidarietà a Prodi, incredulità e sdegno per il vile attentato», avvertendo che l'accaduto «è un ulteriore segnale che dimostra l'esigenza di mantenere alta la guardia contro ogni forma di terrorismo». Solidarietà anche dal ministro dell'Interno Pisanu, già in contatto con Prodi dopo le esplosioni dei due cassonetti vicini alla sua abitazione nei giorni scorsi. Per il mi-

nistro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione «in questo momento serve la massima unità e solidarietà senza distinzioni di parti politiche contro la minaccia del terrorismo». E la portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue Javier Solana condanna un «atto inaccettabile».

Da Sergio Cofferati, candidato sindaco del centrosinistra a Bologna la «ferma condanna per i ripetuti atti intimidatori di cui, in questi ultimi giorni, è stato oggetto il presidente della Commissione Europea». Secondo l'ex leader della Cgil «a Bologna c'è chi vuole creare un clima di scontro e di violenza, che non appartiene alle tradizioni di civile confronto che da sempre contraddistinguono la città».

Per il leader della Margherita Francesco Rutelli si tratta di un «nuovo, inquietante episodio di violenta

“ Fini: «È un ulteriore segnale che dimostra l'esigenza di mantenere alta la guardia contro ogni forma di terrorismo»



Il segretario Ds Piero Fassino ha stigmatizzato «l'oscura e grave provocazione con cui si vorrebbe intorbidare la vita civile e democratica di Bologna e dell'Italia»

# Casini: «Questa è una cosa seria»

Solidarietà da tutto il mondo politico, telefonate di Ciampi e del capo del governo

## l'intervista

Natalia Lombardo

**ROMA** «La stragrande maggioranza degli italiani si è resa conto del bilancio fallimentare del governo». Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, rilancia un appello unitario alle forze del centrosinistra e auspica che Romano Prodi abbia un «ruolo più presente». Ma ieri pomeriggio al presidente della Commissione Europea è esplosa in mano un pacco bomba. «È ferito?» chiede subito Angius. Per fortuna no.

**Pensa che gli attentati contro Prodi siano legati al ruolo europeo o alla politica italiana?**

«A Romano Prodi esprimo tutta la mia solidarietà. Questa sequenza di azioni provocatorie è inquietante e grave. Colpirlo a Bologna a casa sua, prima i cassonetti, poi la libreria e ora il pacco bomba... Mi sembra rilevante che sia stato attaccato in Italia, nella sua città, e non a Bruxelles. Indica una matrice con un radicamento italiano».

**Come giudica la rivelazione di Berlusconi a «Libero», riguardo all'allarme per un attentato su San Pietro?**

«Penso che il presidente del Consiglio abbia sbagliato. Sono questioni molto delicate da trattare con riservatezza e senso di responsabilità. Lo hanno detto il sindaco Veltroni e lo stesso Storace. È penoso assistere sempre alla stessa scena: dice, disdice, si contraddice. Se la canta e se la suona, ma su queste materie è pericoloso. Semina paura più di quanto non ci sia già. Chi ha responsabilità istituzionali deve assolvere al proprio dovere. Sappiamo che c'è una minaccia terroristica, ma evocarla così, per poi smentirla, sembra quasi voler dire: ci ho pensato io... Il tutto è disdicevole».

**Il premier dovrebbe riferire subito al Parlamento?**

«Certo in un paese serio almeno il ministro dell'Interno dovrebbe farlo. Ma il problema è più generale. È uno dei tanti episodi che indicano uno sbandamento continuo nel nostro paese; forse un modo per attirare l'attenzione su di sé e introdurre un'altra variante alle cose serie di cui gli italiani parlano».

La lista unitaria è in una fase delicata, ma credo che sia una grande occasione. Non è il caso di fare polemiche

”

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini esce dalla casa di Romano Prodi dopo avergli fatto visita



## Angius: e Berlusconi si diverte a seminare panico

«Inquietante questa sequenza di azioni provocatorie. L'Italia è senza guida in un momento difficile»

**La situazione economica?**

«La sensazione di un'Italia senza guida e senza traguardi è molto diffusa. Credo che per la stragrande maggioranza degli italiani il bilancio di questo governo sia fallimentare. E ricordo che il centrodestra è comunque minoranza nel paese, anche se ha vinto le elezioni. La verità è che il sogno è finito. C'è paura, preoccupazione in ogni campo, dalla finanza alla comunicazione, e un forte bisogno di sicurezza; basta parlare con un operaio, un impiegato, un insegnante».

**Si basa anche sui sondaggi?**

«Secondo i sondaggi oggi il gover-

no verrebbe travolto. Io non canto vittoria, è una battaglia politica che vincerà chi ha il fiato lungo. Dobbiamo lavorare con costanza, sapendo però che un mino arretrato al paese un grave danno di fiducia».

**Parla della illegalità legalizzata? Sta tornando una nuova tangente?**

«Ne sono convinto, il messaggio mandato da chi ha responsabilità di governo ha abbassato la legalità. Il falso in bilancio, unito alla barzelletta della "finanza creativa" da parte di un ministro dal potere esorbitante, hanno creato i presupposti della crisi nell'industria

e nella finanza: dalla Cirio a Parmalat, dai trasporti all'Alitalia al carovita, come indica la caduta dei consumi a Natale. L'Italia vera, dei tranvieri, dei tecnici Alitalia, patisce l'assenza di guida e la responsabilità politica è del governo. Cheché ne dica Berlusconi, peserà la distanza fra il paese reale e il governo virtuale».

**Berlusconi a «Libero» reclama arresti per gli scioperi selvaggi...**

«Allora perché non arrestare anche gli amministratori delle aziende che non hanno rispettato i patti sui contratti? Ma di che stiamo parlando? È una provocazione, è ovvio, non condivido

gli scioperi selvaggi, ma comprendo le ragioni dei lavoratori traditi dalle aziende».

**Berlusconi racconta di un invito da parte di Cossiga ad «usare il potere» che ha, anche inviando le Fiamme Gialle a Romiti o a Banca Intesa... Non l'ha fatto, ma rinvia alla riforma sui poteri del premier. Messaggi sotterranei?**

«L'intera intervista è stata smentita dal presidente del Consiglio, solo Farina conosce il segreto del colloquio fra Berlusconi e Cossiga...».

**È diverso, ma vengono in mente**

intimidazione, siamo al terzo evento consecutivo e cresce la preoccupazione». Il capogruppo della Quercia a Montecitorio Luciano Violante ha espresso Prodi la sua solidarietà per «il vile attentato di cui è stato fatto oggetto nella sua casa di Bologna». Il suo omologo della Margherita Pierluigi Castagnetti si è detto molto preoccupato «perché già il primo episodio delle bombe nei cassonetti, inspiegabilmente sottovalutato dai mezzi di informazione, in particolare la tv, rivelava l'esistenza di una minaccia molto seria e politicamente inquietante per il suo livello di organizzazione».

Duro il commento di due parlamentari di Enrico Letta e Giulio Santagata, vicinissimi a Prodi: «Intollerabile quello che sta accadendo, il ministro Pisanu venga a riferire in Parlamento sulle misure di sicurezza che intende adottare». Antonio Di

“ Di Pietro i girotondi... Dicono sì a Prodi Ma poi non condividono la sua proposta

Pietro auspica che «In questo momento le istituzioni siano unite nello sconfiggere sul nascere questa nuova forma di terrorismo» e «che si ritrovi uno spirito di unità nazionale in questo particolare tipo di lotta». Sulla stessa linea Clemente Mastella: «Le forze politiche più responsabili non si limitino solo a condannare l'attentato ma si attivino per ritrovare quella unità che negli anni di piombo ci ha permesso di sconfiggere il terrorismo». Netta la condanna da parte di Forza Italia, per bocca del coordinatore Sandro Bondi: «Un vile attentato che indica ancora una volta la necessità di una ferma reazione unitaria di tutte le forze politiche contro ogni rigurgito di violenza e terrorismo che minaccia la nostra vita democratica».

Anche per il leader dell'Udc Marco Follini l'attentato rappresenta «un'intimidazione grave che va respinta con forza e che tanto più ha bisogno della coesione di tutti. Prodi ha la solidarietà di tutti gli italiani e anche quella, affettuosa e convinta, dei suoi avversari».

Sconcertante Calderoli, che definisce la vicenda del pacco-bomba a Romano Prodi, «francamente strana». «Come può - si chiede Calderoli - un pacco che contiene un innesco elettrico e quindi rilevabile dagli strumenti arrivare nelle mani del presidente della Commissione Europea senza controlli? Quanta buona sorte è intervenuta se nessuno si è scottato almeno un dito? Forse si è trattato di una bomba intelligente! Complimenti comunque a Prodi per il sangue freddo dimostrato - conclude l'esponente della Lega - che gli ha consentito di rilasciare, immediatamente dopo l'evento, interviste da vero Nembo Kid».

f. fan.

la sentenza della Corte Costituzionale. Dopo il 30 aprile si svelerà l'inganno: il digitale non esiste e Rete4 occupa abusivamente delle frequenze impedendo ad altri di comunicare. E come costruire una villetta su un terreno demaniale e poi gridare perché la si butta giù. È un'illegalità, sancita dalla Corte, di cui il padrone di Mediaset si fa portatore».

**L'opposizione conta sul disagio di An e Udc, almeno sulla Legge Gasparri?**

«Spero che nella maggioranza ci siano ripensamenti. Bisogna vedere come andrà a finire la verifica di governo a gennaio, perché il cumulo di contrasti è enorme: se prevarrà il pugno forte di Berlusconi, oppure, come spero, se Fini e Follini non piegheranno la testa. Ma sono molto scettico che possa avvenire questo, e anche molto preoccupato».

**Perché?**

«Da gennaio siamo di fronte a un passaggio decisivo, il centrosinistra deve rendersene conto. La lista unitaria, non unica, è in una fase delicata, ma credo che sia una grande occasione politica, l'unico strumento per sconfiggere Berlusconi. Non è il caso di fare polemiche».

**Però Di Pietro e Occhetto faranno un'altra lista.**

«È sbagliato dividerli. Sono contrario a un veto a Di Pietro, ma non può vestire i panni della vittima: ha responsabilità gravi nella sconfitta del 2001, e non votò per il governo Amato. È strano che alcuni prodiani non condividano la proposta di Prodi. Non sarà perché i Ds hanno manifestato una forte condivisione?».

**I prodiani?**

«Di Pietro, i girotondi... Se si fa il nome di Prodi sono tutti d'accordo, ma poi non condividono la sua proposta. Insomma, per me il centrosinistra dovrebbe parlare all'Italia e unire le forze. Per la prima volta dopo cinque anni ci si riunisce attorno a un tavolo insieme a Di Pietro e Rifondazione. È importante. Come Ds non dobbiamo mollare: vince la forza dell'unità; è perdente la chiusura in se stessi. E poi non basta dirsi antiberlusconiani, ci vuole la politica e uno spirito unitario. Ma penso sia indispensabile un ruolo più presente di Prodi, che ha lanciato questa proposta così alta».

**Prodi si deve candidare?**

«Mi auguro di sì. Comunica una sua parola, un impegno diretto, è indispensabile per realizzare questo grande obiettivo politico».

La stragrande maggioranza degli italiani si è resa conto del bilancio fallimentare del governo

”

## La condanna dei sindacati

**ROMA** Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ha inviato al presidente della commissione Ue, Romano Prodi, e alla sua famiglia, un telegramma di solidarietà, in cui vengono espressi i sentimenti di preoccupazione personali e della Cgil.

«Un ulteriore attacco a Prodi, al quale va tutta la solidarietà mia e della Cisl»: a esprimerla al presidente della commissione Ue è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta che esprime una «ferma condanna per un atto grave e inquietante».

«Sono sconcertato per quanto accaduto. A Romano Prodi va la mia personale solidarietà e della Uil tutta». Così il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha commentato la notizia del pacco bomba esplosa nella casa del presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

«Occorre subito far luce - ha detto Angeletti - sull'accaduto ed assicurare alla giustizia i responsabili di questo atto di criminalità terroristica che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze».

«Il pacco bomba recapitato alla moglie del presidente Prodi è un fatto che inquieta per la modalità del tentativo di offesa, per la scelta dell'obiettivo e per il teatro dove si è svolto questo ennesimo attentato, e cioè Bologna, città che rimanda ad analoghi, efferati episodi di violenza politica». Lo ha dichiarato, esprimendo solidarietà, Bobo Craxi, portavoce e vicesegretario del Nuovo Psi. «Mi auguro - ha concluso - che si faccia luce su questo caso».

«Piena e affettuosa solidarietà a Romano Prodi» è stata espressa dall'on Valdo Spini del direttivo nazionale dei Democratici di Sinistra «Si tratta - dice Spini - di un ulteriore segnale di intimidazione e di minaccia che certamente non farà deflettere Romano Prodi dal suo impegno in Europa ed in Italia. A lui e alla sua famiglia tengo ad esprimere in questo momento tutta la solidarietà e la vicinanza di chi si batte per gli ideali di democrazia, libertà e solidarietà sociale».

## Il sostegno di Chirac e Solana

**PARIGI** Il presidente francese Jacques Chirac ha telefonato al presidente della Commissione europea Romano Prodi per assicurargli il suo appoggio e la sua amicizia dopo il pacco bomba speditogli nell'abitazione di Bologna. Chirac «ha chiamato il presidente della Commissione europea Romano Prodi per partecipargli il suo appoggio e la sua amicizia», ha detto alla France Presse il servizio stampa del palazzo presidenziale. Anche il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin ha telefonato al presidente della Commissione europea Romano Prodi e «gli ha assicurato l'appoggio del governo francese» dopo il pacco bomba speditogli nell'

abitazione di Bologna. Raffarin ha inoltre confermato a Prodi la sua programmata visita a Bruxelles in gennaio.

Dopo il suo insediamento, nel maggio 2002, il primo ministro francese si è già recato tre volte alla sede dell'esecutivo Ue.

«Possiamo solo condannare questo genere di atti di cui al momento non sappiamo l'origine ma che senza dubbio sono inaccettabili». E questa la prima reazione della portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Javier Solana, alla notizia del pacco-bomba esplosa questo pomeriggio nelle mani del presidente della Commissione Ue, Romano Prodi.

«Siamo felici che Prodi stia bene», ha aggiunto la portavoce, Christina Gallach, sottolineando che il «ministro degli Esteri dell'Ue intende al più presto esprimere personalmente la propria solidarietà al collega Prodi».

Segue dalla prima

Nessuno controllava la corrispondenza del professore dopo che, domenica scorsa, due bombe avevano incenerito altrettanti cassonetti della spazzatura, a cinquanta metri dalla sua abitazione. Quando Prodi era presidente del Consiglio, questo compito era affidato a un artigiano, ma l'attentato di domenica non aveva fatto scattare procedure dello stesso tipo.

**MANEGGIARE CON CURA** Del resto le bombe, secondo quanto ha dichiarato due giorni fa il ministro Pisanu, erano per la polizia, Prodi non veniva citato nel documento diffuso dal Viminale. Se la trappola scattata ieri sera non ha prodotto effetti gravi è perché qualcuno molto vicino al presidente gli aveva consigliato di maneggiare con cura i plichi e di adottare alcune precauzioni nell'aprili.

**POLVERE NEL PIACERE** Per la seconda volta in meno di una settimana Bologna ha riassaporato la paura dei giorni in cui Marco Biagi cadeva sotto il piombo delle Br. Questa volta l'attacco non è al cuore dello Stato, ma a quello dell'Unione europea, accusata dagli anarco-insurrezionalisti di perfezionare «le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari/represse» delle singole nazioni. Lo stesso documento, recapitato quattro giorni fa alla redazione bolognese di un quotidiano nazionale, avvertiva Prodi che «stava iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili». L'arma usata non è una pistola, ma un mucchio di polvere nera infilata in un libro di D'Annunzio, «Il Piacere», collegata a una batteria e azionata dall'anima metallica di una molletta da bucato: lo strappo della busta ha fatto scattare il contatto, provocan-

Via Gerusalemme si riempie subito di gente. Dopo il questore Fulvi, il primo ad arrivare è Casini

Leonardo Sacchetti

**BOLOGNA** «Nessun danno di alcun tipo. Proprio nulla». Sono da poco passate le 19 e 30 quando il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, esce dal portone della sua casa bolognese in via Gerusalemme, a due passi dalle Due torri. Un'ora prima, un pacco-bomba era esploso appena scartato nel suo studio, provocando un'alta fiammata. «Vi ringrazio per l'interessamento», ha detto Prodi, rassicurante con i tanti cronisti che lo aspettavano sotto casa, nella piccola strada del centro.

**«Bisogna essere sereni»** È lui stesso, con un'improvvisata «conferenza stampa», a chiarire il suo stato di salute dopo l'attentato di poco prima. «C'è stata una gran fiammata - ha raccontato Prodi - ma nessun danno, solo qualche bruciatura ad alcuni mobili e a un tappeto. Il pacco non mi sembrava di dimensioni tali da far danni irreparabili». Mentre Prodi racconta la sua versione sull'attentato, da molte finestre che guardano su via Gerusalemme si affacciano i vicini del «Professore». Guardano verso le luci delle tv e dei fotografi che

“ La busta destinata alla moglie Flavia, il mittente recava un indirizzo inesistente. Un ordigno realizzato per far male ma forse non per uccidere ”



Il plico conteneva un romanzo di D'Annunzio, «Il piacere» Perché nessuno controllava la corrispondenza del presidente nonostante le bombe nei cassonetti dei giorni scorsi? ”

# Ore 18: a casa Prodi esplose un libro-bomba

Il plico recapitato nell'abitazione bolognese del professore, rimasto illeso. È il secondo attentato in una settimana

una scia «esplosiva»

• **21 DICEMBRE, ESPLODONO DUE CASSONETTI** Due scoppi a poca distanza l'uno dall'altro, il secondo mentre i vigili del fuoco erano ancora al lavoro. Nei cassonetti c'erano ordigni rudimentali: una pentola a pressione con timer e una piccola bombola a gas da campeggio.

• **23 DICEMBRE, LA RIVENDICAZIONE È siglata dal «Fai. Cooperativa artigiana fuochi e affini» e contiene minacce contro Prodi («perché il suono sappia che sta solo iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili») e contro l'Unione Europea.**

• **LA VETRINA INFRANTA** Un cubo di porfido, scagliato contro il volume di Prodi «Europa: il sogno, le scelte». Poi gli investigatori hanno trovato un foglietto a quadretti, con scritto in un italiano incerto «questo è stato prima occasione con seconda occasione sarà esplodere la bomba».

• **PISANU, ORDIGNI RICONDUCEBILI AD ANARCO-INSURREZIONALISTI** Lo ha detto alla vigilia di Natale: «Modalità ed obiettivi degli attentati fanno pensare agli anarco-insurrezionalisti che vanno combattuti con lo stesso impegno e con la stessa determinazione riservati alle Br-Pcc».

do la fiammata. **IL VIA VAI** Via Gerusalemme, la strada in cui abita Prodi, si riempie di gente. Il primo ad arrivare è il questore Marcello Fulvi, lo segue di pochi minuti il presidente della

Camera Pier Ferdinando Casini, unico esponente del centrodestra ad aver manifestato solidarietà a Prodi dopo l'attentato di domenica scorsa. «Indipendentemente dalle batta-

glie politiche, dalle competizioni che vi sono - dice ai cronisti - deve essere chiaro che questi atti di intimidazione vengono isolati dall'opinione pubblica tutta. Naturalmente non bisogna abbassare la guar-

dia, perché il terrorismo ha dimostrato proprio in questa città di essere ancora vivo e vitale». Arriva per una breve visita anche il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, che ai cronisti dice solo:

«Prodi sta bene». Verso le 20 arriva Sergio Cofferati, che si trattiene a cena con Prodi insieme al sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari. Tra i primi ad arrivare c'è anche il procuratore aggiunto Lui-



Romano Prodi parla con i giornalisti davanti alla sua abitazione di Bologna

Allarme e sconcerto in città: gli attentatori hanno agito ancora una volta con troppa facilità

Gigi Marcucci

## «Sto bene, è stata solo una gran fiammata»

Il racconto del presidente Ue: «La busta è arrivata qualche giorno fa, per fortuna l'ho aperta tenendola a distanza»

illuminano il presidente della Commissione Ue. «Sto bene - ripete Prodi - e adesso non cambia niente: bisogna essere sereni in queste cose. Ci sono stati già altri due attentati? - si chiede ironicamente il presidente Ue, riferendosi anche alle pentole a pressione esplose domenica scorsa -. Vuol dire che non c'è due senza tre».

«Aprivo la posta che mi è arrivata in questi giorni - ha raccontato il presidente europeo -. Per fortuna

con la cautela che uso da quando ci sono stati questi avvertimenti». Proprio quegli «avvertimenti» che avevano fatto scattare maggiori misure di sicurezza sull'abitazione di Prodi, normalmente piantonata da una volante della polizia solo quando il professore soggiornava a Bologna. Adesso la volante è diventata una presenza fissa di via Gerusalemme. E mentre Prodi prosegue il suo racconto, spesso guarda verso le sette chiese di

piazza Santo Stefano, dove c'è l'auto blu della polizia parcheggiata. «Ho aperto un pacchetto in cui c'era un libro, ironia era «Il piacere» di D'Annunzio - ha proseguito il presidente della Ue - ma non so se ci fosse dell'ironia in questo senso». Prodi sfoggia un largo sorriso: non sembra sotto choc per quel che ha appena vissuto. Porta ancora addosso i vestiti «da casa», visto che stava trascorrendo il sabato pomeriggio

con tutta la sua famiglia. Prendendo il pacchetto tra le mani, Prodi ha probabilmente notato qualcosa - forse una polvere sospesa - e ha aperto il pacco allontanandolo dal corpo. «Lo tenevo abbastanza lontano». In quel momento, dall'interno de «Il piacere» è scaturita la fiammata. «Ho avvertito i miei collaboratori, la mia scorta - ha detto Prodi - e poi è arrivata la Scientifica: hanno aperto il libro, che era bucato. Den-

tro c'era della polvere che è bruciata nell'apertura». «Il pacco-bomba - ha detto Prodi - era indirizzato a mia moglie e recava il timbro postale di Bologna e, come mi hanno poi confermato gli artigiani, con la data del 22 dicembre. Il mittente è il Circolo Dozza di Piazza Maggiore numero 3. Almeno per quel che so io, da bolognese - ha dichiarato il presidente europeo -, non c'è alcun Circolo Dozza in Piaz-

za Maggiore». A Bologna, infatti, esiste sì un circolo che porta il nome dell'ex sindaco comunista, Giuseppe Dozza (gestito dai ferrotranvieri), ma ubicato in via San Felice. Secondo gli inquirenti bolognesi, il riferimento a Dozza potrebbe collegare l'attentato col pacco bomba di ieri pomeriggio con il Carcere della Dozza, alle porte di Bologna. «Ho cercato di aprirlo oggi - ha continuato a raccontare Prodi -, cercando di usare la massima prudenza. Con la fiammata ho lasciato cadere il pacco in terra».

**Sicurezza** Il presidente della Commissione europea ha poi risposto a poche domande, soprattutto incentrate sulla sicurezza intorno alla sua persona, dopo gli attentati dei giorni scorsi. «Sono soddisfatto per la protezione delle forze dell'ordine - ha detto Prodi - e mi sento protetto. Credo che la polizia stia facendo il suo dovere. Questo era un pacchetto tra tanta roba natalizia: libri, omaggi... Le cose che arrivano durante Natale. Non so quando sia arrivata ma certo non oggi - ha continuato Prodi - perché un pacchetto arrivato oggi l'avevo aperto prima. Può essere arrivato il 23 o il 24».

Sottovalutati gli episodi del 21 notte, Pisanu nel discorso sul terrorismo fatto alla vigilia di Natale a Prodi non ne ha fatto cenno. Vitali (Ds): «Ma che fine fanno i segnali d'attenzione?»

## Esplosioni dei cassonetti: per il governo niente di allarmante

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** Perché gli avvertimenti e le intimidazioni dei giorni scorsi ricevute da Romano Prodi sono stati ignorati? Perché il questore di Bologna, prima, e il ministro dell'Interno, poi, hanno preferito individuare in alcuni uomini delle forze dell'ordine il bersaglio dei terroristi, senza infittire le misure di sicurezza attorno al presidente della Commissione europea e alla sua famiglia?

Interrogativi ai quali il governo dovrà dare una qualche risposta.

«Avevo rivolto un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu - racconta Walter Vitali, ex sindaco di Bologna e ora senatore Ds - per sollecitare la massima

attenzione a quanto stava accadendo in città. Dopo questo fatto grave c'è da chiedersi se le misure prese siano state all'altezza dei segnali d'allarme ricevuti, e soprattutto occorre operare per rafforzare le misure di sicurezza, individuando gli autori di questi atti per assicurarli alla giustizia».

I dubbi di Vitali appaiono legittimi: le rudimentali bombe esplose in due cassonetti sotto casa di Prodi, in via Gerusalemme, domenica scorsa, costituiscono da sole un avvertimento da non sottovalutare. Tanto più se rivendicato, in questo caso dalla Federazione anarchica informale (Fai), comparsa per la prima volta.

A questo, poi, si è aggiunto il gesto con cui un uomo di nazionalità ungherese ha infranto la vetrina della libreria Feltrinelli conte-

### Nuovo attentato in Sardegna, è il quarto

**CAGLIARI** Quarto attentato-dimostrativo in pochi giorni degli anarchici insurrezionalisti, mentre tornano a farsi vivi, con un quoziente di pericolosità ben maggiore, come testimonia l'uso di gelatina, i Nuclei proletari per il comunismo che hanno rivendicato i due attentati compiuti l'antivigilia di Natale a Oristano contro l'abitazione del sen. Ignazio Manunza e contro il presidente della Provincia Mario Diana. L'ultimo attentato la notte scorsa contro una stazione di servizio a Villasor, in provincia di Cagliari. È stato dato alle fiamme il portoncino d'ingresso del box di un distributore di carburante in via Grazia Deledda. I danni sono lievi. Le fiamme, spente dai vigili del fuoco, hanno distrutto solo l'infisso. L'allarme è stato dato da un passante che ha avvertito i carabinieri. I militari, giunti sul posto, hanno trovato attaccato a una pompa di benzina un volantino del movimento anarchico insurrezionalista con la rivendicazione.

nente il libro di Prodi, lasciandogli un messaggio minaccioso quanto sgrammaticato («Con seconda occasione sarà esplodere la bomba»). «Gesto emulativo», hanno poi spiegato gli inquirenti ancora non particolarmente allarmati per l'incolumità del presidente della Commissione Ue.

Così, almeno fino a ieri, quando si è avuta la certezza che Prodi e i suoi familiari (la lettera esplosiva era indirizzata alla moglie Flavia) sono effettivamente nel mirino dei terroristi, la destra - escluso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - si è guardata bene dall'esprimere solidarietà. E dall'ammettere che il loro avversario politico era diventato un obiettivo sensibile.

Non è un caso che, in una nota sul pericolo-attentati diffusa venerdì, lo stesso Pisanu

sostenesse che il bersaglio delle bombe nei cassonetti era costituito da uomini delle forze dell'ordine, non certo il presidente della Commissione europea. Il cui nome non veniva neppure mai citato nel lungo comunicato, nel quale invece si sottolineava la gravità di episodi simili accaduti ad Oristano, «volti a colpire esponenti del centrodestra». Una ricostruzione che ricalca quella fatta, a caldo, lunedì scorso, dal questore di Bologna, Marcello Fulvi, secondo cui le esplosioni del giorno precedente avevano come bersaglio «agenti della polizia di Stato che si trovano a breve distanza per ragioni di servizio».

Teorie che sono state spazzate via dalle successive rivendicazioni e dal pacco bomba di ieri che, per fortuna, è deflagato senza conseguenze a casa Prodi.

Segue dalla prima

E seguita con cadute di stile in sequenza. A partire dal rimpianto per i caduti di Nassiriya, in cui cerca anche di ordire sopra una polemica politica con una frecciata a D'Alema: «Se al governo ci fosse stato lui, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Ma quei morti li sento parte di me. E lo rifarei». Ecco il Silvio Berlusconi in versione vigilia di Natale, vissuta lontano dalla famiglia ma in compagnia di Renato Farina, vicedirettore di «Libero» che, ancora una volta, a ridosso di una festività, sia Ferragosto o la fine dell'anno, si è prestato ad ascoltare lo sfogone del premier. Da pubblicare nel primo giorno utile dopo la pausa festiva. Come da copione anche la smentita. Anzi due. Palazzo Chigi precisa: «Il presidente del Consiglio non ha rilasciato alcuna intervista. Non si può confondere un veloce scambio di auguri natalizi con delle dichiarazioni politiche». E poi puntualizza, sempre a nome del premier, «le frasi virgolettate sono farina del sacco di Farina» giocando sul cognome del giornalista-confidente non rinunciando al gusto della battuta che ormai è una caratteristica della comunicazione da bar sport del presidente del Consiglio. La difesa dell'orgoglio di testata tocca al direttore del quotidiano. Vittorio Feltri precisa e lancia un messaggio: «Conosco il gioco delle parti. Tu dici, io riporto, ma ho capito male. Anzi mi sono inventato tutto anche se non si sa a quale scopo. Il tempo è galantuomo - ammonisce Feltri - come Renato Farina e come Francesco Cossiga, il quale ha confermato la parte che lo riguarda del colloquio tra il mio giornalista e il premier».

Della conversazione notturna alla luce intermittente dell'albero di Natale, gentile omaggio del fido Fede, il vicedirettore di «Libero» fornisce ampio reso-

Cossiga mi invita a usare la Guardia di Finanza ma io sono liberale, cambierò le riforme per avere più potere

# Il Pierino pentito di Palazzo Chigi

Parla e straparla. Ma poi si infuria: «Sono stato frainteso». Dal caso Schulz al Mussolini meglio di Saddam...

Federica Fantozzi

Delle due pagine su *Libero* che spaziano da annunciati attentati ipotecanti contro il Vaticano ai sussurri obliqui di Cossiga, dagli embrioni domati alle autostrade «inaccettabilmente» bloccate, fino ai felini delle fiabe e al mantello di Zorro, Silvio Berlusconi non smentisce nulla. Nessun fatto, nessuno dei contenuti, solo le virgolette: non era un'intervista bensì una conversazione. Si chiede desolato: ma come si fa a confondere «un veloce scambio di auguri natalizi» con delle «dichiarazioni politiche»? Incredibile davvero. Fosse poi l'unica volta, ma sarà la centesima che lo fraintendono. Come nota Massimo D'Alema comprensivo, «è il dramma della sua vita, la prima volta è stata in campagna elettorale».

Una volta a Palazzo Chigi, poi, le cose non migliorano. Le esternazioni a Berlino sull'Occidente civiltà superiore rispetto all'Islam? «Sono stato frainteso» a causa di qualche «politificante ipocrita» sebbene «il contesto delle mie parole fosse chiarissimo». La confessione al forum della P.A. di aver elargito bustarelle nell'epoca rampante (e per lui indimenticata) della Milano da Bere? «La stampa ha frainteso, io non ho mai accettato di andare con buste in bocca né ho voluto che lo facessero i miei collaboratori». Il vivace scam-

bio di opinioni con l'europarlamentare tedesco Schulz candidato da Berlusconi a interpretare il ruolo di kapò in una serie televisiva di futura produzione? «Solo una battuta per cui è scoppiato a ridere l'intero Parlamento, un'osservazione di 20 secondi poiché volevo semplicemente scherzare per allentare l'atmosfera». L'atmosfera si è talmente distesa che il premier ha do-

vuto telefonare al Cancelliere Schroeder per chiudere l'incidente. Anche se «non mi sono scusato con Schulz», «è lui ad avere offeso pesantemente me», e ovviamente «la vicenda è stata enormemente gonfiata dalla sinistra italiana». Già, la colpa è della sinistra italiana, di quella europea, dei comunisti, delle toghe rosse, del caldo afoso, delle tra-

duzioni imprecise. E dei giornalisti tutti al soldo del nemico, pure quelli di centrodestra. Una categoria che anziché rendersi conto di essere obsoleta e impegnarsi a raggiungere la massaia, fa di tutto per non seguire il suo lineare «filo del paradosso». Passi l'*Economist*, che lo giudica «inidoneo» a guidare l'Italia, l'Europa, e fra un po' putre la macchina (e che comunque per

ogni copertina dedicata al Cavaliere si prende una querela). Ma la cocente delusione dello *Spectator* non se l'aspettava: invita due giornalisti in villa a Porto Rotondo, li accoglie sul terrazzo dove spira la brezza settembrina, offre limonata dolce e fresca, dedica loro una «chiacchierata estiva» ad ampio raggio, «in maniera colloquiale, senza curare la risposta

secca e precisa perché ciò sarebbe stato curato nella riscrittura». E gli ingratte che fanno? Non gli rimandano per le correzioni il testo dell'intervista. Che esce piena di paradossi: dai giudizi «antropologicamente diversi» e «mentalmente disturbati», a Mussolini che mandava la gente «in villeggiatura», mica come Saddam. E la sinistra che fa? «Strumentalizza», lo accu-

sa «di essere un nostalgico del fascismo, assurdità che non ritengo neppure degna di smentita». Ci si mette anche il serio, ponderato *New York Times*. Che al termine di un'altra intervista di politica internazionale - in cui il premier suggerisce di esportare la democrazia con la forza e osserva che dopo la vicenda irachena il concetto di sovranità inviolabile degli Stati andrebbe aggiornato alla luce della dottrina della guerra preventiva - commenta lapidario: Berlusconi è più a destra di Bush. Lui ribatte: «Un'interpretazione maliziosa di cose che non ho detto, è il capovolgimento della realtà». Né lo preoccupano le critiche dell'Europarlamento per la conferenza stampa sulla Cecenia che ha visto la mutazione di Berlusconi da presidente di turno dell'Ue in avvocato difensore di Putin (gratuito patrocinio, è ovvio). Strasburgo «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi (la censura, ndr) è fondata sul nulla». Al premier va però dato atto di una cosa: quella del *misunderstanding* non è un'ossessione privata bensì una chiave di lettura dei fatti del mondo. Tanto che commentando i risultati del primo turno elettorale in Francia (una delle poche cose che davvero non lo riguardano) era inquieto per l'avanzata di Le Pen: «È una deriva populista che i francesi pensavano ci fosse in Italia». Anche loro «avevano frainteso completamente la realtà e non guardavano in casa loro».

“ Intervista a “Libero”  
Messaggi al mondo  
dell'imprenditoria  
«Cossiga mi invita a spedire  
la Finanza da Romiti  
e a Banca Intesa...»



Puntuale poi la smentita:  
«L'articolo non è farina del  
mio sacco». Ma ormai il più  
è fatto, largo allo sproloquio:  
I soldati di Nassiriya? «Sono  
morti, ma io lo rifarei»

# Berlusconi 2004, minacce e paura

«Al Qaeda voleva colpire Roma». «Ho chiesto di arrestare chi sciopera selvaggiamente...»

conto. Troppo lungo e diversificato nei temi per essere ridotto ad un semplice «scambio di auguri». Il premier intabarrato in un mantello nero orlato di rosse «ricorda Zorro», il gior-

nalista nella parte «del sergente Garcia» sotto il cielo della Brianza, si sono scambiati preoccupanti confidenze che non è sufficiente a rendere poi innocue il fatto che Natale sia passa-

to da pochi giorni. Nella notte di Arcore, nella notte santa, sulla scia di una sua personale stella cometa, il premier si lascia andare alla rivelazione di aver trascorso «una

giornata terribile per la notizia precisa e verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? La minaccia del terrorismo

è in questo istante altissima. Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ora mi sento più tranquillo, passerà. Lo diceva Eduardo. Non è fatalismo ma la coscienza

d'improvviso sarebbe cessato, una volta superata la data del 25 dicembre.

L'occasione del faccia a faccia tra amici è di quelle ghiotte per le confidenze. Seminato il panico c'è la possibilità per un attacco a Paolo Mieli che lo ha descritto «come il gatto con gli stivali che ha trasformato Palazzo Chigi in un ufficio che cura solo i suoi affari». Come, proprio a lui che non riesce «a far sapere le cose più semplici» mentre «un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere» sa bene di «potersi permettere tutto».

Ha ragione, dunque, Cossiga. L'ex presidente della repubblica «continua a rimproverarmi» e mi dice «usa il potere invitandomi a spedire la Guardia di Finanza». Entrando nel dettaglio: «50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 fiamme gialle là da Banca Intesa». Ma il presidente del Consiglio «liberale» conferma di non accettare le indicazioni. Lui vuole percorrere «la strada delle riforme che permetterà al premier di avere un'azione più efficace». Un'altra legge per sé. Questo il regalo sotto l'albero molto gradito al premier.

Marcella Ciarnelli

Esilarante descrizione del contesto del colloquio: il premier avvolto in un manto nero davanti all'abete dono di Fede

### ha detto

- **Ecco alcune "perle" dell'intervista a Berlusconi apparsa ieri su Libero**
- **NASSIRIYA.** «Quando penso ai 19 caduti a Nassiriya mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile. E stata una scelta grave, ma quelli che sono morti li sento parte di me, e lo rifarei».
- **MI DEFORMANO.** «Potere io? Scherziamo... Sul Corriere della Sera, Paolo Mieli ha scritto cose tremende. Per lui io sarei il gatto con gli stivali che ha trasformato la presidenza del consiglio in un ufficio dove cura esclusivamente i suoi affari e le sue sentenze giudiziarie. Ma quale potere se non riesco a far sapere le cose più semplici. Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, in nessun caso ho curato i miei interessi. Se un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere scrive questo vuol dire che sanno bene di potersi permettere tutto».

### libera uscita



Titolo tratto dalla pagina 2 di Libero di ieri

### ha detto

- **ATTACCO AL VATICANO.** «C'era la notizia precisa e verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro?»
- **COSSIGA.** «Non ricorre a giri di frasi e mi invita a spedire la Guardia di Finanza. Cossiga è persino dettagliato: 50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto».
- **ARRESTATELI!** «Questi scioperi selvaggi! Devono finire. Sono danni enormi morali e materiali. Penso alle proteste nei trasporti metropolitani, ma anche ai Cobas del latte. Possono avere tutte le ragioni del mondo, ma bloccare l'autostrada nel disprezzo dei diritti altrui e del benessere generale è inaccettabile. Ho chiesto al ministro dell'Interno Pisanu di intervenire con la forza pubblica: ci sono le leggi si facciano rispettare, si arresti chi insiste».
- **PARMALAT E FAZIO.** «L'immagine dell'Italia ne esce a pezzi. Anche per le responsabilità di chi non s'è accorto della puzza di bruciato».

### L'opposizione

#### «Basta commedie Spieghi alle Camere»

**ROMA** L'opposizione prende per buone le parole di Berlusconi e chiede che il premier riferisca urgentemente in Parlamento sulla reale portata dell'allarme terrorismo in Italia (che nelle stesse ore tornava alto per il pacco bomba recapitato a Romano Prodi). «Data l'estrema gravità delle dichiarazioni di Berlusconi che riguardano la sicurezza dei cittadini italiani e dello stato del Vaticano - dice il vicepresidente dei deputati della Margherita Renzo Lucreti - è inammissibile che ci si possa limitare alla solita commedia degli equivoci».

Per il capogruppo dei comunisti italiani alla Camera Marco Rizzo, le parole di Berlu-

sconi sono «irresponsabili»; per l'esponente della Margherita Franco Monaco «Berlusconi confonde Palazzo Chigi con il bar sport»; per il capogruppo dello Sdi Ugo Intini «il presidente del consiglio creando incertezza, confusione e polemiche fa esattamente il contrario di quanto dovrebbe». «Berlusconi non si rende conto di essere il presidente del consiglio e continua a parlare a ruota libera», sostiene il leader dei verdi Alfonso Pecorella Scano. A difendere il premier dagli attacchi del centrosinistra ci sono gli esponenti di Forza Italia. Isabella Bertolini, numero due del gruppo azzurro alla Camera, lancia i suoi strali contro l'opposizione: «Il capo del Governo ha sempre affrontato con fermezza e duramente il terrorismo internazionale ed interno ottenendo risultati e successi oggettivi. Questo ci dice la cronaca. La sinistra, anziché agitarsi senza motivo, farebbe bene a finirla di sollevare polemiche fondate sul nulla solo per fare cagnara».

### Borsa

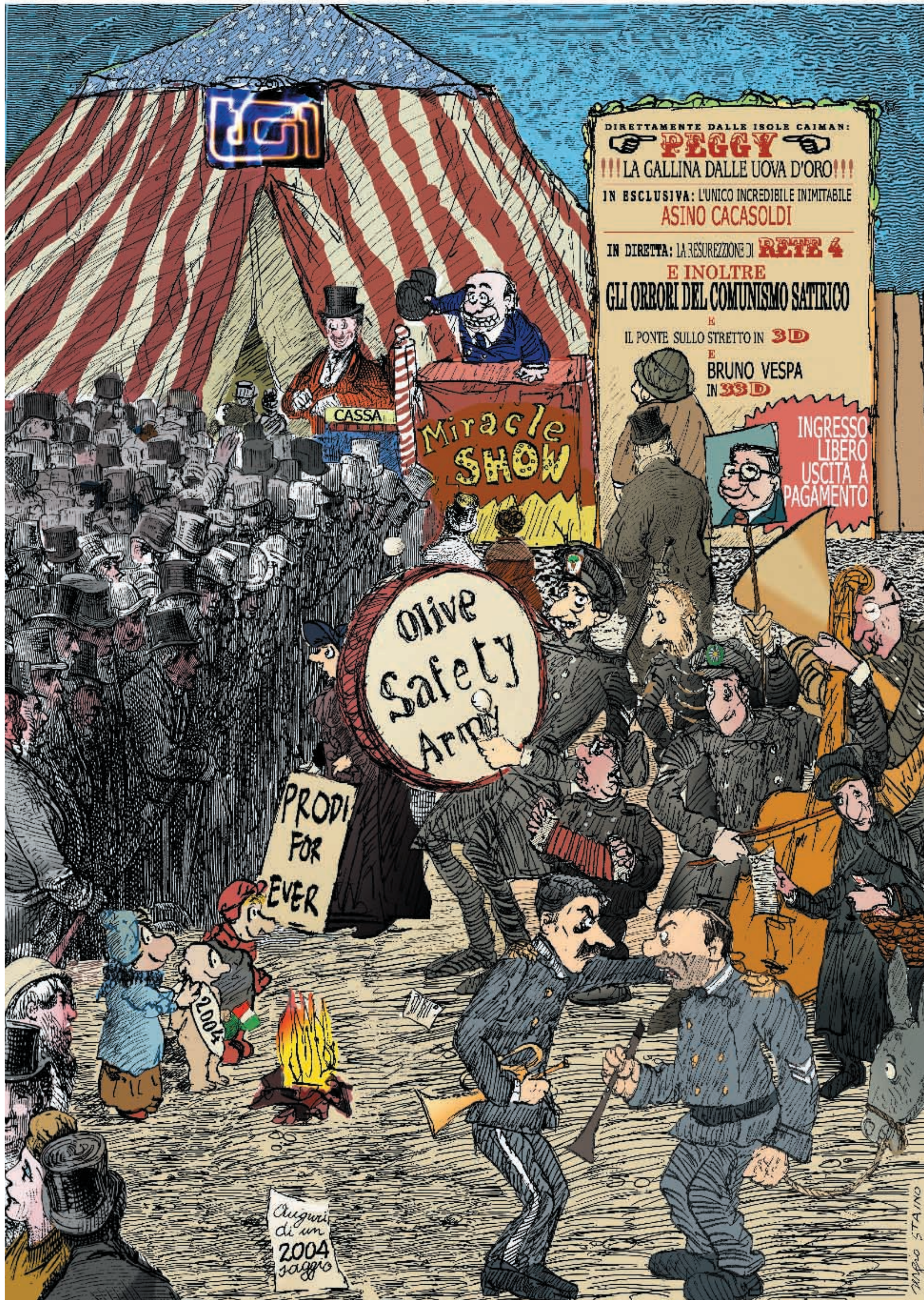
#### Premier-Paperone Guadagni per 1,7 miliardi

**ROMA** «Tutti sono più poveri, ma Berlusconi naviga nell'oro: il suo patrimonio personale in Borsa è aumentato di 1.732 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Con che faccia pretende di alzare l'età pensionabile?». Se lo domanda il senatore dei Comunisti Italiani, Gianfranco Pagliarulo, che commenta in questi termini i dati dei ricavi di Borsa delle società controllate dal presidente del Consiglio, il quale «non ha ancora capito che la sua sindrome di onnipotenza sta portando l'Italia alla miseria: crede di essere Lorenzo il Magnifico,

invece - conclude Pagliarulo - è soltanto Silvio l'affarista».

Quanto tutto sia dovuto solo al suo fiuto per gli affari è troppo ingenuo per essere vero pensarlo. Bastava vedere come oscillava il titolo Mediaset ad ogni singulto della legge Gasparri e come abbia patito dopo il messaggio di Ciampi. Tant'è. Il presidente del Consiglio con partecipazioni dirette in Mediaset, Mediolanum e Mondadori si è trovato al 24 dicembre del 2003 un valore di 7 miliardi e 718 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente di un miliardo e 732 milioni di euro, pari al 28% in più.

Il sogno di ogni piccolo risparmiatore che mette i suoi pochi soldi in Borsa, ma per ora è solo il suo, del presidente del Consiglio, e di altri Paperoni che, però, a differenza di lui, non siedono sulla poltrona più alta del governo.



CASSA

Miracle SHOW

Olive Safety Army

PRODI FOR EVER

Auguri di un 2004 saggio

DIRETTAMENTE DALLE ISOLE CAIMAN:

PEGGY

LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO!!!

IN ESCLUSIVA: L'UNICO INCREDIBILE INIMITABILE ASINO CACASOLDI

IN DIRETTA: LA RESURREZIONE DI RETE 4

E INOLTRE GLI ORRORI DEL COMUNISMO SATTRICO

IL PONTE SULLO STRETTO IN 3D

E BRUNO VESPA IN 3D

INGRESSO LIBERO USCITA A PAGAMENTO

MARINO STAINO

Giampiero Rossi

**MILANO** «Ormai che il bugnone è scoppiato noi dobbiamo stare calmi, lavorare e, come si dice qui da noi, tenere botta». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un dirigente sindacale, per certi versi, anomalo. Perché non ama esternare e piuttosto che una parola in più preferisce dire una parola in meno. Ma, al tempo stesso, è uno di quelli che vanno dritti al punto. E nel caso della Parmalat il punto è articolato in tre elementi: «Retribuzioni, forniture e produzione».

Più uno: «Non ci vengano nemmeno a sussurrare la più remota delle ipotesi di ritocchi ai livelli occupazionali, ché davvero stavolta li mandiamo tutti... Proprio come quelli che ancora mi fermano per chiedere rassicurazioni sul futuro del Parma calcio. Ma come? Qui ci sono migliaia di famiglie con il fiato sospeso e quelli lì pensano solo alla squadra di calcio?».

Sono giornate intense per tutti, queste, a Parma e dintorni. Non solo per i manager e i magistrati, ma anche per i sindacalisti e per i lavoratori che dedicano tempo ed energie alla "causa" della difesa della propria azienda. Tra tavoli istituzionali, assemblee cittadine e riunioni sindacali il via vai è febbrile. Ma intanto i primi risultati ci sono: le tredicesime sono state regolarmente versate a tutti i dipendenti della Parmalat, così come gli stipendi di novembre, e per la prima settimana di gennaio sono assicurati anche quelli di dicembre. Non solo: dopo una gran lavoro di triangolazioni tra istituzioni e associazioni imprenditoriali, condotto in prima persona proprio da Mattio-

“ Pagato novembre pagata anche la tredicesima la catena del bianco continua a girare, così negli stabilimenti le paure sono un poco in calo ”



Antonio Mattioli il sindacalista: non ci vengano neppure a parlare di tagliare posti Garantita la fornitura delle materie prime ”

## Gli stipendi, almeno, stanno arrivando

Come si vive il crack Tanzi dall'altra parte della barricata, continuando per fortuna a lavorare



La fase di imballaggio e controllo del latte nello stabilimento Parmalat di Collecchio  
Giorgio Benvenuti/Ansa

li e dagli altri sindacalisti parmensi, anche le forniture di materie prime per garantire il mantenimento a regime dell'attività produttiva nello stabilimento di Collecchio sono diventate una certezza in più per i lavoratori. «Dopo un primo spavento generale ora sono un po' più sereni - riferisce Antonio Mattioli - ma restano le preoccupazioni per il medio termine».

Paradossalmente non sarebbe l'immediato circondario della sede Parmalat a subire le conseguenze più traumatiche di un'eventuale contraccolpo occupazionale del crack finanziario, ma piuttosto i centri abitati della Val di Taro e, anche, della Lunigiana, «gente che macina chilometri ogni giorno per venire qui a lavorare

perché lì da loro non ce n'è mica di opportunità», sottolinea il segretario della Flai Cgil.

Ma non c'è tempo per pensare a uno scenario che il sindacato e la città intendono evitare i tutti i modi. Ora la cosa più importante è che la produzione prosegua. Questo è l'obiettivo ottenuto e da difendere. Per questo sono già stati redatti, insieme al commissario Enrico Bondi, i calendari delle lavorazioni. E neanche interessano - anzi disturbano - le voci sugli eventuali gruppi interessati a raccogliere brandelli di Parmalat: «La Granarolo? Per la sua posizione di fronte alle leggi antitrust non potrebbe che rilevare qualche pezzo della filiera - spiega Mattioli - e noi invece vogliamo evitare il cosid-

detto "spezzatino", la disarticolazione della filiera del latte, perché così si manda all'aria il valore aggiunto di quest'azienda».

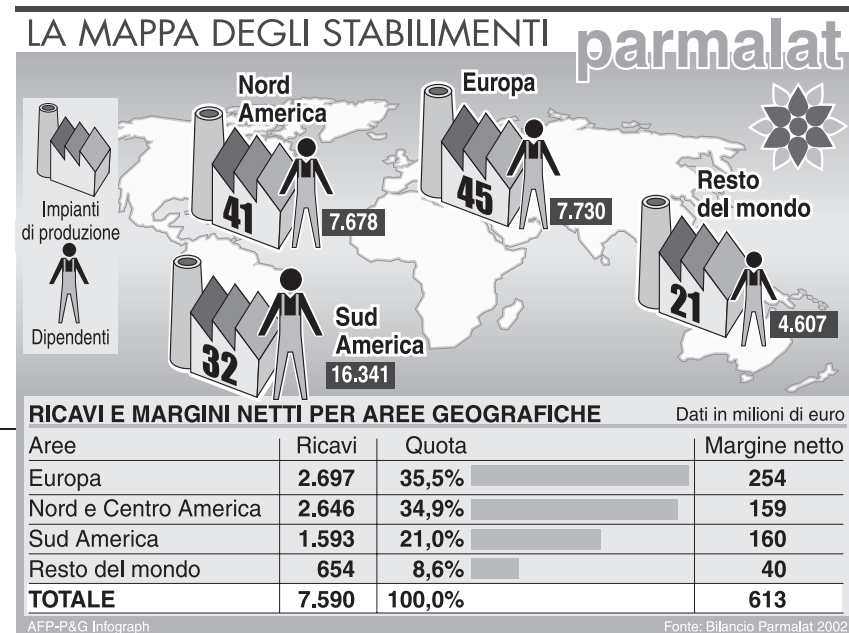
E la famiglia Tanzi? Che si dice in questi giorni dei "padroni" silenziosi dopo il disastro? «Se andate fare un giro per Parma e Collecchio troverete ancora tanta gente che non ci crede, cioè che non credono che lui, Tanzi, abbia fatto questo. Pensano piuttosto che ne sia una vittima, che sia stato raggirato da altri. Questo - racconta il sindacalista - succede perché ovviamente da queste parti lui, con i Barilla, è la fonte di tante opportunità, di mecenatismo culturale, artistico, sportivo... Questo vale anche per i lavoratori, specialmente i più vecchi. Ma noi, invece, già da tempo abbiamo contestato la scarsa chiarezza e trasparenza, e questo già

ci diceva che i Tanzi non sono diversi dagli altri. Ora si tratterà di capire, dall'inchiesta giudiziaria, in che misura queste cose facciano parte di meccanismi impliciti nel funzionamento delle multinazionali nel nostro paese. Perché allora, davvero, dobbiamo sbarigarci tutti quanti a trovare dei rimedi, altrimenti qui siamo seduti su una polveriera».

Squilla in continuazione il telefono di Antonio Mattioli, non c'è sabato post-natalizio che tenga quest'anno. La famiglia deve attendere, tra una riunione mattutina e un colloquio informale pomeridiano. Domani c'è l'assemblea dei quadri sindacali e poi ancora, martedì, quella cittadina aperta alle istituzioni e a tutti i parmensi.

A tutti quanti ripeterà il suo punto fermo: «La Parmalat si salva solo difendendo il suo core business: la filiera del latte».

Da queste parti non tutti ci credono: avevano fiducia nella famiglia. Noi l'avevamo detto: attenzione ”



## Il latte di Collecchio piace ancora

Granarolo conferma il suo interessamento, Danone si tira indietro

Marco Tedeschi

**MILANO** La partita giudiziaria sulla Parmalat è appena iniziata, ma non può e non deve distogliere l'attenzione da un altro aspetto della drammatica vicenda: il futuro industriale dell'ormai ex colosso alimentare. E sono proprio di ieri due notizie di opposto tenore.

Il gruppo francese Danone «non è interessato» ad acquistare attività del gruppo Parmalat. Un portavoce del gruppo ha smentito quanto riferito da alcuni quotidiani, «Non siamo interessati ad acquistare asset del gruppo Parmalat. L'abbiamo detto nei giorni scorsi e lo ripetiamo».

Danone e Granarolo, secondo quanto riferito ieri da alcuni quotidiani, sarebbero in lizza per l'acquisizione di alcune attività del gruppo Parmalat: il gruppo

francese in particolare per il comparto dei prodotti caseari e dello yogurt.

E proprio Granarolo ha confermato il suo interessamento all'azienda di Collecchio. Sarebbe infatti pronta a intervenire nel crack Parmalat acquistando rami d'azienda o partecipando a soluzioni alternative che prevedano anche la nascita di una nuova società.

Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente del gruppo, Luciano Sita, che ha però bollato come «supposizioni assolutamente infondate» le manifestazioni di interesse alla Parmalat che avrebbe già avanzato la Granarolo, così come, appunto, il concorrente Danone.

«Per il momento non abbiamo ancora manifestato interesse - ha spiegato Sita - ma non c'è dubbio che l'azienda industrialmente presenti pezzi di grande va-

lore e che se fossero messi sul mercato potrebbero essere di nostro interesse».

La Granarolo quindi, che oggi «è il primo gruppo operante nel latte in Italia, è molto attenta, an-

che se questa vicenda è appena all'inizio e occorrerà vedere cosa decideranno i curatori. Per quanto ci riguarda, poi, siamo comunque consapevoli che dobbiamo sempre confrontarci con i vincoli

in materia imposti dall'Autorità Antitrust».

In particolare, da parte della Granarolo ci potrebbe essere un interesse a valutare l'asset del latte fresco della Parmalat «ma solo se

cambiassero i tetti posti dall'Antitrust», ha specificato Luciano Sita.

L'impresa bolognese è infatti già al limite visto che per il fresco detiene una quota del 30%. Questo anche perché opera sul mercato nazionale con un unico marchio, a differenza della Parmalat che ha una percentuale di mercato superiore ma con denominazioni diverse.

Intanto, il commissario straordinario Enrico Bondi continua a dividersi fra Tribunali e consigli d'amministrazione. «Stiamo lavorando, credo bene, e se sarà così lo vedremo presto», ha dichiarato ieri a Parma dopo una mezz'ora di colloquio con il giudice delegato ai fallimenti, Vittorio Zanichelli. Bondi era accompagnato da Umberto Tracanello e Guidi Angiolini, gli uomini con cui lavorò 10 anni fa nel salvataggio della Ferruzzi.

### Publicato il decreto: centottanta giorni per il piano di salvataggio

Il decreto legge Parmalat, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre, prevede una procedura per l'ammissione alla quale sono necessarie due condizioni. In primo luogo l'impresa deve impiegare «lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non inferiori a mille da almeno un anno». In secondo luogo, l'impresa deve essere gravata da debiti, «inclusi quelli derivanti da garanzie rilasciate, per un ammontare complessivo non inferiore a un miliardo di euro». All'art. 2, il decreto spiega che l'impresa in tali condizioni «può richiedere con istanza motivata al Ministro delle Attività Produttive l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e contestualmente deve dare comunicazione della richiesta al

tribunale del luogo in cui ha la sua sede principale. Il ministro provvede alla nomina del commissario straordinario, che ha sessanta giorni di tempo (termine prorogabile da tribunale una sola volta e per non più di 60 giorni) per stendere una relazione sullo stato dell'azienda. All'art. 4 il decreto prevede che il tribunale «sulla base delle relazioni presentate dal commissario, accerta con sentenza lo stato di insolvenza». Dalla data della sua nomina, il commissario ha 180 giorni (termine prorogabile per non più di ulteriori 90 giorni) per presentare al ministro il programma di ristrutturazione dell'azienda, che non deve essere superiore a 2 anni. Se il ministro non autorizza l'esecuzione del piano, il tribunale dispone la procedura di fallimento.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

**Il mensile rivolto alla disabilità**

**NO LIMITS**



Gianni Cipriani

**ROMA** Sostiene Berlusconi: «Che giornata terribile è stata questa. La questione vera non è stata il decreto sulle tivvù, che peraltro ha avuto l'immediato consenso del Quirinale, ma la notizia precisa di un attentato su Roma nel giorno di Natale». E ancora: «Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? La minaccia del terrorismo è in questo istante altissima. Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione». Affermazioni riportate in un'intervista che il quotidiano *Libero* ha fatto al presidente del Consiglio e che, in giornata, è stata (come spesso capita quando Berlusconi parla a ruota libera con un giornalista) smentita.

Ma intanto l'effetto è stato raggiunto: spaventare gli italiani. Un allarmismo che tutti avevano cercato di evitare, proprio perché i problemi che derivano dal rischio terrorismo vanno affrontati con prudenza.

Ma davvero il giorno di Natale c'era un aereo pronto a schiantarsi sul Vaticano? Se le cose fossero andate come ha raccontato il presidente del Consiglio, la Santa Sede avrebbe tutte le ragioni per protestare dal momento che Giovanni Paolo II

è stato lasciato a San Pietro ad aspettare i kamikaze mentre in una situazione analoga - paura di un attentato alla Casa Bianca - il presidente Bush è stato prelevato e portato lontano. Quindi? Le cose sono andate in maniera diversa. L'allarme attentato, generico, c'era stato: una segnalazione (che ben presto si è rivelata inattendibile) arrivata dai carabinieri della Sardegna, in particolare di Nuoro, e poi girata nella Capitale. Nulla che venisse dal Sismi o dal Sids.

#### IL VERTICE

Ad ogni modo, proprio perché nulla può essere escluso a priori, il 24 stesso è stata convocata una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto Achille Serra e alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Roma, Veltroni e il consigliere militare di Berlusconi a pa-

**Fanno notare fonti dell'antiterrorismo: in caso di allarme grave bisognava convocare un mega-vertice al Viminale**

”

“ Il 24 la riunione con il prefetto di Roma Achille Serra, il consigliere di Berlusconi Tricarico e Veltroni sul rischio di attentati natalizi



Nessuna informativa da Sismi e Sids, a parte gli allarmi generici del Mossad e di un servizio nordafricano sugli «obiettivi sensibili»”

# Allarme Vaticano, sussurri e grida

Una nota dei carabinieri della Sardegna, vecchie informative estere e un vertice provinciale dietro l'annuncio-choc del premier



lazzo Chigi, il generale Tricarico. Nel corso della riunione, Serra ha fatto il punto della situazione sui rischi di attentati contro i simboli della cristianità a Natale.

Ed ha comunicato che per il periodo delle festività era stata decisa l'interdizione dello spazio aereo fino a 5 miglia a partire dal centro della Capitale, fatta eccezio-

ne per i voli di Stato. Proibite anche le partenze da Ciampino e dagli altri piccoli scali della città ai cosiddetti voli a vista, con aerei privi della strumentazione di bordo. E poi previsto che i caccia intercettori si alzino in volo pronti ad intervenire, specie nelle fasce orarie che comprendono lo svolgimento di cerimonie religiose. Misure, pe-

rò, già in parte prese nei giorni precedenti a seguito di segnalazioni del Mossad e di un servizio segreto nordafricano, Marocco o Algeria o, forse, tutti e due.

Insomma, la «notizia precisa» che Berlusconi avrebbe fronteggiato tutto il giorno e che ha deciso di rivelare tanto per spaventare italiani e pellegrini, era una mezza bufa-

la, peraltro riconosciuta come tale dagli stessi esperti ma che, ovviamente, data la situazione di crisi non poteva essere ignorata. Tra l'altro, come fanno notare fonti dell'antiterrorismo, se le cose fossero effettivamente andate come ha raccontato Berlusconi, non solo il Papa non avrebbe dovuto rimanere in Vaticano, ma la questione non

potrebbe essere trattata a livello di «comitato provinciale»: sarebbe stato doveroso convocare una riunione al Viminale o a Palazzo Chigi, con i capi delle forze di polizia, dei servizi segreti e con le autorità militari, a cominciare dall'Aeronautica. Tra l'altro il Vaticano è pur sempre uno stato estero.

**DA TEL AVIV A ROMA**

larmistici serve solo a terrorizzare la gente.

Insomma, ancora una volta, tanto rumore. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Enzo Bianco, ha espresso sorpresa e disappunto per l'esternazione berlusconiana: «Sarebbe meglio usare prudenza ed evitare facili allarmismi in una materia così delicata, specie quando mancano i riscontri». Eguale irritazione del sindaco di Roma, Veltroni: «Molti di noi hanno trascorso il pomeriggio del 24 dicembre lavorando ma senza sentire il bisogno di rivelare cose che si era convenuto rimanessero riservate proprio allo scopo di non diffondere allarme».

Ma Berlusconi ha parlato. Poi ha smentito. Come al solito. Quanto alla notizia «precisa», visto che si parla di aerei, è meglio sorvolare.

**Bianco: «Sarebbe stato meglio usare prudenza». Veltroni: «Sono fatti che dovevano rimanere riservati»**

”

Gli uomini-radar dell'aeroporto di Ciampino: «Ma le disposizioni per la sicurezza del traffico non hanno inciso sulle normali procedure»

## Cielo vietato sulla capitale nei giorni delle feste

Maura Gualco

**ROMA** «Abbiamo ricevuto delle disposizioni per la sicurezza del traffico aereo nei giorni del 24, 25 e 26 dicembre che non hanno però interdetto al sorvolo zone particolari per cui tali disposizioni non hanno inciso minimamente nella normale svolgimento del lavoro. Ed inoltre ci davano l'elenco degli aeromobili dei carabinieri, polizia e finanza autorizzati ad entrare nelle zone vietate».

Gli uomini radar del Centro radar di Ciampino sono coloro che con gli occhi fissi davanti al monitor, controllano spazi aerei e in contatto radio con i piloti impartiscono loro le manovre da effettuare. E confermano: in questi giorni di festa, abbiamo ricevuto

una comunicazione dell'Aeronautica militare da Poggio Renatico e ciò non è mai accaduto nei Natali precedenti. Qual era il contenuto della comunicazione?

«Vietava il sorvolo - spiega G.S., uomo-radar di Ciampino - di una zona di venti miglia di diametro di cui ci dava le coordinate geografiche e che corrispondeva alla zona di Roma, raccordo anulare compreso». Perché allora non ha inciso nel normale svolgimento del lavoro? «Perché il divieto di sorvolo era limitato al di sotto dei 2500 piedi, pari a 900 metri ma noi al di sotto di quella quota, normalmente non facciamo volare gli aerei civili che non scendono mai sotto ai 3000 piedi. Salvo ovviamente le fasi di atterraggio in cui cominciano a scendere. La zona di protezione evidentemente è stata predisposta per evitare

che piccoli aerei privati, tipo i Piper, possano entrare in quell'area. Anche se nei giorni festivi, gli aeroclub generalmente sono chiusi. Ma ripeto - prosegue il controllore - ai fini della gestione del traffico aereo commerciale, cioè voli di linea e voli charter, queste disposizioni non hanno avuto nessuna influenza, perché riguardano zone di volo che di solito non utilizziamo».

Il cielo sopra la capitale, al di là della quota, viene sorvolato dagli aerei civili? «Sì. Ad eccezione di due piccole zone che sono state istituite dopo l'11 settembre e che coincidono con il centro storico e con il Vaticano, sui cieli di Roma, normalmente si vola. Tutti gli aerei che, per esempio, arrivano dal sud della penisola e che devono atterrare sulla pista 16 (la più utilizzata) dell'aeroporto di

Fiumicino, passano sullo stadio Olimpico. Se per assurdo, uno di quegli aerei fosse sotto il controllo di un dirottatore, per raggiungere il Vaticano impiega meno di un minuto e mezzo. E in così poco tempo, nessuna misura di sicurezza può impedire l'attentato». Lei in quei tre giorni era in servizio? «Sì, sono stato di turno nella notte tra il 24 e il 25 dicembre. Il traffico, quella sera, è stato regolare anche se intenso verso le destinazioni turistiche, non è stato chiuso nessun aeroporto, né adottata nessuna procedura particolare. Nessuna zona militare, inoltre, è stata ingaggiata per eventuali esercitazioni». Si sono mai avuti stati d'allerta maggiori? «Sì - conclude l'uomo-radar - quando c'è stato il vertice dell'Unione Europea, c'erano zone aeree controllate da velivoli militari pronti ad intervenire».

### segue dalla prima

## Un premier debole

È da circa un anno che pronosticando la fine per implosione del ciclo politico di Berlusconi, aggiungiamo subito, per ridimensionare i risolini di soddisfazione o di speranza degli astanti, una previsione supplementare. Che questa fine non sarà affatto pacifica o indolore e avrà costi alti non solo per noi come opposizione, ma per noi come italiani; che nel potere si è avviata una entropia certa, ma dalle dinamiche assolutamente imprevedibili.

Ebbene, l'intervista a Renato Farina è un assaggio; una piccola ma significativa traccia della china lungo la quale, dopo le traversie degli ultimi anni, l'Italia sembra condannata a scivolare per impulso del suo premier. Il dato psicologico, prima di tutto. Il leader sorridente e ottimista non c'è più, vale solo per certe esternazioni o pubbliche apparizioni. Emerge con vigore caravaggesco

un leader tetro e solitario. Colui che ha conquistato la fantasia e la fiducia degli italiani anche mostrando la forza serena dei suoi Natali in famiglia, facendosi riprendere tra palle colorate e regali e ricorriamo con sufficiente nitore e precisione quale sia il suo senso delle istituzioni. Si confida con il giornalista, Berlusconi. E racconta con toni strettamente riservati quel che un po' tutti avevano imparato a temere dalle notizie apparse sui giornali: l'ipotesi di attentati ai simboli della cristianità; sì, compreso San Pietro, compreso il luogo da cui con più forza è andato per il mondo il messaggio di pace; e poi l'ipotesi di attentati ai metrò di Roma o di Milano. Solo che Berlusconi racconta di avere avuto in proposito, diversamente da noi (il che è più che comprensibile), la notizia «precisa e verificata» dell'attentato «per il giorno di Natale». Ma se è così, per quale ragione meno comprensibile egli ha lasciato Roma la sera prima anziché restare nella capitale a guidare l'emergenza? Risposta: «Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ora mi sento tranquillo».

Sono valutazioni soggettive. Epperò: davvero un capo del governo consegna come niente fosse queste notizie a un giornalista, che lui stesso chiama a casa sua, così da renderle pubbliche - queste notizie assolutamente eccezionali - in forma non ufficiale?

Da chi siamo governati, dunque? L'interrogativo angosciato torna quando il capo del governo fa sapere che il suo degno amico Francesco Cossiga lo invita a usare i propri poteri istituzionali per fare visitare dalla Guardia di finanza i signori dell'economia che tutti stanno in cagnesco. Precisa e quantifica, Cossiga. E al suo seguito pure Berlusconi. Cinquanta guardie per Romiti, per esempio (ossia al «Corriere» non è bastato mandare via De Bortoli); cinquanta a BancaIntesa. Splendido questo quadretto Berlusconi-Cossiga, specie se per una associazione mentale del tutto arbitraria lo collochiamo sullo sfondo di quella recente intervista a «Repubblica» in cui Licio Gelli ha rivendicato a sé il brevetto originario del programma di governo; chiedendo poi alla giornalista Concita De Gregorio la cor-

tesia di mandare i suoi pubblici saluti all'ex Picconatore. Un ex presidente della Repubblica, che non perde occasione per proclamarsi «garantista» e «liberale», ha dunque questa visione dell'uso (così dice) «legittimo» del potere verso i mondi non allineati. E istruisce alla bisogna il presidente del Consiglio in carica; il quale, siccome a Natale siamo tutti più buoni, fa sapere via intervista che in linea teorica la possibilità esiste sempre. E che lui, almeno per ora sembra di capire, non ha voglia di farlo.

C'è una cupezza fonda in questo scenario, che fa il paio con il recente, reboante annuncio del premier circa la propria permanenza al governo per altri quindici anni. Piovono gli annunci. La mano dura verso gli scioperi dei ferrovieri, verso le manifestazioni degli allevatori, gli stessi che (con la benedizione del Polo) fecero piovere letame sui carabinieri ai tempi del governo dell'Ulivo. Minacce mai bilanciate da qualche considerazione sulle regole o sugli impegni non rispettati dalle controparti. Ma forti richiami al bene comune da parte del più colossale portatore del mon-

do di conflitto di interessi; il quale coglie nuovamente l'occasione per giurare di non avere «in nessun caso curato i miei interessi». E il caso del giorno, lo scandalo Parmalat? Serve solo per attaccare Tanzi, nuova effigie della «sinistra», ma anche Fazio e i magistrati inerti. L'obiezione (giusta) che il grande imbroglione non è nato certo con la legge sul falso in bilancio fa velo alla verità maggiore: che proprio la fangosa tradizione nazionale, con la sua sfilza di scandali, crack e truffe ai danni di risparmiatori e investitori, mai e poi mai avrebbe dovuto autorizzare quella legge della vergogna, fatta votare in commissione al Senato (lo ricordate?) il giorno dopo le Twin Towers «per onorare con il nostro lavoro i morti di New York».

Tira aria cupa e fosca, per una democrazia il cui governo è guidato da un uomo che per la prima volta, forse senza saperlo, inizia a misurarsi con ciò che ha seminato con la sua cultura ruspante, con il suo governo d'avventura. L'Italia nel mirino del terrorismo (di Nassirya dice con un accento di sincerità: con la sinistra non sarebbe successo,

**Nando Dalla Chiesa**

Pasquale Cascella

ROMA Rovescia il gioco, Francesco Cossiga. «È vero. Tutto o quasi», dice dei «consigli» («tra virgolette, la prego, per distinguere il suggerimento dal paradosso») consegnati a Silvio Berlusconi e da questi spifferati nell'intervista rinnegata a «Libero». Il presidente emerito della Repubblica, in una lettera a Vittorio Feltri, direttore del quotidiano che ha pubblicato lo scoop di Renato Farina, ha confidato di essersi pure «divertito» di fronte a tanta «abilità e disinvoltura». Ma quel tanto di distorto e di falso che c'è nella esternazione dalla «solitudine di Arcore» ha anche «preoccupato» il presidente emerito della Repubblica. Perché, spiega, «delle due l'una: o davvero non ha capito la mia provocazione o l'ha usata, ma nell'uno o nell'altro caso rivela di non avere una concezione democratica del potere».

**Appunto, presidente, lei avrebbe rimproverato Berlusconi di «non usare le armi del potere». Conferma?**  
«Confermo. E preciso: non lo usa perché non lo sa esercitare e non ha la minima idea di cosa sia il potere politico».

**E, secondo lei, il potere di un politico sarebbe quello di inviare «50 Fiamme gialle da Cesare Romiti, 50 Fiamme gialle da Banca Intesa», come ha raccontato Berlusconi?**

«Un momento: con il premier ho parlato di Cesare Romiti. E anche di Franchino Caltagirone, che chissà perché Berlusconi ha saltato. Ma mai di Banca Intesa. Né lui con me se ne è lamentato...».

**Cosa cambia?**  
«Non è strano che con me sorvoli su quelli di Banca Intesa, sapendo che sono miei amici, e poi li includa nell'elenco dei poteri forti suoi avversari con il primo giornalista con cui si sfoga?».

**Sospetta una strumentalizzazione da parte di Berlusconi per lanciare avvertimenti a questo o quel potere forte?**

«Non ho sospetti: sono sorpreso. Anche perché credevo che Berlusconi avesse in considerazione quelli di Banca Intesa. Può anche darsi che, nel clima natalizio di confidenze sussurrate, il giornalista che le ha raccolte, che però so essere scrupoloso, abbia confuso una banca con un'altra. Ma quale altra? Sicuramente non Capitalia, anche perché Cesare Ge-

Ho parlato di Romiti  
E anche  
di Caltagirone,  
che chissà perché  
Berlusconi ha  
saltato...

«Il presidente emerito della Repubblica dice la sua sull'intervista a Libero. «Non gli ho mai detto di mandare la Finanza da Banca Intesa...»



«L'attentato? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. In Gallura...»

# Cossiga: pensa solo al suo tornaconto

Replica a Berlusconi: «È inutile dargli consigli, scambia i paradossi per verità rivelate»

ronzi è amico personale del premier: pensi che lo voleva fare ministro dell'Interno. Si decise per Claudio Scajola solo quando Geronzi non accettò».

**Banca Intesa o Capitalia o altri istituti finanziari, fatto è che Berlusconi lamenta l'ostilità dei poteri forti...**

«Ha detto bene: Berlusconi lamenta. Dell'ostilità del «Corriere della sera», ancora più ostile con lui dopo la scelta di Romiti per la direzione di Stefano Folli, vissuto come più «ciampiano» del predecessore. O di certe sortite del «Messaggero», a suo dire condizionate dai legami con Caltagirone di quel

«rompic...» di Pier Ferdinando Casini. Uno che vive così l'esercizio del governo tradisce una concezione ottocentesca della politica. Paradossale per paradossale, cosa suggerirgli se non di provvedere come al tempo i procuratori del re, scelti solitamente nell'Intendenza di finanza e, quindi, portati a fronteggiare chi avversava la

loro politica ordinando alla guardia di finanza di metterli sotto torchio e intimidirli?».

**A Berlusconi deve essere sfuggita la sottigliezza della provocazione. Anche con lei si era mostrato indignato per il «consiglio» avverso alla sua cultura «liberale»?**

«Che fosse indignato, non me ne sono accorto quando gli ho consigliato di usare le Fiamme gialle come era solito fare Giovanni Giolitti. Che anche per questo - come ho scritto a «Libero» - fu grande statista, riformatore e liberale. Per dirlo di Berlusconi c'è da aspettare la grande riforma. Modello Ottocento?».

potere che conosce, e non ammette che nessun altro potere lo metta in discussione. Ma, così facendo, si tiene il suo potere privato ma non crea potere politico. Altrimenti come farebbe a trovarsi a capo della Polizia un uomo sicuramente competente come Gianni De Gennaro ma amico di Luciano Violante e di Giancarlo Caselli? O a capo della Difesa un generale certamente di vaglia come il «margheritino» Rolando Mosca Moschini che lo accontenta vietando a me e consentendo al suo scudiero Renato Schifani di andare a Nassirya, mentre inzeppa lo Stato maggiore di suoi uomini in modo che il premier lì non possa mai contare niente?».

**Come dire che, volendo, di consigli (senza virgolette) per un efficace uso del potere a Berlusconi potrebbe darli?**

«Modestamente nessuno ha potuto mai accusarmi di aver abusato del potere nel modo raccontato da Berlusconi, e se pure lo avessi usato non me ne sono fatto accorgere. Ma con Berlusconi è del tutto inutile: non mi capisce. Confonde. Come per l'allarme sull'aereo terrorista contro San Pietro...».

**L'allarme che gli ha rovinato il Natale?**

«Vuole sapere come è andata? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. Lui ha confuso i ragazzi per kamikaze, il giocattolo telecomandato per un velivolo terrorista e la chiesetta di San Pietro in Gallura con il Vaticano. Ha preso una topica. L'ennesima».

## La legge Gasparri dal 7 gennaio torna alla Camera

ROMA Riprenderà alla Camera il 7 gennaio con 10 audizioni il cammino del ddl Gasparri. Saranno le commissioni riunite Trasporti e Cultura, infatti, il 7 e l'8 ad ascoltare i principali soggetti interessati dal provvedimento tra cui Rai, Mediaset, Telecom Italia, Sky, Autorità di Garanzia per le Comunicazioni, Autorità Antitrust, Fieg, Anica, Sindacati, Europa 7 e altre tv minori. Le audizioni riguarderanno tutti i punti indicati dal Capo dello Stato (con particolare riguardo al SIC, il Sistema Integrato delle Comunicazioni, cioè il paniere sul quale si calcolano i limiti antitrust) nel messaggio con il quale ha rinviato alle Camere il testo del provvedimento, approvato dal Parlamento in via definitiva il 2 dicembre. Il 13 gennaio è fissato, sempre da parte delle due commissioni riunite, l'inizio dell'esame in sede referente. Il ddl Gasparri riapproderà in aula, a Montecitorio, il 26 gennaio come ha stabilito la conferenza dei capigruppo lo scorso 18 dicembre. È previsto, poi, che l'esame vero e proprio del provvedimento riprenda a febbraio quando sarà possibile il contingentamento dei tempi.



## Bobbio in ospedale Crisi respiratoria Ora sta meglio

TORINO Il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio è stato ricoverato nel primo pomeriggio di ieri nel reparto di medicina d'urgenza dell'ospedale Molinette di Torino per una crisi respiratoria. Le sue condizioni, tuttavia, sono migliorate in serata. Bobbio, che ha compiuto 94 anni lo scorso 18 ottobre, vive in un'abitazione del centro di Torino, dove il sindaco del capoluogo piemontese, Sergio Chiamparino, due mesi fa gli ha consegnato il Sigillo della Città come «riconoscimento dell'impegno politico, della passione civile e del contributo alla riflessione storica e culturale». È stato nominato senatore a vita nel 1984 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Norberto Bobbio è da molti anni una delle voci più autorevoli e più autonome della sinistra italiana, un protagonista del dibattito politico-culturale come è stato riconosciuto dalla nomina a senatore a vita disposta da Sandro Pertini nel 1984.

Berlusconi abusa del suo potere non rimuovendo il conflitto d'interessi perché questo è il potere che conosce

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### BREVI AMORI A VILLA SAN MARTINO

l'immediato consenso del Quirinale. Ma la notizia precisa, verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? Ho passato la Vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ed ora mi sento tranquillo. Passerà. Lo diceva Eduardo... Se hanno organizzato questo, non ce la faranno». S'è piazzato sul tetto di Palazzo Chigi e, con le nude mani, ha deviato la traiettoria dell'aereo.

L'ultimo metrò. «A novembre - rivela il Cavaliere - ero stato informato di un possibile attentato devastante che avrebbe colpito un certo giorno le metropolitane di Roma o di Milano. C'era chi insisteva per-

ché fossero chiuse le stazioni. Mi sono assunto la responsabilità di evitare certe misurazioni». Si è steso sui binari contemporaneamente a Roma e a Milano, e ha bloccato i due treni della morte.

Da Milano 2 a Vaticano 2. «Adesso che scrivo si può tirare il fiato: è andata. La paura resta, ma si attenua. San Pietro e il Papa, certo. Ma anche le grandi case di Arcore e Macherio erano bersagli alternativi e plausibili. Che ci sia di mezzo Al Qaeda è ovvio». Osama è rimasto incerto fino all'ultimo, se eliminare papa Wojtyła o il successore.

La fuga in Egitto. «Moglie e figli? All'estero, probabilmente». Avevano saputo

che veniva Farina.

Truppe d'appalto. «Berlusconi mi ha confessato: «Quando penso ai 19 caduti a Nassirya, mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile, ma lo rifarei». Meno male che c'è lui.

Alta cultura. «Berlusconi non ha sollevato le cateratte della vanità. Niente, neanche un lamento, ed è una cosa da statista, persino da uomo coraggioso. Mi rendo conto che, se invece del Berlusconi ci fosse stato un altro Berlusconi, bisognerebbe tirare fuori a questo punto una citazione di Shakespeare sulla maestà e la miseria del potere eccetera. Con Berlusconi l'operazione è per fortuna impossibile. Nessun pericolo che conosca Shakespeare.

L'albero a cui tendevi... «Mi porta a vedere nel cortiletto l'albero di Natale, «dono di Emilio Fede», rimpinzato da palle rosse enormi». Un albero in cambio di un decreto, se l'è cavata a buon prezzo.

Fede, speranza e carità. «Dice: «Tutti i doni arrivati qui li ho quasi tutti fatti distri-

buire alle suore che curano i poveri... Mi tengo solo quest'albero». Le suore l'hanno rimandato indietro.

Governo Mediaset. «Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, mai in nessun caso, ho curato i miei interessi». Glieli curano direttamente loro.

Altro statista. «Cossiga continua a rimproverarmi. E spinge: «Usa il potere!». Mi invita a spedire la Guardia di finanza: 50 Fiamme gialle qui da Romiti, 50 Fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto». Se no gli tocca ricominciare a pagarle.

La Sacra Famiglia. «Della Chiesa gli piace l'idea di difendere la famiglia». Lui, per difenderla meglio, ne ha addirittura due.

Natale in casa Berlusconi. «È tardi. La segretaria lo chiama, l'agenda preme anche la Vigilia. Forse c'è persino molta solitudine. «Natale lo faccio con mia mamma», dice avvolto nel mantello da Zorro sotto le stelle della Brianza». E via, a cercare la Madonna. Il tempo stringe: a mezzanotte in punto, come ogni anno, gli tocca nascere.

## segue dalla prima

### I due pesi di Pisanu

Solo in un Paese dove, troppo spesso, la sicurezza consiste nell'essere sicuri di conservare la propria poltrona può accadere che la suddetta personalità rischi di lasciarsi la pelle perché nessuno, proprio nessuno si è preoccupato di prendere sul serio ciò che ripetute minacce e concreti avverti-

menti avevano preannunciato. L'attentato contro Romano Prodi è gravissimo perché dimostra che il presidente della Commissione europea, nonché candidato premier dell'Ulivo, è nel mirino di una qualche banda armata, perfettamente in grado di colpirlo.

Ma quanto accaduto ieri sera a Bologna, in via Gerusalemme, è un esempio lampante di sottovalutazione colpevole da parte di chi poteva prevenire l'attentato, ma ha lasciato correre. Vogliamo essere chia-

ri. Questo giornale ha dovuto subire le più assurde farneticazioni («mandante linguistico», eccetera), tristemente rilanciate da alcuni esponenti della maggioranza dediti alla calunnia. Non ci presteremo, quindi, a nessuna speculazione politica su terrorismo e terroristi, argomenti troppo seri per lasciarli maneggiare a mitomani e frustrati.

Ma su Prodi e il pacco bomba, è necessario che il ministro degli Interni Pisanu fornisca immediate, approfondite spie-

gazioni. Cominciando dai due ordigni esplosivi, domenica scorsa, nel cassonetto sotto le finestre del Professore.

Come mai il questore di Bologna, che pure ha (o aveva) fama di funzionario efficiente e rigoroso, ha subito voluto indicare come vero bersaglio dell'azione dimostrativa non Prodi bensì i poliziotti di guardia a Prodi? Un'ipotesi abbastanza cervellotica ma che sul momento è stata presa per buona dallo stesso leader, a cui evidentemente sono estranee le

manie di protagonismo che affliggono altri. Ma soprattutto: come mai, dopo una settimana di intense indagini (così almeno sembra), Pisanu è venuto a Bologna per ripetere la stessa versione: che cioè le bombe erano rivolte a colpire «anche mortalmente» gli uomini della polizia.

E ciò senza mai citare, neppure per sbaglio, il nome di Prodi come possibile bersaglio dell'attentato? Un'omissione davvero sconcertante, che non depone bene sull'imparzialità

di un ministro che per ruolo e funzione più imparziale di ogni altro dovrebbe essere. Imparziale, ci si passi la battuta, a prova di bomba. Non vorremmo, onorevole Pisanu, che lei passasse alla storia come il ministro dei due pesi e delle due misure.

Com'è che funziona? Quando le bombe colpiscono la maggioranza è sicuramente terrorismo. Invece, quando colpiscono l'opposizione si fa finta di non vederle e si parla d'altro. Una parola, infine, sui

messaggi di solidarietà che da ieri sera, copiosi, giungono a casa Prodi. Con l'eccezione del presidente della Camera Casini, che fin dalle prime avvisaglie è stato vicino al leader dell'Ulivo, la Casa delle Libertà aveva brillato per il suo silenzio. Adesso, incredibile, si è svegliato persino il presidente del Senato.

Come diceva il Duce (così apprezzato da Pera lo storico): meglio tardi che mai.

Antonio Padellaro



Giampiero Rossi

**MILANO** «Ormai che il bugnone è scoppiato noi dobbiamo stare calmi, lavorare e, come si dice qui da noi, tenere botta». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un dirigente sindacale, per certi versi, anomalo. Perché non ama esternare e piuttosto che una parola in più preferisce dire una parola in meno. Ma, al tempo stesso, è uno di quelli che vanno dritti al punto. E nel caso della Parmalat il punto è articolato in tre elementi: «Retribuzioni, forniture e produzione».

Più uno: «Non ci vengano nemmeno a sussurrare la più remota delle ipotesi di ritocchi ai livelli occupazionali, ché davvero stavolta li mandiamo tutti... Proprio come quelli che ancora mi fermano per chiedere rassicurazioni sul futuro del Parma calcio. Ma come? Qui ci sono migliaia di famiglie con il fiato sospeso e quelli lì pensano solo alla squadra di calcio?».

Sono giornate intense per tutti, queste, a Parma e dintorni. Non solo per i manager e i magistrati, ma anche per i sindacalisti e per i lavoratori che dedicano tempo ed energie alla "causa" della difesa della propria azienda. Tra tavoli istituzionali, assemblee cittadine e riunioni sindacali il via vai è febbrile. Ma intanto i primi risultati ci sono: le tredicesime sono state regolarmente versate a tutti i dipendenti della Parmalat, così come gli stipendi di novembre, e per la prima settimana di gennaio sono assicurati anche quelli di dicembre. Non solo: dopo una gran lavoro di triangolazioni tra istituzioni e associazioni imprenditoriali, condotto in prima persona proprio da Mattio-

“ Pagato novembre pagata anche la tredicesima la catena del bianco continua a girare, così negli stabilimenti le paure sono un poco in calo ”



Antonio Mattioli il sindacalista: non ci vengano neppure a parlare di tagliare posti Garantita la fornitura delle materie prime ”

# Gli stipendi, almeno, stanno arrivando

Come si vive il crack Tanzi dall'altra parte della barricata, continuando per fortuna a lavorare



La fase di imballaggio e controllo del latte nello stabilimento Parmalat di Collecchio  
Giorgio Benvenuti/Ansa

li e dagli altri sindacalisti parmensi, anche le forniture di materie prime per garantire il mantenimento a regime dell'attività produttiva nello stabilimento di Collecchio sono diventate una certezza in più per i lavoratori. «Dopo un primo spavento generale ora sono un po' più sereni - riferisce Antonio Mattioli - ma restano le preoccupazioni per il medio termine».

Paradossalmente non sarebbe l'immediato circondario della sede Parmalat a subire le conseguenze più traumatiche di un'eventuale contraccolpo occupazionale del crack finanziario, ma piuttosto i centri abitati della Val di Taro e, anche, della Lunigiana, «gente che macina chilometri ogni giorno per venire qui a lavorare

perché lì da loro non ce n'è mica di opportunità», sottolinea il segretario della Flai Cgil.

Ma non c'è tempo per pensare a uno scenario che il sindacato e la città intendono evitare i tutti i modi. Ora la cosa più importante è che la produzione prosegua. Questo è l'obiettivo ottenuto e da difendere. Per questo sono già stati redatti, insieme al commissario Enrico Bondi, i calendari delle lavorazioni. E neanche interessano - anzi disturbano - le voci sugli eventuali gruppi interessati a raccogliere brandelli di Parmalat: «La Granarolo? Per la sua posizione di fronte alle leggi antitrust non potrebbe che rilevare qualche pezzo della filiera - spiega Mattioli - e noi invece vogliamo evitare il cosid-

detto "spezzatino", la disarticolazione della filiera del latte, perché così si manda all'aria il valore aggiunto di quest'azienda».

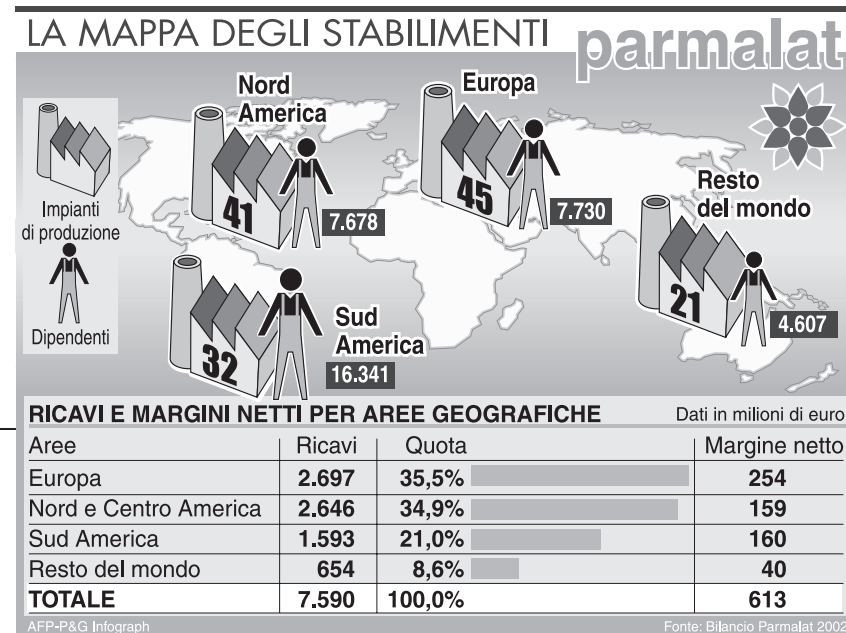
E la famiglia Tanzi? Che si dice in questi giorni dei "padroni" silenziosi dopo il disastro? «Se andate fare un giro per Parma e Collecchio troverete ancora tanta gente che non ci crede, cioè che non credono che lui, Tanzi, abbia fatto questo. Pensano piuttosto che ne sia una vittima, che sia stato raggirato da altri. Questo - racconta il sindacalista - succede perché ovviamente da queste parti lui, con i Barilla, è la fonte di tante opportunità, di mecenatismo culturale, artistico, sportivo... Questo vale anche per i lavoratori, specialmente i più vecchi. Ma noi, invece, già da tempo abbiamo contestato la scarsa chiarezza e trasparenza, e questo già

ci diceva che i Tanzi non sono diversi dagli altri. Ora si tratterà di capire, dall'inchiesta giudiziaria, in che misura queste cose facciano parte di meccanismi impliciti nel funzionamento delle multinazionali nel nostro paese. Perché allora, davvero, dobbiamo sbarigarci tutti quanti a trovare dei rimedi, altrimenti qui siamo seduti su una polveriera».

Squilla in continuazione il telefono di Antonio Mattioli, non c'è sabato post-natalizio che tenga quest'anno. La famiglia deve attendere, tra una riunione mattutina e un colloquio informale pomeridiano. Domani c'è l'assemblea dei quadri sindacali e poi ancora, martedì, quella cittadina aperta alle istituzioni e a tutti i parmensi.

A tutti quanti ripeterà il suo punto fermo: «La Parmalat si salva solo difendendo il suo core business: la filiera del latte».

Da queste parti non tutti ci credono: avevano fiducia nella famiglia. Noi l'avevamo detto: attenzione ”



## Il latte di Collecchio piace ancora

Granarolo conferma il suo interessamento, Danone si tira indietro

Marco Tedeschi

**MILANO** La partita giudiziaria sulla Parmalat è appena iniziata, ma non può e non deve distogliere l'attenzione da un altro aspetto della drammatica vicenda: il futuro industriale dell'ormai ex colosso alimentare. E sono proprio di ieri due notizie di opposto tenore.

Il gruppo francese Danone «non è interessato» ad acquistare attività del gruppo Parmalat. Un portavoce del gruppo ha smentito quanto riferito da alcuni quotidiani, «Non siamo interessati ad acquistare asset del gruppo Parmalat. L'abbiamo detto nei giorni scorsi e lo ripetiamo».

Danone e Granarolo, secondo quanto riferito ieri da alcuni quotidiani, sarebbero in lizza per l'acquisizione di alcune attività del gruppo Parmalat: il gruppo

francese in particolare per il comparto dei prodotti caseari e dello yogurt.

E proprio Granarolo ha confermato il suo interessamento all'azienda di Collecchio. Sarebbe infatti pronta a intervenire nel crack Parmalat acquistando rami d'azienda o partecipando a soluzioni alternative che prevedano anche la nascita di una nuova società.

Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente del gruppo, Luciano Sita, che ha però bollato come «supposizioni assolutamente infondate» le manifestazioni di interesse alla Parmalat che avrebbe già avanzato la Granarolo, così come, appunto, il concorrente Danone.

«Per il momento non abbiamo ancora manifestato interesse - ha spiegato Sita - ma non c'è dubbio che l'azienda industrialmente presenti pezzi di grande va-

lore e che se fossero messi sul mercato potrebbero essere di nostro interesse».

La Granarolo quindi, che oggi «è il primo gruppo operante nel latte in Italia, è molto attenta, an-

che se questa vicenda è appena all'inizio e occorrerà vedere cosa decideranno i curatori. Per quanto ci riguarda, poi, siamo comunque consapevoli che dobbiamo sempre confrontarci con i vincoli

in materia imposti dall'Autorità Antitrust».

In particolare, da parte della Granarolo ci potrebbe essere un interesse a valutare l'asset del latte fresco della Parmalat «ma solo se

cambiassero i tetti posti dall'Antitrust», ha specificato Luciano Sita.

L'impresa bolognese è infatti già al limite visto che per il fresco detiene una quota del 30%. Questo anche perché opera sul mercato nazionale con un unico marchio, a differenza della Parmalat che ha una percentuale di mercato superiore ma con denominazioni diverse.

Intanto, il commissario straordinario Enrico Bondi continua a dividersi fra Tribunali e consigli d'amministrazione. «Stiamo lavorando, credo bene, e se sarà così lo vedremo presto», ha dichiarato ieri a Parma dopo una mezz'ora di colloquio con il giudice delegato ai fallimenti, Vittorio Zanichelli. Bondi era accompagnato da Umberto Tracanello e Guido Angiolini, gli uomini con cui lavorò 10 anni fa nel salvataggio della Ferruzzi.

### Publicato il decreto: centottanta giorni per il piano di salvataggio

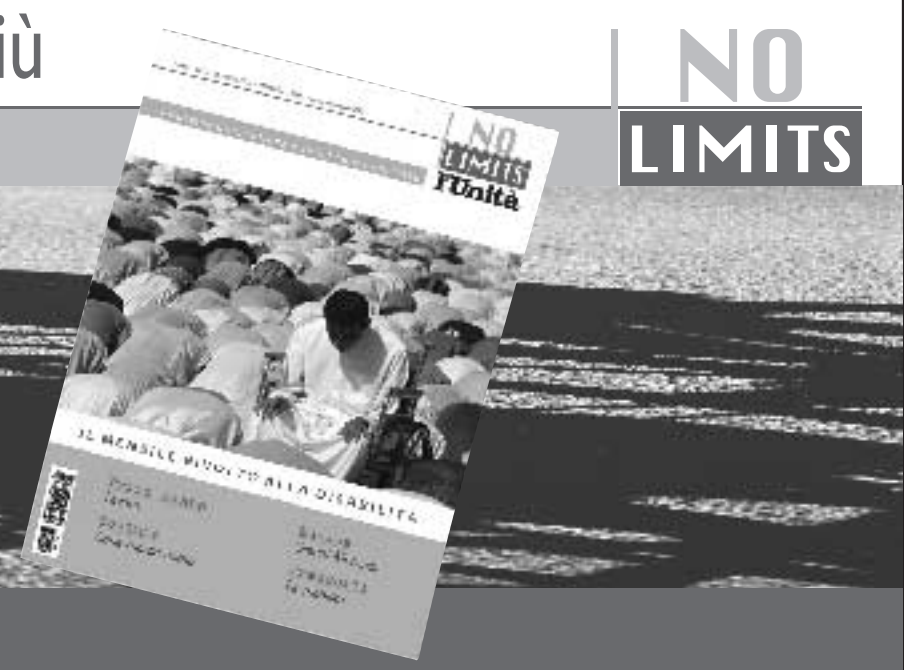
Il decreto legge Parmalat, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre, prevede una procedura per l'ammissione alla quale sono necessarie due condizioni. In primo luogo l'impresa deve impiegare «lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non inferiori a mille da almeno un anno». In secondo luogo, l'impresa deve essere gravata da debiti, «inclusi quelli derivanti da garanzie rilasciate, per un ammontare complessivo non inferiore a un miliardo di euro». All'art. 2, il decreto spiega che l'impresa in tali condizioni «può richiedere con istanza motivata al Ministro delle Attività Produttive l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e contestualmente deve dare comunicazione della richiesta al

tribunale del luogo in cui ha la sua sede principale. Il ministro provvede alla nomina del commissario straordinario, che ha sessanta giorni di tempo (termine prorogabile da tribunale una sola volta e per non più di 60 giorni) per stendere una relazione sullo stato dell'azienda. All'art. 4 il decreto prevede che il tribunale «sulla base delle relazioni presentate dal commissario, accerta con sentenza lo stato di insolvenza». Dalla data della sua nomina, il commissario ha 180 giorni (termine prorogabile per non più di ulteriori 90 giorni) per presentare al ministro il programma di ristrutturazione dell'azienda, che non deve essere superiore a 2 anni. Se il ministro non autorizza l'esecuzione del piano, il tribunale dispone la procedura di fallimento.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

**Il mensile rivolto alla disabilità**





Cinzia Zambrano

Di fronte al dramma che ha colpito l'Iran, non c'è «Asse del male» che tenga. Persino gli Stati Uniti, che dal 1979 hanno rotto qualsiasi relazione diplomatica con il Paese, inserito dagli americani nella famosa lista degli «Stati canaglia», hanno offerto il loro immediato «aiuto al popolo iraniano», messo in ginocchio da una tragedia che di ora in ora diventa più drammatica. E che ha messo in moto una solidarietà immediata e senza confini, mobilitando un piccolo «esercito internazionale della salvezza», 800 persone tra medici, soccorritori, volontari ed esperti provenienti da tutto il mondo.

Moltissimi i paesi che si stanno stringendo attorno a Teheran, offrendo aiuti umanitari, inviando tecnici, esperti, unità cinofile, medicinali, coperte. «Da soli non possiamo farcela», è stato l'appello lanciato dal presidente Khatami. Perché c'è bisogno di tutto in un paese dove non c'è più nulla: a Bam manca acqua, elettricità, gas, medicinali, coperte, sacchi per trasportare i cadaveri. Le autorità iraniane hanno accettato soccorsi provenienti da ogni angolo del mondo, compreso da chi, dall'altra sponda dell'Oceano, lo accusa di sviluppare in segreto armi nucleari. Solo all'offerta di aiuto proveniente dall'acerrimo nemico di sempre, Israele, hanno risposto di poterne fare a meno. Secco il commento di Gerusalemme: «L'Iran preferisce fare politica piuttosto che accettare la generosa offerta di privati cittadini».

Nella città di Bam, ridotta oramai ad un cumulo di macerie, le operazioni di soccorso proseguono senza sosta nel tentativo di salvare chi ancora è lì, sotto il fango e i detriti. Per accelerare l'arrivo degli aiuti internazionali sul luogo della tragedia, ieri è stato riaperto l'aeroporto di Bam, dove in mattinata sono atterrati i primi aerei da trasporto, tra cui il C130 italiano, con a bordo un gruppo della protezione civile, unità cinofile, e sonde ultrasuono capaci di individuare i corpi sotto le macerie. Ieri sera

“  
Ottocento  
persone tra medici,  
soccorritori, volontari  
esperti sono giunti  
per una prova di solidarietà  
senza confini



Accolto l'appello di Khatami:  
«Da soli non possiamo  
farcela»  
La Croce Rossa: dieci milioni  
di euro per affrontare  
l'emergenza”

Algeria, Francia, Svezia, Norvegia, Finlandia. Le Nazioni Unite, che hanno già inviato sul posto un team di esperti, hanno annunciato una donazione di 90.000 dollari; e il fondo Onu dell'Unicef ha assicurato l'invio di materiale sanitario. Insieme ai tecnici italiani a Bam sono giunti altri operatori internazionali: parte di un team specializzato britannico, con unità cinofile, speciali telecamere e sonde acustiche, è già sul posto e sarà presto raggiunto dal resto della squadra di tecnici. La Germania ha offerto un team specializzato per trovare persone rimaste intrappolate sotto le macerie e uno stanziamento di circa 500mila euro.

Scende in campo anche la Turchia, che ha un'esperienza decennale nell'affrontare simili disastri: cinque aerei militari da trasporto, stipati di aiuti umanitari, sacche per i cadaveri e personale tecnico, è arrivata ieri a Bam. Il Giappone, altro Paese con una comprovata esperienza nel campo sismico, ha inviato una squadra specializ-

# Il mondo tende la mano all'Iran

Solidarietà anche dagli Stati Uniti. Ma Teheran rifiuta i soccorsi di Israele, nemico di sempre



## Appello della Caritas per raccogliere offerte

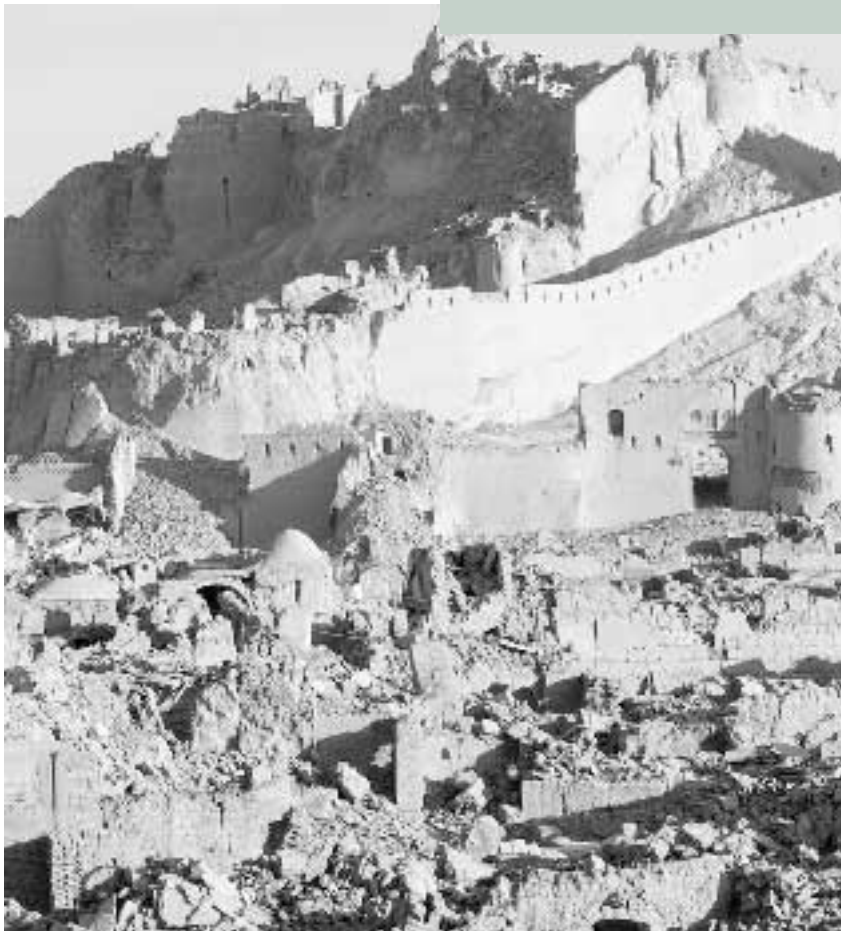
Anche la Caritas italiana partecipa da subito alla campagna internazionale di aiuti alle popolazioni iraniane colpite dal violento sisma di ieri mattina. È stata messa a disposizione la somma di 350mila euro e inoltre viene lanciata una colletta per rispondere ai bisogni più urgenti e per gli interventi di ricostruzione. Analoghe iniziative sono già state prese dalle altre Caritas nazionali, disposte ad intervenire sia in questa prima fase dell'emergenza e sia in una prospettiva più ampia che prevede la ricostruzione delle case e delle infrastrutture distrutte dal terremoto. Per sostenere l'iniziativa della Caritas italiana si possono inviare quindi offerte tramite conto corrente postale numero 347013, oppure conto corrente bancario numero 11113 presso Banca Popolare Etica (piazzetta Forzatè 2, Padova) o conto corrente bancario numero 100807/07 presso Banca Intesa (p.le Gregorio VII, Roma) oppure tramite CartaSi e Diners telefonando a Caritas Italiana al numero 06-541921. La causale è unica per tutte le soluzioni proposte: «Terremoto Iran».

È un contributo in denaro, modesto ma significativo, arriva anche dalla Conferenza episcopale iraniana, che con monsignor Ignazio Bedini, che la presiede, si dice sconvolta per la tragedia. Il contributo ammonta a 100 milioni di rials (la moneta locale), pari a circa 12500 euro, ed è offerto dalla piccola comunità cristiana di quel Paese.

è arrivato un secondo aereo con altre attrezzature per ricercare persone. All'appello del ministro della Sanità -«abbiamo bisogno non di volontari, ma di medicinali, tecnici, e materiali di prima necessità»- la comunità internazionale ha risposto immediatamente. L'Unione europea ha stanziato di 2 milioni e 300mila euro per gli aiuti di prima emergenza, come la fornitura di squadre di ricerca e soccorso, cure mediche, alloggi di emergenza, equipaggiamento per il riscaldamento e altri fondi potrebbero essere stanziati dopo una «valutazione più completa» della situazione. Le operazioni saranno effettuate attraverso la Croce Rossa ed altre Ong. Gli Stati Uniti hanno inviato due gruppi specializzati nel recupero delle vittime di terremoti, uno di questi ha lavorato anche al World Trade Center dopo gli attacchi dell'11 settembre. Coperte, tende, generatori di corrente elettrica, cani da soccorso, esperti e materiale per individuare e tirar fuori dalle macerie eventuali dispersi e soldati, sono arrivati anche da Cina, Polonia, Giappone, Arabia Saudita. Stesse offerte da Sudafrica, Kuwait, Repubblica Ceca, Taiwan,

zati di tecnici e circa 230.000 dollari in materiale (tende, generatori elettrici, coperte, taniche d'acqua). È il mondo intero a mobilitarsi. L'Australia ha stanziato 1,5 milioni di dollari e la Corea del Sud 200.000 dollari. La Grecia, che ha promesso oltre 300.000 dollari in materiale umanitario, ha annunciato che un primo team di soccorso, con 20 uomini, è già partito, mentre altri medici e materiale seguiranno. L'Austria ha preannunciato l'invio di 120 uomini, insieme a unità cinofile e due impianti per la purificazione dell'acqua; la Giordania ha organizzato l'invio di un ospedale da campo con oltre 80 persone addette. La macchina della solidarietà coinvolge anche le organizzazioni umanitarie. Medici senza Frontiere ha inviato un gruppo medico-logistico che dovrebbe arrivare oggi a Bam. La Croce Rossa internazionale ha lanciato un appello per raccogliere 10 milioni di euro da destinare in aiuti di emergenza per le popolazioni colpite dal terremoto in Iran. La Mezza Luna Rossa, la Croce Rossa islamica, ha già inviato in Iran 500 volontari, con un centinaio di veicoli, 50mila tende e coperte.

## i soccorsi



La fortezza di Bam vista dall'elicottero. Le parti più antiche risalgono a 2000 anni fa. Il sisma ha quasi completamente distrutto il complesso monumentale, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco



Uomini della Mezzaluna rossa perlustrano le macerie con unità cinofile. L'enormità della tragedia ha spazzato via in Iran il tabù che considera i cani animali immondi: 20 persone sono state salvate ieri grazie a loro



Un soccorritore cammina tra corpi senza vita. Squadre specializzate sono arrivate da una ventina di paesi. Teheran ha dato il benvenuto a tutti gli aiuti, con la sola eccezione di quelli offerti da Israele

## L'intervista

Andrea Barattolo

docente

# «L'aiuto di tutti per salvare la Pompei iraniana»

L'archeologo: un Paese che sa proteggere il proprio patrimonio artistico ma ha bisogno di fondi

Stefano Varanelli

«È uno dei posti più belli del mondo. Se fosse stato completamente distrutto sarebbe una perdita terribile». Andrea Barattolo, professore di Archeologia Classica presso l'Università di Macerata, conosce bene l'antica città di Bam, che ha visitato «per cultura e passione personale», diverse volte a partire dagli anni '60. Attualmente è impegnato in alcuni scavi a Pompei. Guardandosi intorno, a ciò che resta dell'antica città romana, il paragone viene spontaneo: «Per certi versi Bam è la Pompei dell'Iran: una città del passato, sopravvissuta al passare del tempo, almeno fino ad oggi». Ma una Pompei anche molto più fragile, edificata con materiali friabili e deteriorabili. «Sono terrorizzato all'idea di quello che potrebbe essere successo. L'intera città con la sua incredibile fortezza è stata costruita

utilizzando mattoni crudi, cioè lasciati essiccare al sole, e non cotti in una fornace. Si tratta già di per sé di un materiale che tende a deteriorarsi, quasi a sbriciolarsi al vento. Figuriamoci cosa può essere accaduto ora che la città è stata l'epicentro di un sisma di vaste proporzioni».

**Quante volte è stato a Bam? E cosa ricorda dello stato di conservazione della città?**

«Sono stato a Bam almeno tre

Sono stato a Bam tre volte, fu sottoposta a un restauro ai tempi del set del Deserto dei Tartari

volte. La prima negli anni 60, prima della rivoluzione khomeinista. L'ultima volta quattro anni fa. Ci sono stato come studioso ed appassionato. È un luogo molto suggestivo. La fortezza è di una bellezza inaudita ed è conservata in maniera quasi perfetta. Intorno alla fortezza si estende la città, una tipica città islamica dalle strade strette e le case addossate l'una sull'altra, a sua volta circondata da una cinta muraria. Lo stato di conservazione della città non era perfetto quanto quello della fortezza».

**Lei ha avuto modo di recarsi a Bam diverse volte nell'arco di circa 40 anni. In questo periodo di tempo, ha osservato dei cambiamenti nel modo in cui le autorità iraniane hanno gestito il sito?**

«Direi che Bam è stato sempre ben conservato dalle autorità, come generalmente avviene per tutti i siti archeologici in Iran. Il popolo irania-

## Sgarbi: è possibile ricostruire Bam

«Ricostruiamo la città nel deserto di Bam. La cittadella non è stata completamente distrutta. È rimasto lo scheletro ed alcune parti sono perfettamente riconoscibili. Un accurato restauro potrebbe far risplendere di nuova luce il fantasma di Bam». È la sfida lanciata da Treviso dall'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, che, qualche tempo fa, aveva visitato, in missione, l'antica città di Bam, distrutta dal terremoto che ha colpito l'Iran. Il sottosegretario ricorda Bam come «una Pompei sassanide con una distesa di case abbandonate, una torre dominante e una zona fortificata. Più simile ad un sogno -aggiunge Sgarbi- Quasi una città della memoria».

no mantiene infatti vivo il senso della propria storia. A parte il momento subito successivo alla Rivoluzione islamica, quando alcuni estremisti volevano distruggere i resti di Persepoli, gli iraniani mi sembra abbiano rispetto ed orgoglio per il proprio passato, anche quello preislamico».

**Il sito era già stato oggetto di restauri?**

«Mi ricordo che furono fatti dei restauri proprio in occasione del film "Il deserto dei Tartari". Ma si trattava appunto di restauri di tipo contenitivo, cioè atti a contrastare il costante deteriorarsi delle strutture sottoposte alla naturale erosione del tempo».

**Come mai non è mai diventata una località molto popolata tra i turisti in Iran?**

«In effetti, Bam non la conoscevamo in pochi. E fuori dai percorsi turistici che si fermano a Isfahan, o al massimo arrivano a Kerman, la

città più vicina a Bam. Probabilmente perché è situata in una zona decentrata e non ha l'appello di altri reperti più antichi. Ma è un luogo affascinante e il panorama, sul deserto orientale (il Dash-E-Lut), è superbo. Bisogna poi dire che tutta la Persia è splendida. In Iran invece le rovine di Bam sono molto più conosciute. Sicuramente per loro è una grave perdita».

**Fino a che punto potranno essere efficaci eventuali interventi di restauro?**

«Un restauro può fare miracoli, ma richiede tempo e finanziamenti. Io spero che le autorità iraniane intervengano con decisione. Ma come ho già detto, in Iran c'è grande rispetto per il proprio passato. Non ricordo casi simili, nella storia recente del paese, di antichità danneggiate da un sisma. Ma mi ricordo benissimo di un monumento distrutto per opera umana. La Moschea del Venerdì ad Isfahan fu colpita in pieno da un missile durante la guerra con l'Iraq: uno dei famosi Scud di Saddam. La cupola fu devastata come pure gran parte del Suk che sorgeva a ridosso della moschea. Morirono anche moltissime persone. Vedendo la Moschea, anni dopo, sono rimasto stupito della qualità del restauro. È impossibile capire quanto è successo e non si vede alcun segno del danneggiamento. Spero che avvenga la stessa cosa con Bam».

Marina Mastroiusta

Se ne vanno. Fuggono a migliaia lasciandosi alle spalle la città dei morti, i cumuli di macerie, le strade piene di cadaveri. Via da Bam, senza voltarsi indietro, dopo una notte trascorsa all'addiaccio, qualche fuoco acceso per rendere meno duro il freddo pungente che arriva dalle montagne. La strada che si allontana da Bam è una lunga colonna di auto in fuga, dirette a Kerman, Zahedan, Shiraz. Si fugge per paura di una nuova scossa e di quello che ci si lascia dietro.

«Sto morendo un po' alla volta, i miei nove figli e mia moglie sono là sotto, sotto alle macerie. E io non posso fare niente». Mohammad non piange nemmeno più. Ha passato la notte davanti ai resti della sua casa, da cui non proviene un solo segno di vita. I soccorsi cominciano ad arrivare, l'aeroporto di Bam è stato rapidamente rimesso in funzione e una dietro l'altra arrivano le squadre di soccorso iraniane e straniere - sono arrivate équipe specializzate da una ventina di paesi. Ma la zona colpita dal terremoto è talmente vasta che l'intervento è tutt'altro che semplice. Secondo la televisione di Stato la campagna intorno all'antica città sulla via della seta, dove vivono 110.000 persone, è ancora isolata. Per questo il ministero dell'Interno teme che la tragedia possa risultare ancora più grave di quanto non sia stata finora stimata e che i morti possano essere molti di più dei 20.000 ipotizzati. «Prevediamo che l'ampiezza della catastrofe sarà ancora più importante e il numero delle vittime ben più elevato di quanto è stato annunciato», ha

“  
Camion pieni di corpi percorrono le strade. I cadaveri sono stati ammassati nello stadio  
«Abbiamo bisogno di sacchi di plastica per trasportarli»



Una lunga colonna d'auto si allontana dal centro colpito  
Le squadre di soccorso italiane inviate nei villaggi più isolati, ancora non raggiunti dai soccorritori

# In fuga da Bam, la città dei morti

Migliaia di persone abbandonano la zona sinistrata. «Le vittime potrebbero essere 40.000»

## Il presidente Khatami presto in visita nella zona devastata

Il Presidente iraniano, Mohammad Khatami, ha preannunciato una sua visita nella zona colpita dal sisma definendo il terremoto in cui sono morte oltre 25mila persone «una tragedia nazionale». «Ho già inviato sul luogo colpito il mio primo vice ministro e cinque dei miei ministri. E io mi reherò personalmente la entro pochi giorni per offrire il mio sostegno e il mio rispetto alla popolazione colpita», ha dichiarato Khatami in un intervento trasmesso dalla televisione di Stato. «Faremo il possibile per venire incontro alle necessità delle vittime del terremoto», ha aggiunto il presidente iraniano precisando che gli aiuti potranno arrivare «sia dall'interno del Paese che dall'estero». Teheran ha accettato il contributo di tutti i Paesi, con la sola esclusione del «nemico sionista». Israele con un comunicato diffuso dal ministero degli esteri ha comunque espresso le sue condoglianze e la sua solidarietà «al popolo iraniano col quale non ha

alcun conflitto» per il devastante terremoto che ha colpito il Paese. Teheran ha invece accettato l'aiuto statunitense - Washington da tempo ha interrotto le relazioni diplomatiche e ha inserito l'Iran nella lista degli stati canaglia - è stato bene accolto, come ha voluto precisare il ministro degli Interni. Oltre 10mila persone rimaste ferite nei crolli provocati dalle scosse sono state trasportate in diverse città iraniane in un ponte aereo che ha visto decollare 500 voli. Finora sono stati sepolti i cadaveri di 5.500 persone. «Cinquemila persone sono rimaste uccise subito, altre 20mila sono rimaste sotto le macerie», ha dichiarato Iradj Sharifi, il rettore della facoltà di medicina della città di Kerman, uno dei luoghi in cui vengono fatti confluire i feriti di Bam. Mentre il governatore della provincia di Kerman, Akbar Alavi, ha detto di temere che il bilancio della catastrofe potrebbe raggiungere le 40mila vittime.

La scossa ha provocato il crollo anche del carcere di Bam, 600 detenuti sono fuggiti e le autorità locali temono possibili razzie. Settemila agenti sono stati dislocati in città, per dare una mano nei soccorsi e prevenire saccheggi.

L'emergenza più seria però sono i morti, allineati lungo le strade, ammassati nello stadio diventato un gigantesco obitorio a cielo aperto. Lungo le strade si incrociano auto e camion stipati di cadaveri. Al cimitero di Bora ci sono centinaia e centinaia di corpi abbandonati in un angolo senza nessuno che si occupi di loro. «Non hanno più nessuno», spiega un soccorritore. Un padre stringe tra le braccia i corpi dei figli di tre e sette anni, prima di stenderli delicatamente nella fossa, che la madre dei bimbi ricopre con le mani. Poco più in là un uomo di 35 anni è immobile davanti a sei cadaveri e

continua a ripetere: «Ho perso tutto, non ho più niente».

Le ruspe scavano lunghe trincee che vengono rapidamente riempite di corpi. Ma per quanto si proceda alla svelta, il lavoro da fare è enorme. «Abbiamo bisogno immediato di sacchi per trasportare i cadaveri», dice Mohammad Jahanshahi, un responsabile dei soccorsi.

La Croce rossa ha consigliato l'uso di mascherine protettive e di guanti di gomma, c'è il rischio di epidemie, nonostante il freddo. Il ministro iraniano della Sanità, Masoud Pezeshkian ha lanciato ieri un

appello alla comunità internazionale, chiedendo soprattutto medicine e attrezzature - apparecchi per la ventilazione e le radiografie, tende, coperte, kit di potabilizzazione dell'acqua, gruppi elettrogeni - piuttosto

che volontari. «Abbiamo persone che arrivano da tutto il paese, tanto che abbiamo difficoltà a coordinarle», ha detto Pezeshkian.

A Bam è arrivato anche il team italiano, una trentina di persone tra vigili del fuoco, esperti e medici coordinati dal direttore generale della Protezione civile Agostino Miozzo. Il loro obiettivo è raggiungere i villaggi ai margini di Bam, dove i soccorsi non sono ancora arrivati. È lì che serve tutto: medicine, cibo, cani addestrati per scoprire se qualcuno è ancora in vita. «Sono state le autorità iraniane - dice un esperto della protezione civile - ad avvertirci. Ci hanno spiegato che servono più che mai interventi nei villaggi periferici, perché a Bam sono giunti moltissimi aiuti, da tutto il mondo. E noi, ovviamente, abbiamo immediatamente seguito le loro indicazioni e ci siamo messi in viaggio».

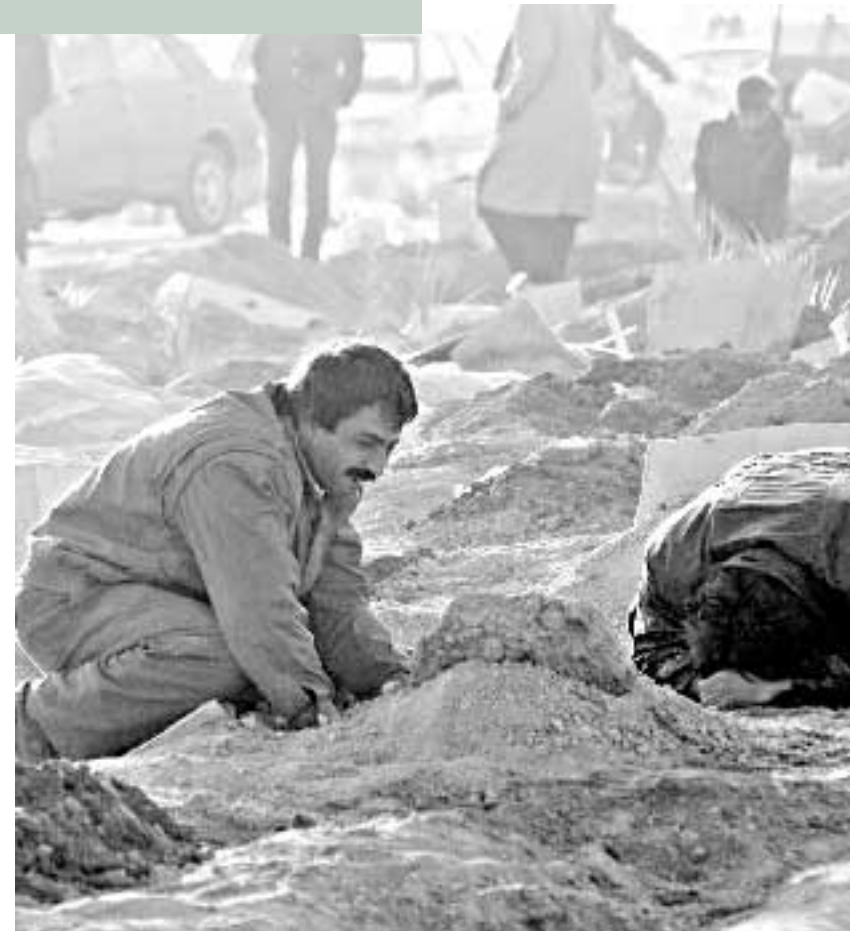
## il dolore



Un corpo estratto dalle macerie di un edificio distrutto dal sisma a Bam. Si lavora senza sosta per riuscire a trovare ancora qualche sopravvissuto. Si teme che le vittime possano essere 40.000



Il pianto di una madre e del suo bambino, che hanno perduto il resto della famiglia. Nei cimiteri si scavano trincee per seppellire le vittime, le autorità iraniane chiedono sacchi di plastica per i corpi: si temono epidemie



L'ultimo saluto di due fratelli ai genitori rimasti sepolti dalle macerie. Camion pieni di morti arrivano uno dietro l'altro nei cimiteri, anche lo stadio è stato riempito di corpi. Non c'è tempo per i riti funebri

## l'intervista Roberto Toscano

# «Volontari da tutto l'Iran per scavare fra le macerie»

L'ambasciatore italiano: colpiscono la solidarietà e la forza con la quale la popolazione reagisce

Cinzia Zambrano

Nonostante le immagini strazianti trasmesse dalla televisione, gli iraniani stanno reagendo con forza e determinazione davanti all'ennesima catastrofe sismica che ha colpito il sud del Paese, inghiottendo la vita di circa 25mila persone. È quello che ci racconta al telefono Roberto Toscano, ambasciatore italiano a Teheran.

**Ambasciatore Toscano, gli iraniani come stanno reagendo di fronte a questo dramma?**

«Da un certo punto di vista si potrebbe pensare che, tenendo conto della storia dell'Iran scosso molto spesso dai terremoti, ci sia se non proprio assuefazione una certa capacità a riassorbire colpi come questo. Ma tutte le volte è come se fosse la prima volta. Lo strazio è davvero troppo. Le televisioni continuano a trasmettere immagini di corpi recuperati, di mamme che piangono la perdita dei loro figli... è una

cosa insostenibile da guardare. Dall'altra parte però il Paese tenta di reagire. C'è uno sforzo straordinario e davvero immane per far fronte alle necessità di questo terribile momento».

**Quali sono le necessità?**

«Prima di tutto c'è il tentativo di salvare quelli che sono ancora sotto le macerie. Le prime richieste che abbiamo ricevuto si riferiscono appunto a squadre di salvataggio dotate di cani, a tecnici ed esperti. Stamane, (ieri, ndr),

**Il rischio terremoto è un incubo per molte aree del Paese: gli esperti suggeriscono addirittura di spostare la capitale**

è arrivato il primo aereo dall'Italia con un gruppo della Protezione civile, unità cinofile, vigili del fuoco. Oggi è atteso il secondo. Quello che stiamo facendo noi lo stanno facendo molti altri paesi. C'è poi l'urgenza di dare un alloggio alle persone scampate alla tragedia. Qui fa molto freddo, e la città di Bam è stata distrutta all'80%, quindi anche i sopravvissuti sono in mezzo a una strada. C'è bisogno di tende, coperte, medicinali. I feriti sono stati portati negli ospedali di altre città, compresa Teheran, e Kerman, il capoluogo della regione del sisma. Lì non ci sono stati danni, le strutture ospedaliere sono intatte e funzionanti. Però, capisce, le dimensioni della tragedia sono enormi...».

**C'è quindi una grande mobilitazione nel Paese?**

«Assolutamente sì. C'è una tradizione di solidarietà molto significativa qui in Iran. La gente sta andando a donare sangue, stanno arrivando persone da tutto il Paese per aiutare i terre-

motati. E poi c'è la mobilitazione dell'Esercito e questo enorme aiuto internazionale, molto apprezzato dalle autorità, che è stato immediato, se lei pensa che il primo aereo di aiuti italiani è atterrato 24 ore dopo la tragedia».

**L'ambasciata italiana come si sta muovendo?**

«Abbiamo subito attivato un'unità di crisi. La prima priorità era quella di scoprire se ci fossero italiani nella zona. Abbiamo chiamato le agenzie di viaggio, scoprendo che ce n'erano circa una quarantina ma in altre località. Poi ci siamo messi in contatto con il ministero degli Esteri, dando la nostra assoluta disponibilità nei soccorsi. Nel giro di poche ore abbiamo saputo quali erano le prime esigenze e abbiamo coordinato l'arrivo degli aiuti con l'Italia. Oggi ci saranno delle riunioni tra tutti gli ambasciatori e il ministero degli Esteri, dove probabilmente ci diranno quali sono le loro esigenze primarie, perché il problema vero è quello del coordinamento. Come rappresen-

tante della presidenza di turno dell'Unione europea ho indetto per domani mattina una riunione di coordinamento dell'Ue per fare il punto sugli aiuti. Nel frattempo ci stiamo coordinando al telefono. Devo dire che sul terreno dell'assistenza in caso di catastrofi, è la prima volta che viene fuori una dimensione comunitaria così esplicita. Detto questo, resta la tragedia. Questo è un paese che da sempre è sull'orlo di simili catastrofi, stando agli esperti e ai dati sismologici, tutto il territorio iraniano, anche la capitale, è zona sismica».

**Ci sono polemiche sul fatto che poteva essere evitata la tragedia?**

«Sulla stampa c'è un dibattito, ma non parlerei di polemiche. C'è piuttosto l'invito a lavorare di più sulla prevenzione e sull'addestramento della gente in casi simili. Poi, sa, con un terremoto alle cinque del mattino, non c'è addestramento e prevenzione che tenga. Quello che invece viene sottolineato è il rispetto dei codici di co-

struzione antisismica, che si possono però applicare su nuovi edifici. La città di Bam, che ho visto qualche mese fa, è stata costruita in tempi passati e non certo con cemento armato. Qui a Teheran, invece, i nuovi edifici vengono costruiti con un'intelaiatura di ferro dentro cui vengono messi i mattoni, un modo di costruzione che non ho mai visto altrove, immagino che venga fatto per realizzare una struttura capace di resistere alle scosse».

**Le richieste di aiuti riguardano soprattutto unità cinofile per la ricerca di superstiti**

**Lì a Teheran la gente ha paura?**

«La paura c'è ma è endemica. Conservo degli articoli usciti tre mesi fa, in cui esperti mettono in guardia sul pericolo di un terremoto anche a Teheran. Addirittura qualcuno paradossalmente propone di trasferire la capitale in una zona più sicura. C'è quindi la consapevolezza del rischio, ma c'è anche la consapevolezza che non è molto facile trovare una soluzione, se non riflettendo appunto sul modo in cui si costruisce. L'ammonimento è quello di cercare di fare il possibile d'ora in poi per rendere le strutture più sicure».

**Lei diceva di essere stato a Bam, qualcuno qui in Italia suggerisce di ricostruirlo. Lei cosa ne pensa?**

«È una stretta al cuore la perdita di Bam. Posso solo dirle che noi italiani abbiamo la capacità e l'esperienza in questo settore. Si tratterà di valutare se è tecnicamente fattibile. Se sì, siamo disposti a fornire il nostro contributo».



Il giovane è stato colpito venerdì dai soldati insieme a un'americana mentre manifestava contro il Muro. I vecchi e nuovi movimenti

# Israele diviso dopo il ferimento del pacifista ebreo

Sarid: un altro segno della deriva della nostra democrazia. La destra: sono proteste a senso unico

Umberto De Giovannangeli

«Sparare contro manifestanti israeliani, considerare dei pacifisti alla stregua di pericolosi nemici da contrastare con ogni mezzo, tutto ciò è molto più di un campanello d'allarme. È la riprova della deriva, anche morale, a cui la logica militarista che anima il governo Sharon sta conducendo Israele». Riusciamo a contattare telefonicamente Yossi Sarid, deputato e leader storico del Meretz (sinistra sionista), pochi minuti dopo la sua visita in ospedale a Gil Naamati, il giovane pacifista israeliano ferito da colpi sparati da soldati di Tsahal l'altro giorno nei pressi di Nablus. Gil stava manifestando assieme ad altri 150 pacifisti europei e americani contro la «barriera di separazione» in Cisgiordania: sull'episodio Shimon Peres chiede una commissione d'inchiesta. «Non si tratta - sottolinea Sarid - di criminalizzare i soldati che hanno aperto il fuoco, ma di riflettere sugli effetti negativi che l'occupazione dei Territori stanno producendo sul nostro esercito, che ha sempre rappresentato uno dei pilastri su cui si fonda non solo la sicurezza ma la democrazia stessa dello Stato d'Israele». Ieri sera intanto circa 200 pacifisti israeliani come segno di protesta per quello che è successo, hanno manifestato davanti al ministero della Difesa a Tel Aviv, bloccandone per circa due ore l'entrata.

Giovani riservisti. Anziani ufficiali eroi di guerra. Membri delle unità di élite dell'esercito. Ex capi dei servizi di sicurezza. Piloti di F16 e dei micidiali elicotteri da combattimento Apache. Hanno combattuto per il loro Paese, spesso in prima fila, e intendono continuare a difenderne l'integrità territoriale e la sicurezza. Ma non vogliono più «farsi strumento di oppressione contro un altro popolo» o «partecipare ad operazioni che possono provocare, come già avvenuto più volte, la morte di civili palestinesi inermi».

Il movimento dei «refusnik», i riservisti obiettori, è legato da un filo ideale ai parenti di vittime della violenza palestinese che hanno deciso di trasformare il proprio dolore in volontà positiva di dialogo dando vita a gruppi di base assieme ai parenti di vittime palestinesi di Tsahal. Decine di associazioni sorte in questi terribili anni di guerra permanente, che si aggiungono a gruppi storici del pacifismo israeliano, come Peace Now, e ad organizzazioni di difesa dei diritti umani nei Territori, quale B'Tselem. È l'Israele che più crede nella pace, e più agisce per costruirne le condizioni. È l'Israele a cui più fanno riferimento le oltre ottanta associazioni interna-



Soldati sparano lacrimogeni dal Muro. Accanto il leader storico del Meretz



zionali e organizzazioni non governative, che operano nei Territori, fronte avanzato di un pacifismo che fa della solidarietà attiva e della di-

**Il leader storico della sinistra sionista: dobbiamo riflettere sugli effetti negativi dell'occupazione dei Territori** ”

sobbedienza civile la sua pratica costante, il suo credo ideale.

Americani in maggioranza. Ma anche inglesi, scandinavi, spagnoli, italiani. L'arcipelago del pacifismo internazionale che ha fatto dei Territori una delle sue trincee, ha più di un passaporto, e intreccia l'impegno nella realizzazione di progetti mirati di cooperazione allo sviluppo in Cisgiordania e a Gaza, a cui si accompagnano altre forme di sostegno alla popolazione civile come l'affidamento a distanza di bambini palestinesi, con la pratica della disobbedienza civile messa in atto nei punti più caldi del conflitto israelo-palestinese, come i campi profu-

## California

### Frana su un campeggio È strage di bambini

**NEW YORK** È stata una strage di bambini quella avvenuta l'altro ieri sera in un campeggio in California, dove alcune famiglie di immigrati dall'America centrale stavano trascorrendo il Natale. Un gigantesco smottamento ha investito il canyon dove si trovava il campo e l'ondata di fango ha travolto tutto, facendo sparire alcuni bambini di fronte a genitori inorriditi e impotenti.

L'ultimo bilancio parla di sette cadaveri recuperati, tra cui quelli di quattro bambini e adolescenti e almeno nove dispersi, anche in questo

caso in gran parte minori. Alla tragedia della California se ne aggiunge un'altra nello Utah, dove sono in corso le ricerche di almeno tre snowboarders, di età tra i 18 e i 20, finiti sotto una valanga. Dopo aver interrotto le ricerche venerdì per l'eccessivo pericolo di nuove valanghe, nella giornata di sabato i soccorritori hanno lanciato cariche di esplosivo da un elicottero per provocare slavine controllate e poter quindi riprendere le ricerche. In California, centinaia di uomini della protezione civile sono al lavoro per cercare di recuperare le vittime degli smottamenti.

Tra i 7 cadaveri già recuperati, quattro appartengono a vittime di età tra i 9 e i 17 anni. Altri bambini sono spariti quando il fango ha investito il Waterman Canyon, a circa 100 km ad est di Los Angeles, una zona montuosa nella contea di San Bernardino che due mesi fa era rimasta danneggiata per gli incendi che avevano colpito la California del sud. La maggior parte delle vittime appartiene a un gruppo di una trentina di persone che stavano celebrando il giorno di Natale al Saint Sofia Camp, un campeggio della Chiesa greco-ortodossa.

ghi di Rafah (Striscia di Gaza) o Jenin (Cisgiordania). Sono alcune centinaia i pacifisti impegnati a tempo pieno nei Territori, e con l'azione non violenta si oppongono alla demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano, alla distruzione di terre coltivate, e oggi alla realizzazione del Muro in Cisgiordania. Alcuni hanno pagato con la vita il loro impegno «a fianco dei più deboli». È il caso della statunitense Rachel Corrie, 23 anni, travolta e uccisa, il 16 marzo 2003, da un bulldozer militare israeliano mentre stava tentando di opporsi, assieme ad altri suoi compagni, alla demolizione di case palestinesi nel

campo profughi di Rafah. Rachel aderiva all'International Solidarity Movement, che ha la sua origine a Stoccolma, in Svezia, uno dei gruppi più attivi nella Striscia di Gaza. Nei confronti dei pacifisti in prima linea, le autorità israeliane hanno messo in atto un deciso giro di vite: visti centellinati, attivisti e membri di Ong respinti alle frontiere, forti restrizioni nella libertà di movimento nelle aree riuoccupate da Tsahal. «Ciò che contestiamo è il loro "pacifismo" a senso unico, oltre il legame accertato con i gruppi radicali dell'Intifada; un "pacifismo" pregiudizialmente anti-israeliano, che sembra dimenticare le centinaia di civili

israeliani massacrati dai terroristi palestinesi negli innumerevoli attentati suicidi di questi anni. Dicono di volersi fare scudi umani, ma non

**Nel movimento c'è una forte presenza di pacifisti internazionali, anche statunitensi** ”

ho visto nessuno di loro esercitare questo proposito su un autobus, in un caffè, in un supermercato israeliani presi di mira dai terroristi palestinesi» dice a l'Unità Yuval Shteinitz, parlamentare del Likud e presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. Un'accusa rigettata con sdegno da Uri Avnery, scrittore e figura storica del pacifismo israeliano: «I ragazzi di mezzo mondo che denunciano e si oppongono all'avventurismo militarista di Sharon e soci - sottolinea Avnery - ci aiutano a non accettare che Israele si trasformi per sempre in un uno Stato oppressore, che fa della sopraffazione la sua ragion d'essere».

I sondaggi danno la maggioranza relativa al partito di uno dei detenuti del tribunale dell'Aja. Candidato anche Milosevic. Ma Belgrado rischia una nuova paralisi

## Oggi elezioni in Serbia all'ombra dei nazionalisti di Seselj e del non-voto

**BELGRADO** Una vittoria di Pirro per gli ultranazionalisti di Vojislav Seselj, una nuova crisi in agguato per il neoletto Parlamento: stando ai sondaggi, saranno tutt'altro che risolutive le elezioni legislative serbe in programma oggi, prima consultazione politica dal crollo del regime di Slobodan Milosevic dell'autunno-inverno del 2000. Il Partito radicale di Seselj (Srs), concordano le numerose inchieste di opinione fatte in questi giorni, otterrà dalle urne la maggioranza relativa, ma non avrà i numeri sufficienti per formare un governo: e nessun partito, ad eccezione delle poco quotate altre formazioni nostalgiche, si è detto disponibile a una coalizione con gli uomini del teorico della Grande Serbia, da febbraio detenuto all'Aja nelle carceri del Tribunale penale internazionale. Resta però l'incognita dell'astensione, che se dovesse rivelarsi molto alta - come è avvenuto per le fallite elezioni presidenziali del 16 novembre - penalizzerebbe pesantemente le forze democratiche.

Il polso dell'elettorato, ancor più che dai sondaggi, è dato dai locali bookmaker: hanno quotato alla pari i radicali, mentre pagheranno cinque a uno l'eventuale predominio del Partito democratico serbo (Dss) dell'ex presidente jugoslavo Vojislav Kostunica o quello del G17 dell'ex vicepremier federale Miroslav Labus. È data otto a



Slobodan Milosevic

uno l'improbabile vittoria del Partito democratico (Ds) del defunto premier serbo Zoran Djindjic, ucciso nel marzo scorso a Belgrado in un attentato per il quale si celebra in questi giorni nella capitale un maxiprocesso. Sono poi quotati dieci a uno il Partito socialista (Sps) di Milosevic e il Movimento per il rinnovamento serbo del funambolo Vuk Draskovic, che si presenta con un curioso mix di regime monarchico a economia comunista, mentre fanalino di coda per gli scommettitori è lo Jul (Sinistra jugoslava) della ex first lady Mira Markovic, un tempo potentissimo, dato 100 a uno.

## Il Guatemala sceglie il suo nuovo presidente

**CITTÀ DEL GUATEMALA** Tradizionale giornata di riflessione oggi in Guatemala in vista del voto di oggi che decreterà il vincitore delle presidenziali nel ballottaggio tra il candidato della destra Oscar Berger e quello di centro-sinistra Alvaro Colom. I sondaggi danno come favorito Berger, leader della Gran Alianza Nacional (GANAN) con il 58% dei voti, su Colom dell'Unidad Nacional de la Esperanza (UNE). Berger, ex sindaco della capitale, è un proprietario terriero legato alle élite terriere e bancarie del Paese. Colom, economista e politico di centro-sinistra è proprietario di una fabbrica tessile. Entrambi puntano a conquistare i voti che al primo turno erano andati

all'ex dittatore Efraim Rios Montt, arrivato terzo e quindi escluso dal ballottaggio. Rios Montt, 77 anni, è accusato delle peggiori atrocità commesse durante il suo periodo alla guida del paese (1982-83): aveva adottato la tattica della «terra bruciata» ordinando massacri in centinaia di villaggi, in gran parte abitati da poverissimi contadini maya. Chiunque vinca oggi, dovrà affrontare la richiesta di processare Rios Montt per genocidio: Colom appoggia questa richiesta mentre Berger ha assunto una posizione ambigua. Mettere Rios Montt in stato d'accusa sarà possibile quando, al termine del suo mandato parlamentare a gennaio, l'ex generale perderà l'immunità.

Lo scenario delineato dagli opinionisti rispecchia quello dei bookmaker in quanto a risultati, e si spinge a profetizzare una nuova crisi parlamentare nel giro di poche settimane. Se i nazionalisti potranno aspirare al monopolio di una forte opposizione, per i partiti democratici non sarà facile formare una coalizione di governo.

I numeri delle previsioni indicano come unica possibilità una riedizione del primo Dos (Opposizione democratica unita, l'alleanza che sconfisse Milosevic) ridotto a tre partiti, i Dss di Kostunica, il G17 di Labus e i Ds del defunto Djindjic. Ma questi ultimi

hanno dominato i precedenti esecutivi con metodi spesso discutibili dal punto di vista delle regole parlamentari, lasciando pesanti conti in sospeso con le altre formazioni democratiche. In particolare Kostunica esclude a priori possibili alleanze con quello che definisce un partito dominato dalla corruzione e da ambigui rapporti con i potentati economico-mafiosi. E non basta agli ex alleati la cosmesi che ha portato alla ribalta come leader dei Ds un personaggio finora di secondo piano, il ministro della difesa Boris Tadic, estraneo ai numerosi scandali dei tre anni di regime democratico. Resta

l'ipotesi di un governo di minoranza formato dai Dss e dal G17, con il sostegno esterno dei Ds: ma Tadic ha fatto capire di non essere interessato. Al di là della via d'uscita da questo ennesimo pasticcio balcanico le elezioni di oggi dovrebbero comunque portare alla scomparsa della miriade di partitelli satelliti che finora avevano influenzato con alleanze instabili il lavoro del parlamento. Lo sbarramento del 5% dei suffragi previsto dalla legge elettorale per entrare nell'assemblea nazionale dovrebbe ridurre la composizione, lasciando solo cinque o sei delle attuali 19 liste.

**TORNADO**  
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino  
+39 06 6581340 - +39 06 6584674

**Motoscafo di riferimento.**









Un autentico crollo per pesche, zucchine, pollame e carni suine. Male anche latte e formaggi. Regge solo il «made in Italy»

# La crisi colpisce anche i consumi alimentari

Per carne, frutta e verdura nel 2003 un calo del 4 per cento. Pesa il caro-prezzi

Luigina Venturelli

**MILANO** L'abbuffata natalizia torna ad essere una piacevole eccezione festiva, non più l'ennesima occasione per stravizi alimentari, ma la parentesi godereccia di un anno passato a fare i conti con il portafoglio anche nel sedersi a tavola.

Lo dimostrano i dati forniti da Coldiretti sul mercato alimentare: il 2003 si chiude con un notevole calo dei consumi, soprattutto nei prodotti ortofruttili e nella carne, tanto da far prevedere una flessione del valore aggiunto del 4% e una riduzione delle quantità prodotte in tutte le colture. Si salvano dalle prospettive negative solo il pomodoro da industria, per il quale ci si attende un incremento del 20% grazie all'ampliamento delle superfici coltivate, il vino (+1%) e il miele (+100%), reduci entrambi da un forte calo nel 2002.

Per il resto, il quadro è tutt'altro che roseo. In particolare - osserva l'organizzazione agricola - hanno tirato il freno gli acquisti di pesche (-14,8%), di zucchine (-4,2%), di carne di vitello (-3%), carne suina (-8%), pollame (-11%), ovicaprina (-4,1%) ed anche formaggi freschi e latte (rispettivamente -4,1 e -3,2%). Gli effetti del caro prezzi sui generi alimentari, che ha caratterizzato complessivamente i dodici mesi appena trascorsi, si sono dunque fatti sentire. Gli utenti sono più attenti a quello che mettono nel carrello della spesa, in termini di quantità, ma anche di qualità.

La riduzione negli acquisti, infatti, è stata accompagnata da un orientamento positivo dei consumatori verso prodotti di qualità garantita: secondo l'indagine Ispo-Coldiretti sulle opinioni dei cittadini in fatto di alimentazione, nel 2003 otto italiani su dieci hanno acquistato alimenti tradizionali legati al territorio (+3% rispetto al 2002) o biologici (+24%) e uno su due prodotti del commercio equo e solidale (+8%), mentre il 63% ha

scelto assicurandosi dell'assenza di organismi geneticamente modificati.

Sul settore ha inoltre pesato l'effetto del rafforzamento della moneta unica rispetto al dollaro. Il super Euro ha determinato un aumento pari al 15% del deficit commerciale per i prodotti agroalimentari, dovuto ad un aumento del 5% nelle importazioni e ad una leggera flessione nelle esportazioni (-1%) di prodotti come il vino (-3%). Raddoppiano, invece, le importazioni di prodotti trasformati, aumentano del 20% gli arrivi di olio vergine di oliva, del 12% quelli di salumi ed insaccati e del 10% quelli di formaggi e latticini. Generi da tavola che, spiega la Coldiretti, arrivano sulle tavole degli italiani «spesso all'insaputa dei consumatori, perché sulle etichette degli alimenti non è sempre obbligatorio indicare il Paese di origine della componente agricola impiegata».

Se gli effetti del maltempo, con gelo e siccità, hanno condizionato



Un carrello vuoto in un supermercato

Mario De Renzi/Ansa

in modo rilevante l'andamento produttivo, segnali incoraggianti emergono sul piano della valorizzazione qualitativa dei prodotti e della diversificazione dell'offerta delle imprese agricole. Nel corso dell'annata è cresciuto da 119 a 134 unità il paniere dei prodotti nazionali riconosciuti: l'Italia ha così superato la Francia, conquistando il primato europeo. In aumento anche il numero degli agriturismi, che raggiungono quota 12.500 per un fatturato di 750 milioni di euro.

Buoni risultati, infine, dal made in Italy alimentare certificato che - secondo un'indagine Nomisma - può contare su valori di fatturato stimati nel 2003 di 9,8 miliardi di euro per le certificazioni Iso 9000, di 200 milioni per l'Iso 14001, di 7,6 miliardi per le denominazioni di origine, di 1,5 miliardi per il biologico, di 14,8 miliardi per i prodotti tracciati, di 3,3 miliardi per gli alimenti etico-solidali e di 5,6 miliardi per i prodotti che rispondono a disciplinari collettivi.

Il fatturato annuo delle quattordici aziende aderenti alla Cooperazione vitivinicola supera i 400 milioni. Destinato all'export il 60% del prodotto

## Si fa in cooperativa l'88% del vino trentino

Cosimo Torlo

**TRENTO** La Cooperazione Vitivinicola Trentina ha numeri d'eccellenza. Le 14 cooperative aderenti rappresentano l'88% della produzione della Regione, con oltre un milione 100mila quintali di uve raccolte. Il fatturato complessivo riferito al 2002 si è attestato sui 400 milioni di euro, con un valore totale di liquidazione uve/materie prime di 200 milioni di euro. A fronte dei 6mila soci vitivinicoli si ha un'occupazione di 360 addetti, cui vanno aggiunte alcune altre centinaia dell'indotto. Un successo non solo nazionale, visto che per alcune delle cooperative l'export supera il 60% del prodotto.

Fausto Peratoner è uno dei protagonisti

sti dell'enologia Trentina, dal 1981 è in La Vis, coop di cui oggi è direttore generale. È lui che ci parla delle origini del sistema cooperativo trentino.

«Nella nostra regione la cooperazione si è sviluppata a partire dalla fine dell'800. Un po' alla volta ha interessato quasi tutti i settori, dall'economia al sociale, diventando una sorta di modello di riferimento, con una buona parte della popolazione attiva come "socio" - spiega Peratoner. In questo quadro, nel 1948, è nata la cantina sociale La Vis. «Erano anni in cui c'era bisogno di dare fiducia al mondo agricolo, ed in particolare alla viticoltura che per lo scarso potere contrattuale e per la frammentazione delle aziende era in difficoltà e rischiava l'abbandono».

Fin dall'inizio la strategia de La Vis fu quella di guardare sia ai servizi primari per i soci, sia gli investimenti strutturali verso l'esterno. Negli anni ottanta si fa promotrice di un «progetto qualità» destinato a divenire un pilastro portante della strategia e della filosofia non solo produttiva, ma anche commerciale e di promozione. Negli anni novanta inizia ad aggredire il mercato con il vino confezionato puntando a nuove alleanze. Oggi La Vis produce oltre 5 milioni di bottiglie, con un fatturato consolidato 2002 di 40 milioni di euro.

La Vis, tuttavia, rimane una cooperativa. Che però opera sul mercato attraverso numerosi strumenti operativi (società-joint venture), sia nel campo produttivo (La Vis, Cesarini Sforza, Poggio Morino)

che in quello commerciale (Rinaldi Wine, Vinicola La Vis Export, Vinoteca La Vis), che nel campo del turismo rurale (Maso Franch).

L'obiettivo principale rimane quello di saper corrispondere alle attese del mercato, della base sociale e del territorio, con equilibrio e con sobrietà. E in questo modo guarda al futuro. Un futuro che sarà necessariamente sensibile alla qualità reale - sottolinea Peratoner - e cioè alla capacità delle aziende di produrre in territori anche molto diversi una gamma di prodotti che si distingue per caratteristiche organolettiche, cui vanno aggiunti i valori territoriali e sempre più importante la capacità di arrivare e di rimanere sul mercato con un giusto rapporto tra il valore e la qualità.

ABRUZZO

### Il 13 febbraio sciopero per il lavoro

Uno sciopero generale per il 13 febbraio 2004 è stato proclamato dalle Segreterie regionali abruzzesi di Cgil, Cisl e Uil con una manifestazione pubblica che si terrà nella città di Pescara. Secondo i sindacati la regione sta vivendo una situazione socio-economica di particolare difficoltà relativa ai vari settori produttivi e occupazionali. La situazione, secondo il sindacato, è aggravata dalla mancanza di concertazione da parte della giunta regionale.

TRENTO

### Al via il collocamento per le badanti

Entro due mesi nascerà in Trentino la prima agenzia di collocamento per le badanti. Il servizio sarà completamente gratuito. A operare sarà un consorzio di cooperative sociali, che gestirà le ferie, le sostituzioni per malattia o impedimento, garantendo alla famiglia la copertura del servizio. L'agenzia si occuperà poi della regolarizzazione, della formazione delle operatrici e degli aspetti burocratici.

CONFINDUSTRIA

### Discoteche, nasce Asso-Intrattenimento

Passa anche da Confindustria il rilancio del divertimento notturno: da una costola di Fipe-Concommercio è nata Asso-Intrattenimento che, invece, aderisce alla Confederazione degli industriali di Antonio D'Amato, per raggruppare le più importanti discoteche e sale da ballo italiane.

MUCCA PAZZA

### Il Codacons: stop alla carne Usa

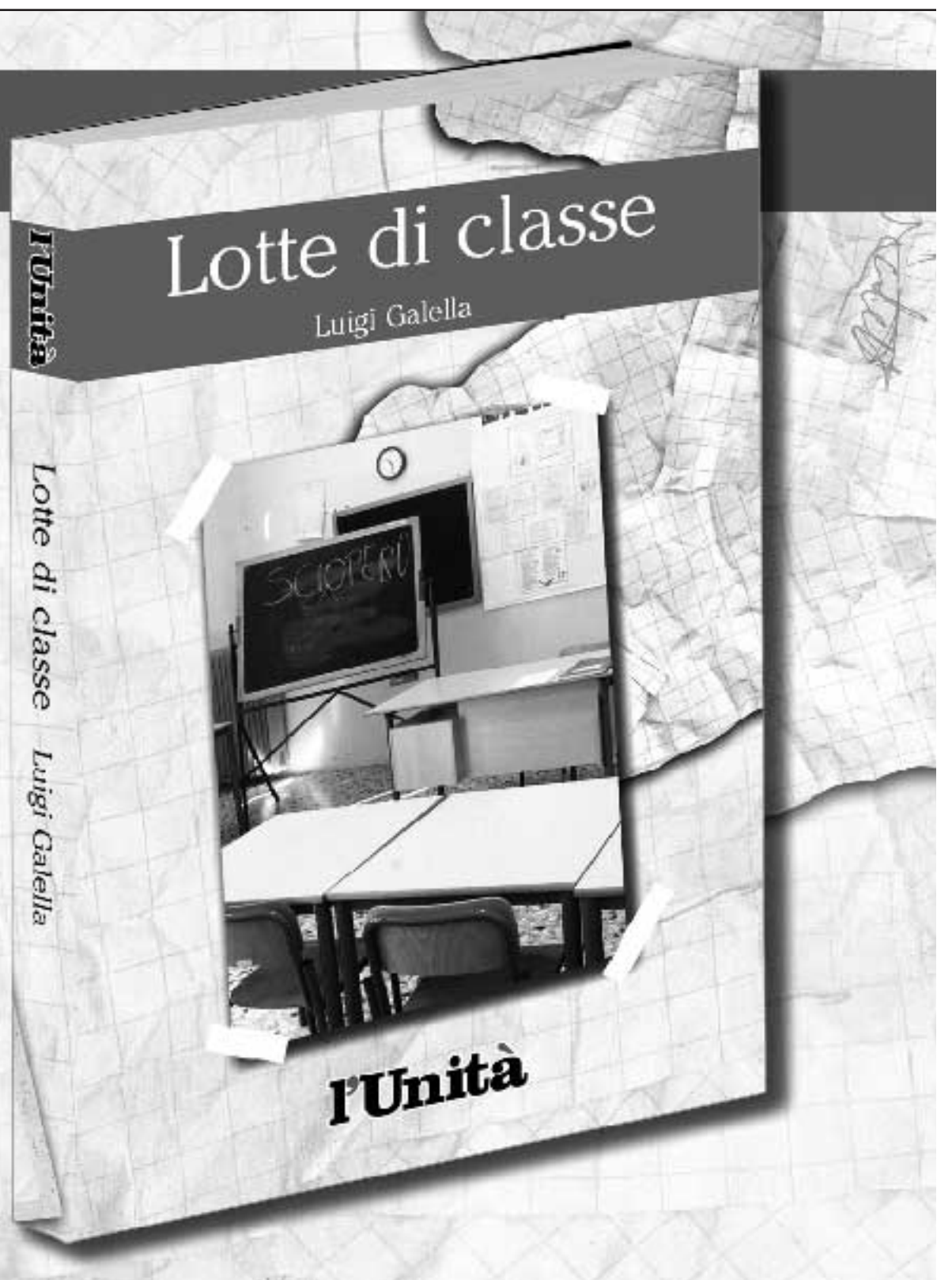
Stop anche in Italia alla carne proveniente dagli Stati Uniti. La richiesta arriva da Carlo Rienzi, presidente del Codacons, «per tutelare i consumatori italiani dai rischi di una malattia non ancora debellata», dopo la notizia del primo caso di mucca pazza registrato negli Usa e dei conseguenti provvedimenti di blocco alle importazioni adottati da 30 Paesi. Chieste rassicurazioni sulla provenienza delle carni anche ai fast food americani come Mc Donald's.

# Lotte di classe

Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.

in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più



09,30	Volley, campionato italiano	SkySport2
11,00	Wrestling, Wwe Velocity	SkySport1
12,00	Giochi Invernali	SkySport1
16,45	Biliardo, Poll palla nove	RaiSportSat
17,00	Rugby, Viadana-Parma	SkySport1
17,00	Middlesbrough-Manchester	SkySport1
17,30	Sci Nordico, Sprint	RaiSportSat
20,30	Basket, Biella-Milano	RaiSportSat
22,30	Golf, Pontev. Challenge	SkySport2
22,30	Sci, Bormio: Libera	RaiSportSat

## Libera di Bormio l'Italia punta su Sulzenbacher

Oggi sullo Stelvio l'ultima gara del 2003. L'azzurro terzo in prova, Ghedina assente



L'ultima gara di Coppa del Mondo di sci alpino del 2003 è in programma oggi a Bormio sui 3.680 metri della pista Stelvio. Ma è una gara a rischio neve: le previsioni meteo annunciano da questa sera nevicate abbondanti. Se le cose volgeranno al peggio, è stato ipotizzato anche uno spostamento a lunedì, il che però complicherebbe i problemi per l'alta stagione turistica. Così 200 uomini sono pronti a lavorare stanotte per liberare la pista dalla neve e consentire la gara di oggi. Assente Kristian Ghedina - vittima di ricorrenti dolori non inconsueti per i suoi venerandi 34 anni di età ma soprattutto non felice di gareggiare su un tracciato che non gli è mai piaciuto - il n.1 degli italiani sarà oggi l'altoatesino Kurt Sulzenbacher. Kurt, un ragazzo possente della Val Pusteria, aveva agguantato tre podi tre stagioni fa. Poi per lui era cominciata una fase di declino da cui si sta riprendendo lentamente. Ieri - alle spalle dell'austriaco Peter Rzehak e dello svizzero Bruno Kernen - Sulzenbacher ha realizzato il terzo tempo nell'ultima prova cronometrata.

Isolde Kostner

«Nella mia carriera mi sono allenata per 5 anni con il resto della squadra e per altri 5 anni mi sono allenata con un mio gruppo personale: i risultati ottenuti con la squadra personale sono stati senza dubbio migliori», è l'opinione della velocista italiana Isolde Kostner che non condivide la decisione Fisi di cancellare dalla prossima stagione le squadre personali attorno agli atleti migliori. «Le squadre personali - ha detto Isolde alla trasmissione Sabato Sport di Radio Rai - le hanno avute Alberto Tomba e Deborah Compagnoni ed ora le abbiamo Karen Putzer ed io: mi pare che i risultati ci siano stati».

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# lo sport

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Ivo Romano

## premier league con gli occhi a mandorla



LI TIE DELL'EVERTON

È un centrocampista nato nel 1977 e ha giocato nel Liaoning Sanyuan. In Inghilterra ha disputato 5 match l'ultimo venerdì contro il Manchester Utd



JIHAIAD SUN DEL MANCHESTER CITY

Difensore di 26 anni ha lasciato il Dalian Wanda nel marzo del 2002. In questa stagione è sceso in campo ventiquattro volte realizzando 2 gol

Fate largo, arrivano i cinesi. L'invasione è iniziata in questo 2003 ormai agli sgoccioli, ma nuovi sviluppi sono attesi nell'immediato futuro. Le avanguardie sono appena sbarcate, il grosso dell'esercito dei militanti dello sport *made in China* già busca alle porte del professionismo occidentale. Atleti, ma non solo. I nuovi ricchi della moderna Cina del libero mercato sono alla ricerca di visibilità, nulla di meglio che tuffarsi nel business sportivo per darsi un tono ed emergere a livello internazionale. Magari come hanno già fatto gli atleti della grande rivoluzione cinese, sbarcati in occidente e ben presto elevatisi al rango di protagonisti assoluti. Un tempo non si usciva dal solito orticello, quello del tennis tavolo, dove da sempre i cinesi la fanno da padroni, tanto da calamitare l'interesse dell'occidente.

Ora i campioni venuti dalla Cina fanno bella mostra sui grandi parquet del basket Usa o sui verdi prati del football europeo. Emergono sui palcoscenici più prestigiosi, raccogliendo consensi nei paesi d'adozione, moltiplicando il seguito in patria, facendo proseliti tra i giovani connazionali. Il grande ambasciatore è il cestista **Yao Ming**, altissimo e filiforme fuoriclasse del basket, uno capace di far il gran salto sull'ineguagliabile palcoscenico della Nba, uno capace di imporsi come un grande tra i grandi, rimandando in patria l'eco delle sue gesta sportive, fino a generare un crescendo di interesse che sta facendo da volano per l'esplosione della pallacanestro in Cina. Yao Ming, l'orgoglio di Shanghai, ha abbattuto tutte le barriere, ha fatto crollare il falso stereotipo del cinese piccolo e sottomesso, ha indicato agli aspiranti atleti la strada da percorrere verso la gloria sportiva. Naturale che ne sia scaturito un autentico boom, pari solo a quello del calcio, a detta di molti perfino superiore: non poche ricerche hanno evidenziato come siano più numerosi i cinesi che praticano il basket rispetto a quelli che scelgono il calcio. Nuove arene nascono come funghi nelle polverose periferie delle grandi città, non una scuola in cui manchino campi da basket. Un boom a tutti i livelli, sportivo ma anche economico.

L'esposizione e il successo del basket in tv sono cresciuti in maniera impressionante: quando, poco meno di un anno fa, Yao Ming sfidò Shaquille O'Neal nella gara tra Houston Rockets e Los Angeles Lakers (replicata di recente con il successo dei texani in California), il match fu trasmesso in diretta un sabato mattina, incollando ai televisori centinaia di milioni di cinesi. Non un caso se David Stern, una sorta di direttore marketing dell'Nba, ha recentemente parlato della Cina come «il nostro mercato globale in più rapida crescita». Un mercato che frutta un bel po' di quattrini alle grandi case di abbigliamento sportivo, come Adidas, Nike e Reebok, che in Cina cominciano a fare grossi affari, un tempo impensabili.

Il basket in Cina cresce e guar-

# Yao Ming e gli altri Come è cresciuta la Cina dello sport

## Xu Ming, il miliardario che vuole un club europeo

L'altro fronte dell'invasione cinese riguarda il business. Applicato al calcio, ma sempre di business si tratta. Il graduale passaggio al libero mercato ha cambiato economia e abitudini, ma soprattutto ha prodotto nuovi ricchi. Nuovi ricchi in cerca di fama e visibilità, ma fuori dei patri confini, dove ne hanno fin troppa. Niente di meglio che investire nel calcio, come dei novelli Roman Abramovich, in arrivo ancora dall'est, quello asiatico, però. I nuovi ricchi provenienti dalla Cina si stanno guardando intorno: scrutano l'orizzonte, aspettano di imbattersi in un club in ambascia (sotto il profilo economico), poi si catapultano all'assalto.

Il primo ad essere pronto allo sbarco si chiama **Xu Ming**, fondatore dello Shine Group e presidente del più importante club cinese, il **Dalian Shide** (che sta vendendo **Dong Fangzhuo** al Manchester United),

nelle cui mire c'è il **Leeds United**, società della Premier League inglese che attraverso un grave periodo di crisi finanziaria. Xu Ming, che ha fatto fortuna nel campo dei materiali chimici per costruzione, ha un patrimonio incalcolabile e secondo la rivista americana Forbes è l'11° uomo più ricco della Cina.

Lui potrebbe essere il primo, molti altri nuovi ricchi *made in China* sarebbero già pronti a imitarlo.

E non è detto che qualcuno non ce lo potremo trovare a capo di una società della nostra serie A. Coi tempi che corrono, non si sa mai. Anche perché qualche voce di corridoio già dà dei cinesi sulla strada che porta a Parma: il sodalizio gialloblù sta per essere travolto dalla crisi della Parmalat, i potenziali acquirenti presto faranno la fila, qualcuno dice che ci saranno anche i cinesi. **iv. rom.**

da lontano. Soprattutto alle Olimpiadi del 2008, quelle da disputare in casa, quelle in cui presentare una squadra coi fiocchi, che finalmente riesca a regalarsi una medaglia olimpica. I ragazzi cinesi calciano i parquet e guardano lontano, magari agli Usa, dove per ora di loro connazionali ce ne sono tre (compreso Yao Ming), ma dove in tanti sognano di approdare. C'è già chi è pronto a scommettere grosse cifre su **Chen Jianghua**, che - a 14 anni appena compiuti - è già considerato il fuoriclasse del futuro, il ragazzo destinato a dispensare assist a Yao Ming in nazionale e a ricalcarne le orme che conducono verso occidente. Yao Ming ha tracciato il percorso, altri si apprestano a seguirne l'esempio.

Se il basket il suo ambasciatore se l'è cresciuto in casa, il calcio lo ha fatto arrivare dall'estero. L'uomo che ha fatto la storia risponde al nome di **Bora Milutinovic**, ex tecnico della nazionale, autentico giramondo del calcio, colui che ha condotto nello scorso anno la Cina al primo Mondiale della sua storia.

Quello nippo-coreano non è stato proprio un Mondiale baciato dal successo: 3 partite e altrettante sconfitte con Costa Rica (0-2), Brasile (0-4) e Turchia (0-3), ma ha ugualmente rappresentato la pietra angolare su cui costruire il futuro del football made in China. L'impulso fornito da quella storica qualificazione ancor oggi soffia alle spalle del calcio cinese come un vento benedetto, il seguito di pubblico è lievitato in maniera esponenziale, il mercato del calcio si è sviluppato in maniera che solo qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Il domo che ha fatto la storia risponde al nome di **Bora Milutinovic**, ex tecnico della nazionale, autentico giramondo del calcio, colui che ha condotto nello scorso anno la Cina al primo Mondiale della sua storia.

Il precursore era stato **Ma Ming Yu**, piccolo attaccante acquistato qualche anno fa, manco a dirlo, dal Perugia di Gucci. Non ha mai giocato, ma non c'era partita della squadra di Cosmi che non fosse trasmessa in diretta sul maxischermo dello stadio di Cendu, la sua città natale. L'avventura durò ben poco, ma c'è chi è stato più fortunato, soprattutto chi è sbarcato in Inghil-

terra, trovandosi sterline e fama, restituendo al proprio paese interesse ed entusiasmo. Alcune cifre la dicono lunga in merito. Un anno fa, esattamente nei giorni di Capodanno, la Premier League mandava in scena Everton-Manchester City: in campo da una parte il centro-

campista **Li Tie** (con il difensore **Li Weifeng** in panchina) e dall'altra l'esterno destro **Jihai Sun**. La partita andò in diretta su **CCTV5**, il canale sportivo di Stato, che da tempo trasmette una gara della Premier League ogni settimana: furono ben 360 milioni i cinesi che si sintonizzarono per assistere a quel match (Cina-Brasile, al Mondiale l'avevano vista in 330 milioni), che per loro era come un derby (più o meno gli stessi numeri sono stati confermati a inizio dicembre, quando le due squadre più "cinesi" d'Inghilterra si sono ritrovate di fronte). Per comprendere che cosa abbia significato per la Cina l'espatrio di alcuni suoi calciatori, basti pensare che, grazie all'acquisto di Li Tie, l'Everton, che prima in Cina era praticamente sconosciuto, si è garantito un enorme seguito in Oriente e si è visto costretto a lanciare la versione cinese del suo sito internet, che ogni giorno è visitata in media da 500mila persone. Non di solo calcio si tratta, ma anche di affari. Perché l'arrivo dei due calciatori è stato contestuale alla firma di un ricco contratto di sponsorizzazione con la **Kejian**, un'azienda cinese che lavora nel campo della telefonia mobile. Aprire nuove frontiere al business del calcio: è questo lo scopo dei club che acquistano giocatori in Cina, sicuri di rientrare in men che non si dica degli investimenti fatti. Deve essere questo, al di là del valore assoluto del giocatore preso in considerazione, l'intento del Manchester United, che si appresta a portare all'ombra del mitico Old Trafford un cinese di appena 18 anni, di cui si dice un gran bene. L'accordo è fatto da tempo, non resta che capire se il giovane attaccante arriverà col mercato di gennaio o con quello estivo. Il suo nome è **Dong Fangzhuo**, gioca nel Dalian Shide, molto presto sentiremo parlare di lui anche in Europa. Mentre lo United arricchirà il suo mercato estremo orientale, la Cina avrà un nuovo idolo da seguire con orgoglio, gli aspiranti calciatori cinesi avranno un altro esempio su cui costruire il loro futuro.

E come dimenticare l'approdo del grande circo della Formula 1? La terza tappa del campionato 2004 si disputerà proprio in terra cinese, sul nuovissimo circuito di Shanghai. E non basta, solo pochi giorni fa, un pilota di casa, il ventunenne **Ho Pin Tung** è stato scelto dalla Williams-Bmw per una sessione di test sul circuito di Jerez de la Frontiera. E alla fine anche il patron Frank Williams si è espresso con parole entusiastiche: «Trovo molto stimolante che la Formula Uno possa sviluppare l'interesse nelle competizioni almeno di una parte della popolazione cinese. A pochi mesi dal gran premio di Shanghai, Ho Pin Tung è entrato nella storia di uno pochi territori rimasti finora estranei al mondo delle gare».

Ce n'è per tutti i gusti, insomma. E senza limite alcuno. Basti pensare che **Johnny Zhang**, 29enne estremo-ala, capitano della nazionale cinese di rugby, pochi giorni fa è sbarcato in Inghilterra per provare con i Leicester Tigers, squadra di rango un bel po' di campionati nazionali. Vero è che Zhang in patria è una sorta di eroe, ma non si può dimenticare l'abisso tecnico esistente tra lo sport della palla ovale inglese e cinese. E se un rugbista cinese è sul punto di giocare nel paese dei campioni del mondo, vuol dire che siamo davvero in un momento storico. L'invasione è alle porte.



Alti e bassi: Yao Ming (pivot cinese degli Houston Rockets) e Earl Boykins (play dei Denver Nuggets)

Dal 2004 ci sarà una prova del mondiale di F1 a Shanghai e un pilota cinese ha provato la Williams

flash dal mondo

VOLLEY FEMMINILE, AMICHEVOLE  
Italia sconfitta dalla Polonia  
Oggi la rivincita

A Katowice l'Italia è stata sconfitta 3-2 dalla Polonia 22-25 25-21 29-27 25-23 (15-11) nel primo dei tre match amichevoli in preparazione del torneo di qualificazione olimpica (dal 5 al 10 gennaio a Baku). Le polacche, campionesse d'Europa, sono riuscite vincenti di misura un po' favorite anche dalla benevolenza degli arbitri. Le azzurre sono scese in campo poche ore dopo l'arrivo in Polonia e senza nessun allenamento alle spalle. Oggi si replica.



## Torna il solito George Best: beve, picchia la moglie, finisce in galera

Notte di Natale in cella per l'ex fuoriclasse del Manchester. Una vita distrutta da alcol, donne e sregolatezza

Un'altra sbronza, un'altra notte in cella. Ancora una volta George Best ha aggredito la moglie, nella notte tra Natale e Santo Stefano. Alle 2 del mattino, la bella Alex ha chiamato il 999 dalla loro casa nel Surrey. Ce lo aveva portato quando anche i compagni di bevute di George «the beast» non ce l'avevano più fatta a sopportarlo. La polizia lo ha caricato sul «cellulare» con indosso solo un lenzuolo. Lo ha rilasciato dopo 11 ore, senza imputazioni perché Alex non ha voluto sporgere denuncia. La storia l'ha raccontata il «Sun» di ieri. E sono i soliti dettagli di una vita sconclusionata. Non più tardi di un mese fa George aveva afferrato alla gola Alex, durante una lite. Donne e alcool sono state la maledizione di

George Best, che a 57 anni ne dimostra 15 di più. Nelle foto di oggi nulla ricorda quel «capellone» nato a Belfast che nel 1968, a 22 anni, vinse il «Pallone d'Oro» dopo aver conquistato la Coppa dei Campioni travolgendo il Benfica di Eusebio. George era uno che agli allenamenti del Manchester United si presentava in Rolls Royce bianca. Poi faceva impazzire l'Old Trafford con i suoi dribbling ed i suoi gol. Ma già faceva impazzire anche polizia e tabloid. Tanto per dare l'idea: agli inizi degli anni '70 un cameriere d'albergo gli servì in camera l'ennesima bottiglia di champagne d'annata, ma entrando nella stanza restò attonito vedendo che sparse sul letto c'erano le 20.000 sterline in contanti che sarebbero servite a pagare

il conto. E dentro il letto, la Miss Universo in carica... La carriera vera di Best durò solo sei anni, poi la lunga autodistruzione: alcolismo, bancarotta e galera. Cacciato dal Manchester, emigrò nel soccer americano. Chiuso con il calcio, tornò in Inghilterra riducendosi a dormire sulle panchine di un parco e vagando da una clinica di disintossicazione all'altra. Per sopravvivere ha riproposto il mito di se stesso, e la sua storia è stata recentemente anche proposta in un film. E tre mesi fa è stato costretto a mettere all'asta i suoi trofei: 235.000 euro per il «Pallone d'Oro». L'anno scorso un trapianto di fegato doveva essere l'ultimo avvertimento, ma George ha retto pochi mesi.

## Neocalcio: tanta tv in un pallone senza regole

Esce «Geopolitiche e prospettive del Football», libro sull'evoluzione dello sport più popolare



Daniela Amenta

«No al calcio moderno». Lo striscione è un must negli stadi d'Italia, parola d'ordine che ricorre partita dopo partita, sia nei campi blasonati della serie A che in quelli più periferici e di provincia. Un leit-motiv costante, quanto le richieste di libertà per gli ultras/ultra e la contestazione serrata nei confronti delle forze dell'ordine e della cosiddetta repressione. Che la questione sia al centro dell'immaginazione delle curve, lo dimostra anche la creazione di un sito ad hoc (www.noalcalciodemoderno.it) che raccoglie i contributi delle tifoserie organizzate nostrane e straniere. Tifoserie molto differenti tra loro, spesso avversarie, ma che tra maggio e giugno hanno marciato per le vie di Roma e Milano. Un dibattito ripreso in occasione degli ultimi Mondiali antirazzisti a Montecitorio. Segno che, a destra quanto a sinistra, la faccenda è molto sentita. Ma che cos'è il calcio moderno? Per gli ultras è soprattutto la pay-tv «che spegne la fede e ci fa sky...fo», allontanando i supporter dagli spalti. Ma anche la politica governativa (o del decreto anti violenza), e non ultimo lo «spezzatino» calcistico che diluisce le partite nell'arco di più giorni, e in orari differenti.

Si conclude proprio con una riflessione sul ruolo che gli ultras potrebbero ritagliarsi, qualora fossero in grado di risolvere le pesanti contraddizioni che spesso li attanagliano, l'analisi contenuta in **Calcio e Neocalcio - Geopolitica e prospettive del Football in Italia** (Manifesto-libri, 18,00 euro), un libro a firma di Guido Liguori e Antonio Smargiase. Il volume contiene una serie

di scritti dei due autori - il primo insegna Storia del pensiero politico, il secondo è un sociologo - sul mondo del pallone. Scritti apparsi su quotidiani, riviste specializzate, siti sportivi. La tesi è che il calcio che vorremmo è esattamente quello che è. Almeno sul manto erboso,

Il volume di Liguori e Smargiase esplora il grande cambiamento avvenuto negli anni Ottanta

”

tanto per citare le radiocronache dell'Eiar. La prospettiva cambia se si analizzano «le strutture che lo governano e le leggi che lo regolano». Non che si stesse meglio quando si stava peggio, ovvero negli anni del bel calcio andato, mitizzato e rimpianto dagli anti-modernisti. Perché, sostengono Liguori e Smargiase, «il calcio antico era oligarchico». Cioè dominato ad libitum da due o tre club veterocapitalisti a discapito di tutti gli altri. Il nuovo football, in pratica, se regimentato e gestito a dovere attraverso regole chiare e privato da protezioni politiche e presidenti-paperoni, potrebbe evolversi in un modello più pluralista in grado di mettere più squadre, più società, nella condizione di competere realmente. Ma siamo nel campo delle ipotesi. Di fatto, in

Italia, dopo la lunga e illuminata monarchia bianconera di Agnelli, Boniperti e Trapattoni, ecco l'avvento in grande stile del neocalcio. Siamo nella metà degli anni '80 e la squadra è il Milan di Berlusconi. La componente mediatica, oltre che politica e finanziaria, ha un peso cruciale nel trasformare «lo sport spettacolo in industria spettacolo». Anzi, il neocalcio viene veicolato attraverso i canali della neo-tv. Tanto che a riconfigurare tempi e modi del campionato è il mix audience-sponsor. La Juventus impiega nove anni per schierare il potente tritico Moggi-Giraudo-Bettega che, a disposizione del Biscione, mette la propria sterminata platea. Sodalizio siglato in nome del «gattopardismo nazionale» (cambia tutto ma non cambia niente) e con

buona pace del «gioco più bello del mondo». Al duopolio catodico descritto da Liguori e Smargiase - che guarda un po' ricorda quello Rai-Mediaset - si oppongono il solitario principe nerazzurro Moratti e i «quattro cavalieri di Stream» (Cecchi Gori, Cragnotti, Tanzi e Sensi).

Una riflessione sul ruolo che potrebbero avere i tifosi se si ponessero come soggetto antagonista credibile

”

Del quartetto resiste oggi solo Sensi, a dispetto di «buffi», fideiussioni, Consob e stipendi non pagati. La Roma va spedita come un treno, probabilmente perché il patron di Visso, invece di vendere i gioielli, se li è tenuti stretti. Anzi, ha rafforzato la rosa su indicazioni di mister Capello, grande e navigato tecnico ma anche ottimo comunicatore di scuola Fininvest. Per chiudere, non tutto il neocalcio è da buttare. Ma servono regole e riforme. Una soluzione potrebbe chiamarsi «Superlega». L'altra è sempre affidata alla passione. Ai tifosi, insomma. Se solo fossero in grado di organizzarsi come vero soggetto antagonista mettendo da parte simboli politici, cori razzisti e violenze gratuite che, domenica dopo domenica, li indeboliscono anziché rafforzarli.

## libreria dello sport

«Follie da stadio»  
L'hooligan in azione

Roberto Carnero

C'è un editore specializzato nel campo sportivo: le Edizioni Libreria dello Sport di Milano. Il catalogo è molto ampio e comprende tutta una serie di volumi sulle diverse discipline, dai saggi e dai libri-inchiesta ai manuali di taglio tecnico. Segnaliamo, in particolare, tre volumi tra quelli usciti più di recente. **Il pensiero positivo nello sport** (pp. 160, euro 14,50) di Gianni Bassi propone un'applicazione pratica delle moderne acquisizioni della psicologia alla pratica sportiva. «Pensare positivo» significa porsi degli obiettivi e compiere, con meto-

do, tutti i passi per attuarli. Per l'atleta che crede in se stesso e nella propria squadra tutto è fattibile e migliorabile. Come il corpo nei vari esercizi, anche la mente può essere allenata a pensare positivamente. Al contrario, ogni difficoltà, ogni blocco, ogni problema, ogni ostacolo che si contrappone al raggiungimento di uno scopo va analizzato per essere risolto. Spiega l'autore: «Si fallisce nello sport, come nella vita, non per mancanza di abilità, ma perché manca la capacità di pensare, di desiderare, di sperare, di credere e di agire con passione». È un libro che trasmette, nella concretezza fattiva delle situazioni di volta in volta illustrate, un grande senso di ottimismo. Lo troveranno utile sportivi, allenatori ed educatori.

Dal positivo al negativo: **Follie da stadio** di Dougie ed Eddy Brinson (traduzione di Silvia Castelli, pp. 256, euro 12,90) è un volume che si propone di svelare, come recita il sottotitolo, «la scioccante verità dietro la violenza negli stadi». Scritto da due autori che conoscono dall'interno il mondo degli hooligan, il saggio offre una visione incisiva e inquietante del fenomeno del teppismo e delle intemperanze legate alla

tifoseria calcistica dei gruppi estremisti ed ultrà. Lo fa attraverso racconti di attori e vittime della violenza, ripresi in forma diretta dentro l'esposizione. Di questo agghiacciante fenomeno - particolarmente violento in un Paese come il Regno Unito, ma che purtroppo sempre più ci troviamo a riscontrare anche da noi - il libro considera diversi aspetti: i cambiamenti in atto, le cause prossime e remote, il ruolo dei «ricognitori» e degli «osservatori» nella pianificazione della violenza, i compiti della dirigenza del calcio nel contrastare questi episodi, l'aspetto politico della violenza legata ai movimenti di estrema destra razzista, nazista e xenofoba.

Un repertorio aggiornato della storia della serie A è la nuova edizione del volume **Storia della serie A, 1929-2004** (pp. 272, euro 18,50) di Rino Tommasi. Uscito in prima edizione quattro anni fa, il libro colma tutti i vuoti nella storia statistica del nostro campionato di calcio. Attraverso tabelle, tabellini, grafici, statistiche, formazioni, risultati, nomi, reti, etc, in quasi trecento pagine fitte fitte di informazioni di ogni genere, il volume è pronto a soddisfare ogni curiosità del tifoso e dell'appassionato di calcio.

LA STORIA Una gara di calcetto degenera: un giocatore deve rispondere dell'accusa di avere rotto il naso a un avversario. Nessuna traccia dell'arbitro

## Se il torneo dell'amicizia finisce in rissa (e in tribunale)

Stefano Ferrio

**CASTELFRANCO (Treviso)** Non c'era moviola quel 28 aprile 2002 al palazzetto di Castelfranco per la «sanguinosa» partita di calcetto tra le squadre amatoriali Cacao e Corona d'Oro, inserita nell'annuale Torneo dell'Amicizia organizzato dall'associazione Anspi in occasione della festa di San Liberale.

Nonostante mancasse la preziosa macchina della verità, su quella contesa pedatoria, degenerata in una rissa come se ne vedono poche perfino nei campi da calcio, i «Processi» continuano all'

infinito. Sia quelli improvvisati da opinionisti e avventori dei vari bar della zona, sia il vero e proprio rito giudiziario iniziato il 5 maggio scorso davanti al giudice di pace, imputato Michele Donnarumma, giocatore del Cacao che deve rispondere dell'accusa di avere rotto il naso a un avversario della Corona d'Oro.

Quanto all'arbitro, che potrebbe forse raccontare una versione super-partes dei fatti, quel 28 aprile del 2002 in teoria c'era. Anche in pratica a dire il vero, solo che nessuno oggi se ne ricorda nome e cognome, per altro mai scritti in alcun referto ufficiale del match.

In effetti, trattandosi di un Torneo dell'Amicizia, chi va mai a pensare che l'innocente posta in palio scateni una zuffa degna di un film con Bud Spencer e Terence Hill? Si appende infatti che il direttore di gara di Cacao-Corona d'Oro è un tesserato dell'Aia - Associazione Arbitri Italiani - disponibile a fischiare per puro volontariato, senza alcun compenso, e quindi senza alcun obbligo di rilasciare le proprie generalità.

Solo che a questo punto occorre rintracciare questo Rosetti dei poveri. Il giudice di pace, che a un anno e mezzo dal match pace proprio non riesce a mettere tra le

due squadre, sul punto di trascendere nuovamente a ogni udienza del processo, ritiene infatti indispensabile acquisire le testimonianze del suo amatoriale «collega» in giacchetta nera, per capire come possono essere andate le cose al Torneo di San Liberale, e se davvero Donnarumma Michele è colpevole dello sbilenco nasale da pugile con cui il suo avversario ha forse acquisito quel tocco di vissuto in più mai sgradevole nelle serate in compagnia.

Da qui la decisione del magistrato di rinviare l'udienza al prossimo 23 febbraio, termine entro il quale la sezione Aia di Castelfran-

co dovrebbe risalire all'identità dell'arbitro di Cacao-Corona d'Oro. Il condizionale è d'obbligo, visto che, come si mormora durante gli interminabili Processi, celebrati tra un proscenio e l'altro nelle osterie del circondario, quel misterioso direttore di gara forse sospetta da tempo di essere «ricercato» per dare la sua versione dei fatti.

E, avendo già visto «in azione» i calciatori di Cacao e Corona d'Oro, senza alcuna intenzione di intralciare la legge - per carità - potrebbe avere ogni ragionevole desiderio di far perdere le proprie tracce.

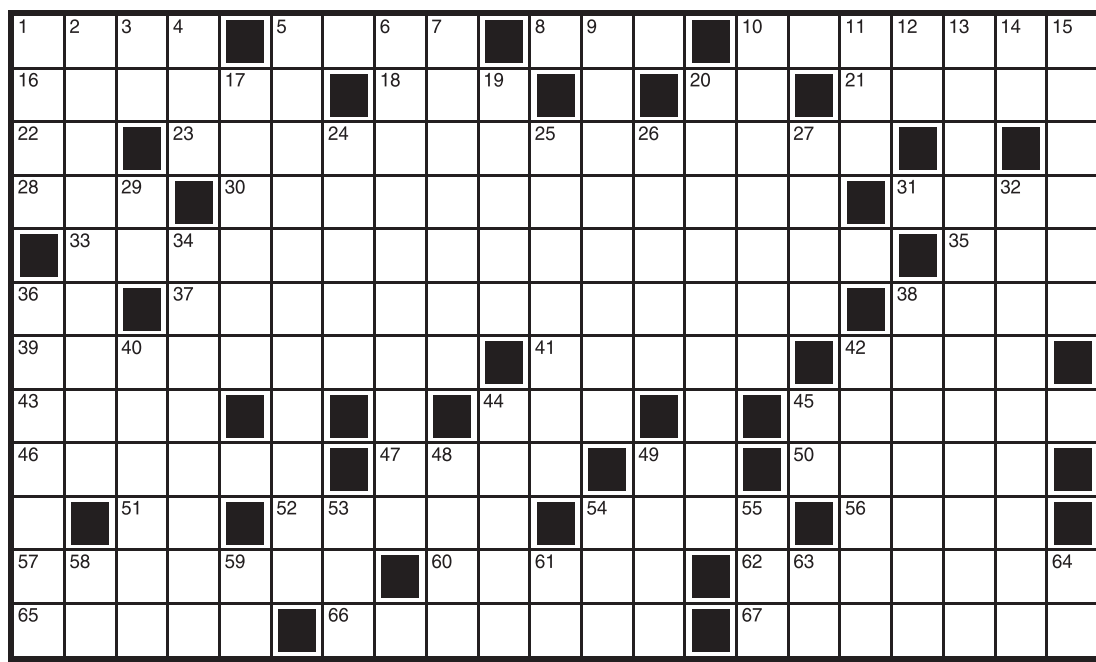
## ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	53	39	12	68	83
CAGLIARI	46	57	6	75	25
FIRENZE	7	69	58	30	34
GENOVA	17	6	60	20	47
MILANO	51	76	89	52	55
NAPOLI	19	64	87	65	26
PALERMO	74	24	71	86	22
ROMA	37	15	83	59	39
TORINO	24	87	10	14	77
VENEZIA	77	15	34	42	26

## I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

7	19	37	51	53	74	JOLLY
						77
Montepremi	€ 6.247.557,58					
Nessun 6 Jackpot	€ 12.422.038,64					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 6.355.120,99					
Vincono con punti 5	€ 46.278,21					
Vincono con punti 4	€ 419,29					
Vincono con punti 3	€ 10,39					

**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Giusta e imparziale - 5 Dispaccio (abbr.) - 8 Si oppone a ovest - 10 La conseguenza di una bevuta... eccessiva - 16 Transitori - 18 Esprime un rassegnato disprezzo - 20 Le ultime di Roberto - 21

L'attore Eastwood - 22 I confini della Francia - 23 La protagonista del film "Sette uomini d'oro" - 28 Umberto scrittore e semiologo di fama internazionale - 30 La protagonista del film "La stanza del figlio" - 31 Vengono tutti al pettine - 33 La protagonista del film "La ragazza di Bube" - 35 Il nome di Tolstoj - 36 Iniziali di Hemingway - 37 La protagonista del film "Le età di Lulu" - 38 Il gemello di Romolo - 39 Molto irritabile e nervosa - 41 Piene di collera - 42 Co-

lor coloniale - 43 Piccoli complessini musicali - 44 Uno per Brad Pitt - 45 La temperatura più bassa - 46 Come una capigliatura crespa - 47 Le gettano in mare i pescatori - 49 Fine di performance - 50 Antica città dell'Asia Minore fondata dagli Spartani - 51 La fine della partita - 52 Partono dalle stazioni - 54 Il no di Vladimir Putin - 56 Versione illustrativa di un programma per PC - 57 Borioso e pieno di sé - 60 Proprio del maggior vulcano italiano - 62 Verbo del

chirurgo - 65 Decolla da Malpensa 2000 - 66 Dispiaciuto, addolorato - 67 Truppe da sbarco americane.

**VERTICALI**

1 E' grande quella di Firenze - 2 I protestanti seguaci di Giorgio Fox - 3 In fuga - 4 Il fiume che bagna Berna - 5 Male inseriti nel contesto sociale - 6 Togliere di mezzo, rimuovere - 7 Rimedio universale - 9 Dimenticare - 10 Fermarsi lungo il cammino - 11 Comune palmyride - 12 Urlo in centro - 13 La protagonista del film "Cuori ribelli" - 14 Iniziali di Newton - 15 Alacre e operoso - 17 Il circolo massimo della sfera celeste passante per i poli - 19 Movimento estremista palestinese che si oppone al processo di pace con Israele - 20 Lo stato degli USA con Memphis - 24 Animali come i maiali - 25 Funghi pregiati - 26 Ruminante dei cervidi - 27 Parti di tende da campeggio - 29 Poco oltre - 32 La protagonista del film "Proposta indecente" - 34 Lo sono marocchine e tanzani - 36 La porta di accesso - 38 Il principe di Monaco - 40 Il nome di Hugo - 42 Bambini... a Berlino - 44 Malattia che può lasciare conseguenze all'udito - 45 Sigla di Macerata - 48 Un ente con le centrali elettriche (sigla) - 49 Vale a dire... vale a dire - 53 L'attore Steiger - 54 Servizio nullo del tennista - 55 Lo zio della capanna - 58 Il titolo di Juan Carlos di Borbone - 59 Dario premio Nobel - 61 Le iniziali... dell'anonimo - 63 Iniziali del regista Almodovar - 64 Spesso in centro.

Uno, due o tre?



In questo periodo dell'anno è tradizione fare il presepe (o presepio). Sapete qual è l'origine di tale nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal latino "praesidium" (presidio, con il significato di difesa, protezione) in riferimento alla mangiatoia in cui fu posto Gesù.

2 - Deriva dalla voce dotta latina "praesaepe" che significa "ogni recinto chiuso" da "prae", (usato come prefisso) e "saepire", (cingere con una siepe).

3 - Deriva dalla contrazione del latino "ipse praesens" (in presenza di lui), che sottintende appunto la nascita di Gesù.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di **Simplicio**

**AD UN AMICO PUGILE**

I tuoi "secondi" mi hanno messo addosso gran paura per te: ti han definito una "frana" totale, e ciò mi ha scosso. Serve poco, comunque ti ho avvertito...

**PICASSO E LA PITTURA TRADIZIONALE**

L'incontro (o scontro?) certo lasciò il segno: incomincia per lui il "periodo blu"; varie tinte poi assume il suo disegno, ma vien, col tempo, il "rosa" e... nulla più!

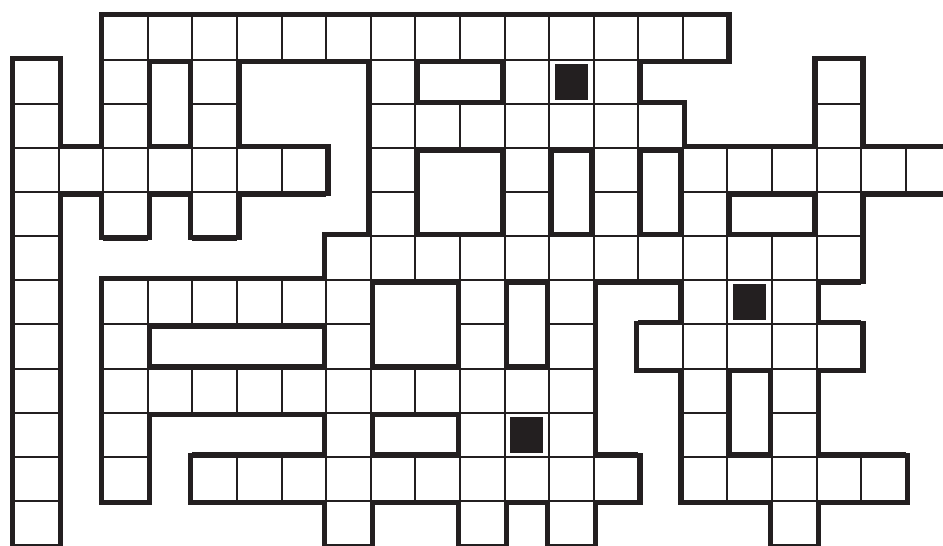
**I MIEI LIBRI**

Letti ne ho tanti e, avendo anche una lista di quelli che io sono pronto a dare, molti mi chiedono "Camera con vista" oppure "E le stelle stanno a guardare..."

**La griglia**

Inserite nello schema 23 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 14 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- ALBERGATORE BOSCO CUPOLA
- CURVA DOLOMIE FLICORNO
- FONDO FRONTE GERUSALEMME
- LIVIDO LUCERNA MACCHIA
- MOTIVO NATURA OLIVE
- OMBRA PASSATO PASSO
- PENDOLARISMO PROSCIUGAMENTO
- PROTEZIONE RIFLESSIONE RISERVA
- TERREMOTO TESTATA UNTORE



Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

**Il compleanno**

Piperione compie oggi gli anni. La sua età, che è inferiore al mezzo secolo, corrisponde ad un numero che diviso per 4 dà come resto 1, diviso per 5 dà come resto 2 e diviso per 9 dà come resto ancora 1. Quanti anni compie Piperione?



Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI			coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€	132€
	6 GG	231€	254€	
6 MESI	7 GG	135€	153€	66€
	6 GG	116€	131€	

**La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.**

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

**CONCERTO GRATUITO DI BOLLANI ALL'AUDITORIUM**  
All'Auditorium Parco della Musica, nella Sala Santa Cecilia sabato 3 gennaio il pianista jazz, Stefano Bollani, si esibirà in un concerto gratuito. L'ingresso per il pubblico sarà libero fino a esaurimento dei posti. Bollani presenterà il suo ultimo album: *Smat Smat*, che in danese significa «piccolo piccolo». L'album contiene quattordici piccoli brani, i preferiti dell'artista. Ci sono i Beatles, il Sudamerica, il rock, la classica, il jazz, le canzonette, i cartoni animati. Il filo conduttore è il gusto del pianista e la sua capacità di trasformare ogni musica in qualcosa di personale.

segnideitempi

## UNA «POESIA DI NATALE» DEDICATA A SILVIO INFESTA GLI SMS DELLE FESTE

Silvia Garambois

Babbi Natale che ballano il rock sui tetti, neve che scende sugli alberelli tra mille lucette, colombe della pace che piroettano, foche che cercano invano di raccogliere i regali che piovono dal cielo... Le e-mail quest'anno si sono andate affollando degli auguri più fantasiosi, realizzate dai programmatori più abili, con le musiche più accattivanti. Ma il «must» del Natale 2003 è stato ben altro: è stata la «Poesia del Natale», rimbalzata via internet o via sms in una infinita catena di santantonia... «C'è qualcuno nel camino! con un sacco... già è Natale!» (primo e secondo verso)... la prima versione è arrivata via internet incorniciata in modo semplice ed elegante, appena qualche svolazzo d'occasione. C'è notizia che l'«allegato» alle mail sia comparso nelle

segreterie dei politici già una decina di giorni prima del 25 dicembre, tra i primi scambi augurali: «È un omin calvo e piccino/ ma non sta scendendo, sale...» (terzo e quarto verso a rima alternata). Nelle trasmissioni successive, più popolari, la «Poesia di Natale» aveva forse qualche tocco artistico in meno nella cornice, ma mailing molto più affollate: «Staciulando tutti i doni!/ Vaffan... è Berlusconi» (quinto e sesto verso, a rima baciata). Tutto qui. Sei versi di quelli che si mandano facilmente a memoria. Poesiola scherzosa di chiara ispirazione padana, visto il termine dialettale utilizzato al posto di «sottrarre» (i doni). Uno scherzo, un gioco, un calembour.

Ma tutto qui un accidente: quando sono iniziati gli

auguri degli ultimi giorni, quelli via sms, che ci vuole la lente di ingrandimento per leggerli, le versioni della «Poesia di Natale» si sono moltiplicate in un infinito passa-parola! Versione «small» dai corrispondenti dall'estero di alcuni giornali (sporchi comunisti?): «C'è qualcuno nel camino, è un omin calvo e piccino...». Versione italiana negli sms successivi (il verbo è diventato: sta «rubando» tutti i doni). Eppoi la versione riveduta e corretta (tutta a rime baciata): «C'è Pisano nel Grottino/ tutto teso e incazzatino/ un omino ino ino/ nel camino del vicino/ sta rubando tutti i doni/ ma per Giuda, è Berlusconi!». A seguire la versione romanesca degli esperti di sms: «C'è qualcl nel camino con 1 sacco, già è Natale! Ghigna è calvo, assai piccino, ma non

sta scendendo, sale! Sta fregando tutti i doni, vaffan è Berlusconi!». E con questa, il giro d'Italia è concluso, con puntatine all'estero. Considerato che ognuna di queste versioni - e chissà quant'altre ancora - è stata trasmessa via internet o via sms in numerose copie, che molti l'hanno ripetuta ad orecchio, adattata alla realtà e al lessico regionale, appuntata tra le frasette dell'anno, c'è da considerare che la «Poesia di Natale» 2003 abbia attraversato avanti e indietro l'Italia un numero imprecisabile di volte. Ignoto l'autore. Difficile per altro definire il copyright per le numerose versioni esistenti. E chissà in quale occasione è stata composta: forse con l'arrivo della tredicesima? O forse di fronte a qualche rassicurante esternazione tv del Cavaliere...

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978  
in edicola  
con l'Unità a € 4,50 in più

Di Joan Baez sono stati recentemente ristampati i primi quattro dischi: una bella esperienza

Giancarlo Susanna

La distruzione del suo Mito che Bob Dylan sta compiendo da sempre - un'impresa degna di Sisifo, alla fine, perché esso si rigenera continuamente - ha intaccato in questo ultimo periodo una delle sue immagini più forti e radicate nell'immaginario collettivo: quella dello storyteller solitario che si accompagna con la chitarra acustica.

Chi lo ha visto e ascoltato durante le ultime date italiane del Never Ending Tour sarà rimasto colpito nel vederlo nell'angolo sinistro del palco, incollato a un piccolo piano elettrico. Le voci dicono che un insistente mal di schiena lo abbia spinto in questo ultimo periodo ad abbandonare la chitarra e che poi ci abbia preso parecchio gusto, a strimpellare quella tastiera.

#### Il folk

Fatto sta che sia i nuovi sia i vecchi «dylaniani» sono rimasti amaramente delusi da queste performance. Si dice che Dylan non suoni molto bene nessuno strumento - non è del tutto vero - ma è molto difficile anche solo pensarlo, senza la sua chitarra acustica e il suo reggiarmonica. Quando si affacciò sulla scena discografica americana, più di quarant'anni fa, i dischi «folk» non erano una parte molto consistente del mercato, dominato soprattutto dal rock'n'roll e dalla pop music più commerciale. C'erano stati i successi dei Weavers, del Kingston Trio e di Harry Belafonte, certo, ma si era comunque trattato di brani arrangiati con diversi strumenti e cantati con garbo, senza dubbio più accattivanti e «piacevoli» delle ruvide esecuzioni di quel ragazzino paffutello, modellate sulle vecchie incisioni di Woody Guthrie e di bluesmen come Bukka White.

L'unica vera eccezione di un certo rilievo alle regole del business era una bella ragazza bruna con una limpida voce da soprano e un modo di suonare tanto semplice quanto efficace: Joan Baez. Di Joan Baez sono stati di recente ristampati i primi quattro dischi, che documentano nel modo più esauriente il periodo voce/chitarra e ci mostrano quanto sia stata forte la sua influenza nel determinare una moda. Valga per tutti l'esempio della sua versione di *Geordie*, una delle più note e diffuse tra le ballate raccolte da Child, che è anche alla base della bella traduzione di Fabrizio De André.

**Newport '65**  
Dylan restò legato al «modulo folk» fino ad *Another Side* (almeno in studio di registrazione), ottenendo dei risultati espressivi di straordinaria qualità. Cantando e suonando da solo poteva permettersi tutte quelle libertà che sono state (e sono!) la dannazione di chi si trova a suonare con lui. Quando si trattò di calmare la parte più tradizionalista del pubblico, irritata dal volume della sua band elettrica, al

#### TENDENZE

## Dischi rock per voce e chitarra



Joan Baez e Bob Dylan negli anni Sessanta

Crosby, Cohen, Neil Young e «Blue» di Joni Mitchell, in cui compare anche un pianoforte

città delle due coste: Fred Neil, John Sebastian, Tim Buckley, David Blue, Tom Rush, Richard Fariña, Tom Paxton, Tim Hardin, Bob Lind, Jim McGuinn, David Crosby, Stephen Stills... e l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Dal Canada arrivano anche Leonard Cohen, Neil Young e Joni Mitchell. Non tutti incidono per sole voce e chitarra, ma bisogna citare almeno *Blue* di Joni Mitchell (1971), in cui la cantautrice alterna la chitarra al piano usando le accordature aperte che le avevano insegnato Eric Andersen e David Crosby.

#### 4 voci 4 chitarre

Un album straordinario, come lo fu per tanti il doppio live *Four Way Street* (ancora '71), in cui Crosby, Stills, Nash & Young celebravano nel modo migliore il loro rituale acustico: quattro voci e quattro chitarre per dare un'alternativa di armonia e pace all'America tormentata di quegli anni. A quel mitico doppio possiamo aggiungere dal '97 *Another Stony Evening*, testimonianza fedele di uno splendido concerto del 1971 di David Crosby e Graham Nash al Dorothy Chandler Music Center di Los Angeles. Ultima citazione, ma non meno importante per il vecchio leone Johnny Cash e il suo *American Recordings* (1994), scarno, essenziale e tagliente. E la Gran Bretagna? Nell'eterna competizione con l'America non è stata da meno. Dall'etichetta di «Dylan inglese» lo scozzese Donovan si liberò quasi subito, ma i suoi primi due dischi, *What's Bin Did And What's Bin Hid* e *Fairytale* (ristampati su cd nel 2001), furono realizzati quasi sempre soltanto con una sola chitarra acustica e reggono benissimo l'impatto del tempo. Che dire poi di maestri come Bert Jansch, Davey Graham, Martin Carthy o Nic Jones, che hanno letteralmente inventato un modo di armonizzare le antiche melodie tradizionali? Paul Simon rubò a Carthy l'arrangiamento di *Scarborough Fair* e ne fece un punto di forza del repertorio con Garfunkel. Solo di recente i due si sono riappacificati.

#### Made in Gb

Jansch è considerato da tutti un maestro e Graham, troppo inquieto per godere della stima che tutti gli riconoscono, nel '64 ha inciso un disco storico con Shirley Collins, quel *Folk Roots, New Routes* con cui chiunque voglia accostarsi alla tradizione britannica deve fare i conti. Per chiudere altri due cantautori inglesi: Nick Drake

**Niente di confidenziale, solo più essenziale, più notturno, più diretto ma è sempre parte della grande anima del rock o, se volete, della popular music. È il modulo sempreverde di quanti hanno voluto affidare la loro musica ad una tecnologia povera, quella che impiega solo la voce e la chitarra, quasi sempre acustica. Il passato è già in grado di catalogare esperienze di immenso valore, lungo questa strada; il presente dice due cose: che quelle esperienze non hanno perduto il loro fascino e che, in secondo luogo, ormai molti giovani artisti non resistono alla tentazione di svuotare il palco e di concentrare riflettori e microfoni in quei pochi decimetri quadrati che racchiudono bocca e chitarra. Non è iniziato oggi il ritorno all'acustico di cui abbiamo**

*È di Dylan l'immagine dell'uomo con la chitarra, ma sono molti i capolavori firmati da artisti che hanno scelto la via acustica. Da Joni Mitchell a Nick Drake: ecco un mondo che l'industria sta riscoprendo e che proviamo a raccontarvi*

avuto modo di parlare nei mesi scorsi su queste pagine. Si ristampa molto, molti capolavori che avevano fatto scuola su vinile possono oggi, su cd, illuminare le camere di ragazzi che il vinile non sanno nemmeno cosa sia. Torna in circolazione un mood prezioso che avvicina alle radici da cui è in gran parte originato il fiume di musica prodotto nel corso degli ultimi quarant'anni: il blues da un lato e la musica celtica dall'altro. Infine, il nostro cervello ha quasi un bisogno fisiologico di essere di tanto in tanto alimentato da questa particolare treccia di suoni, toni, armoniche e soprattutto di timbri. Fanno bene al cervello - ovviamente non se ciò che state ascoltando è robbaccia - e anche al cuore. Provate a seguire i consigli di Giancarlo Susanna.



«Freewheelin'» di Bob Dylan



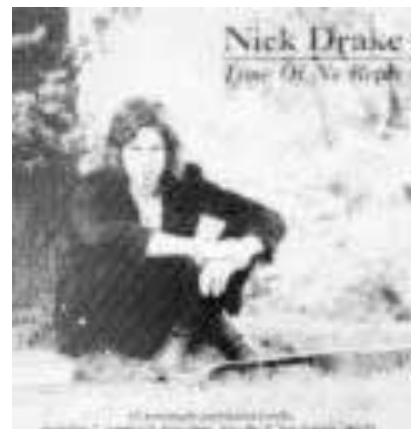
«In Concert» di Peter, Paul & Mary



«Blue» di Joni Mitchell



«Four Way Street» di Crosby, Stills, Nash & Young



«Time Of No Reply» di Nick Drake

Festival di Newport del '65, Dylan fu quasi costretto a tornare sul palco con la sola acustica e la prima parte dei concerti del tormentato tour del '65/'66 era sempre e comunque costituita da una quarantina di minuti in assoluta solitudine.

#### Bob il selvaggio

Il cd che documenta questi concerti - il primo del doppio Live 1966, pubbli-

cato nel '98 dalla Sony - è forse la cosa più bella, intensa e selvaggia che esista del Dylan solo ed acustico.

Tra i giovani cantautori che seguirono Dylan da vicino dobbiamo ricordare almeno Eric Andersen (Premio Tenco 2003 alla carriera), il cui primo album, *Today Is The Highway* (1965), è un classico esempio di come ci si

possa esprimere usando questo sempli-

cissimo approccio se si ha cuore, fantasia e voglia di comunicare.

I nomi da fare sarebbero tanti - da Dave Van Ronk a Peter, Paul & Mary (il loro live del '64, *In Concert*, anticipa i set acustici di Crosby, Stills, Nash & Young) - ma ci limitiamo a due «eroi minori»: Phil Ochs e Randy Burns.

#### L'erede di Woody

Comunista e combattivo, Ochs è il più

attento alla politica e al sociale tra tutti i cantautori del Village; è lui il vero erede di Woody Guthrie. Voce di velluto e fingerpicking elegante, Burns esordisce nel 1966 e il suo *Of Love And War* è in un certo senso il gemello del primo disco di Andersen. Tutti i protagonisti della musica americana degli anni successivi si formano sulle pedane dei folk club e dei caffè delle grandi

e Richard Thompson. Del primo segnaliamo naturalmente *Pink Moon*, forse il più bello tra i dischi voce e chitarra in tutta la storia della popular music. Del secondo un live *Smalltown Romanca* (1986), dimostrazione che Thompson non è soltanto un chitarrista elettrico superlativo, come ricorda anche Nick Hornby in *Alta fedeltà*, ma sa usare l'acustica come pochi al mondo.

scelti per voi

PER UN PUGNO DI LIBRI
Regia di Igor Skofic.
Raitre 18,00

AGENTE 007 - MAI DIRE MAI
Regia di Irvin Kershner - con Sean Connery, Kim Basinger. Gb/Usa 1983. 137 minuti. Spionaggio.



IL NOSTRO NATALE
Regia di Abel Ferrara - con Drea De Matteo, Lillo Brancato. Usa/F 2001. 82 minuti. Drammatico.

KINGPIN
Regia di Peter e Bobby Farrelly - con Woody Harrelson, Randy Quaid. Usa 1996. 114 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (giorno, sera) and Program details including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind icons, 'MARI' sea icons, 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'NEL MONDO' maps and data tables, and 'LA SITUAZIONE' text.









In internet un enorme archivio virtuale dove vengono conservati tutti gli idiomi

# Per una ecologia delle lingue del mondo

Gran parte delle 6000 esistenti sono a rischio di estinzione

Valerio Bisperi

## oralità

### Con esse se ne va anche la cultura di molti popoli

Ci sono lingue che neppure si conoscono, dialetti sperduti che vengono parlati da poche centinaia di persone. Alcune sono «specie» in via di estinzione che bisogna salvaguardare perché non spariscano totalmente. Di questo e di molto altro si occupa il Gruppo Logos, nato a Modena nel 1979. Tanto che in questi giorni è arrivata dall'Isola di Pasqua fino a Modena, Hilda Yanet Teao Beri-beri, per cercare di curare una lingua, il Rapa Nui, parlata da appena 3000 persone. È una nativa che lavora a Santiago del Cile e ha attraversato il mondo per sedersi davanti a un computer e iniziare a tradurre nella sua lingua parole e frasi incomprensibili per quasi tutto il pianeta che poi saranno inserite nel sito internet della Logos e tenute, in qualche modo, in vita.

Il Gruppo Logos, una fra le dieci maggiori aziende mondiali nel campo della produzione multilingue online, è nato come piccola società di traduzioni commerciali, e oggi è una società con partner in tutto il mondo. La sua struttura, semplice e geniale allo stesso tempo, si basa sul continuo scambio di informazioni, dati e messaggi, sulla raccolta organizzata di tutti i processi seguiti e le parole usate nella «memoria di traduzione»: un enorme archivio virtuale, creato in vent'anni di attività e continuamente aggiornato. Perno e linfa della struttura produttiva globale è la rete integrata e multi culturale di risorse umane, basata sull'apporto costante di circa tremila traduttori di lingua madre, residenti nei paesi d'origine, e circa trecento, fra ingegneri informatici, project manager, traduttori e grafici, impegnati nella sede centrale di Modena. Il Gruppo Logos ha acquisito valenza globale anche grazie ai servizi gratuiti online, che da anni mette a disposizione del pubblico sul proprio portale [www.logos.net](http://www.logos.net): il *Dizionario Vivente* (il più ricco dizionario interattivo multilingue); *Wordtheque* (la più vasta biblioteca disponibile in rete); *Verba Volant, Co-*

linguisti considerano una lingua minacciata d'estinzione quando più del 30% dei bambini di una comunità cessano di impararla. Il 90% delle lingue sono attualmente parlate da meno di centomila persone. Quelle usate da più di un milione di persone sono circa 250. Secondo stime, ricavate da un attento monitoraggio delle aree indigene del Nord America e Australia, gli esperti hanno dichiarato che nel giro di poche generazioni il 90% di questi idiomi sarà perduto definitivamente. Il problema delle lingue in via d'estinzione non riguarda soltanto le piccole etnie. Secondo uno studio promosso all'inizio degli anni '90, dalla Commissione Europea, metà delle 46 lingue minoritarie d'Europa erano già a rischio. La regione del Pacifico, dal Giappone all'Australia e Papua Nuova Guinea, comprendono un terzo di tutte le lingue mondiali. A Taiwan 14 delle 23 lingue stanno scomparendo; in Nuova Caledonia il francese sta minacciando la lingua indigena e su 60mila abitanti autoctoni 40mila hanno dimenticato la lingua madre. In Africa i governi favoriscono i grandi linguaggi come lo swahili e le lingue coloniali. In America del Nord le lingue Inuit sono a rischio. Le popolazioni indigene - spiegano gli esperti dell'Onu - hanno il diritto di preservare i propri stili di vita; queste popolazioni custodiscono conoscenze preziose, che vengono tramandate oralmente da generazione in generazione, la perdita delle loro lingue equivale alla scomparsa di intere enciclopedie.

La morte delle culture indigene provoca anche la perdita di nuove fonti di medicine dato che esse conoscono e utilizzano piante medicinali sconosciute nel resto del pianeta. Queste conoscenze sono spesso celate in cerimonie e riti religiosi. I pigmei Aka della Repubblica Centro Africana usano erbe medicamentose per la magia, i rituali e le cerimonie: questo è significativo di come le lingue, le religioni, le credenze, non possono mai essere separate dalla interpretazione indigena della natura.

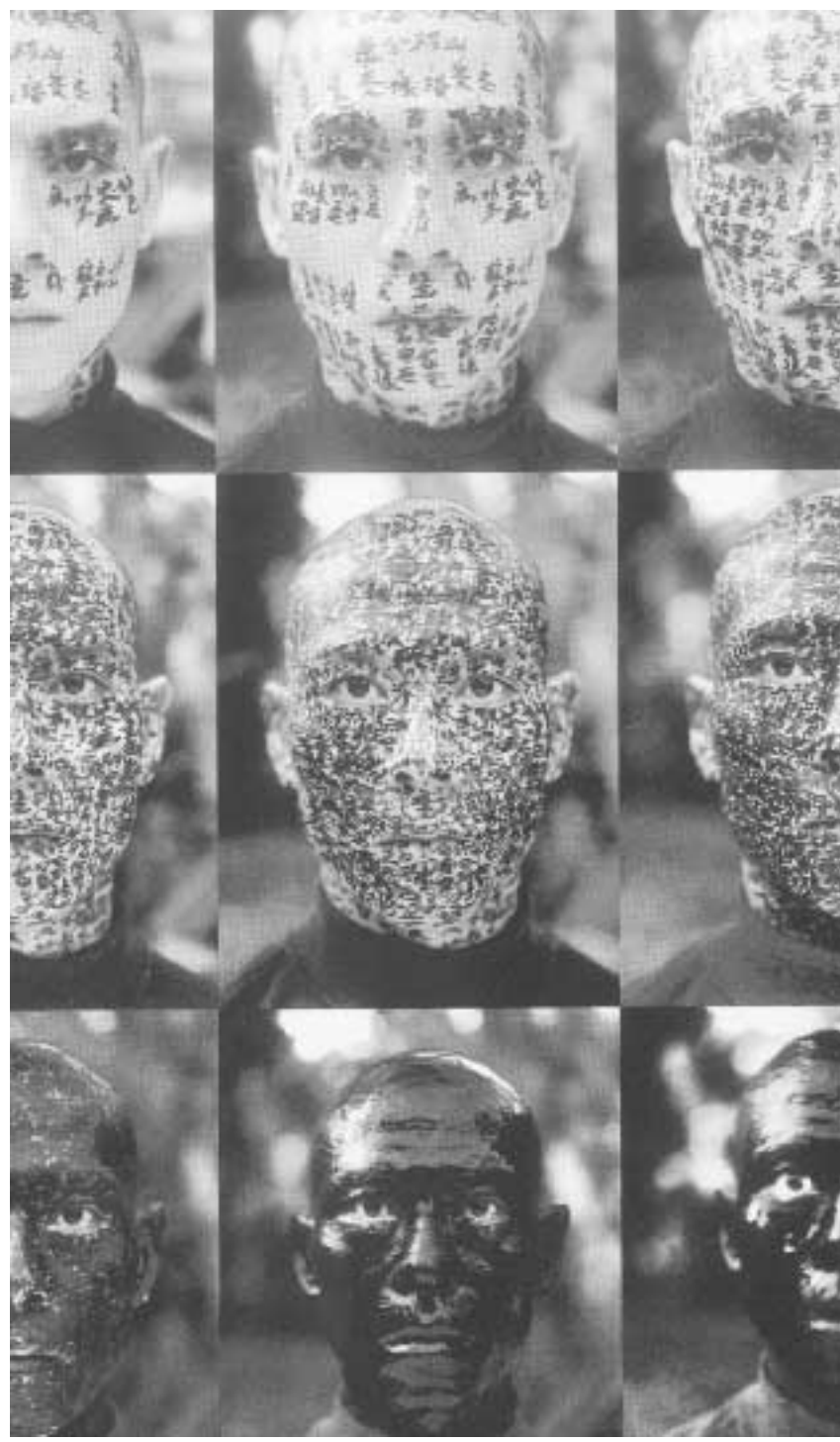
v.b.

niugatore Universale di verbi, un Corso di Traduzione, un Corso di Giornalismo online, oltre al nuovo *Dizionario e Biblioteca multilingue per bambini*, comprensivi di versione audio.

La globalizzazione dei mercati mondiali vorrebbe rappresentare una soluzione per lo sviluppo economico dei paesi ricchi e poveri, ma questo accade a spese delle culture indigene. Il professor Steve Levinson, dell'Istituto di Psicolinguistica di Nijmegen, in Olanda, ha affermato, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano britannico *The Independent*, che entro

la fine di questo secolo, la maggior parte delle oltre seimila lingue parlate nel mondo, sarà estinta. Le lingue più diffuse saranno l'inglese, lo spagnolo e il cinese.

Claude Hagege, autore di *Halte à la mort des langues*, scrive: «Assistiamo in realtà ad una sorta di lotta per la vita tra la lingua ancestrale e quella che permette di inserirsi economicamente. L'abbandono di una lingua è sempre il risultato di una situazione di confronto tra lingua dominante e lingua dominante, di una selezione naturale di tipo neodarwiniano. E se questa metafora vitalista è giustificata, è per-



Zhang Huan, «Family Tree» (2000), dal catalogo della mostra «Skin Deep» edito da Skira

ché anche le lingue sono delle specie viventi». In Papua Nuova Guinea, dove si registra la più ricca diversità linguistica del mondo, i giovani non parlano più l'idioma locale ma si esprimono in un inglese molto elementare. Il compito della Logos, che conta nel suo *Dizionario Vivente* oltre 200 lingue, è quello di tenere un forte impegno culturale nei confronti degli idiomi a rischio d'estinzione, riservando ad ogni lingua lo stesso spazio, indipendentemente dal numero di persone che la parla, o dal peso politico-economico del paese. A dirigere il colosso modenese è Rodrigo

Vergara, un cileno scappato dal suo paese dopo il colpo di stato del 1973 e accolto in Italia «con profonda amicizia e affetto», come gli piace ribadire. La sua idea iniziale si è sviluppata enormemente grazie alle tecnologie degli ultimi vent'anni: «Se osserviamo la costruzione di un dizionario multilingue dal punto di vista organizzativo, e consideriamo Internet come il sistema nervoso dell'umanità, spariscono gli ostacoli perché tutti possiamo entrare, usarlo, aggiungere parole... Ampliando e perfezionando un dizionario vivente, universale e gratuito, costruiamo uno stru-

## le cifre

**Posizione geografica delle lingue parlate:**  
32 per cento in Asia  
30% in Africa  
19% nelle isole dell'oceano Pacifico  
15% nelle Americhe  
3% in Europa

**I paesi linguisticamente più ricchi:**  
Papua Nuova Guinea, 847 lingue  
Indonesia, 655  
Nigeria, 376  
India, 309  
Australia, 261  
Messico, 230  
Cameroon, 201  
Brasile, 185  
Ex Zaire, 158  
Filippine, 153

**Le lingue più a rischio:**  
2.034 lingue sono già sparite  
1.000 sono parlate da cento a mille persone  
553 sono parlate da meno di cento persone  
L'*Udihe*, una lingua siberiana, è parlata da circa cento persone  
L'*Arikapu* è parlato da sei indios della giungla amazzonica  
L'*Eyak*, idioma di una popolazione Inuit dell'Alaska, è parlato da una sola persona

mento di lavoro e una risorsa nella lotta per la conservazione della diversità culturale». Quattromila di queste lingue sono considerate «indigene». Circa la metà stanno già scomparendo, mentre molte altre hanno perso il contatto con il mondo naturale.

Oltre al servizio di traduzione, in qualsiasi combinazione linguistica, da e verso tutte le lingue, comprese quelle asiatiche e mediorientali, Logos effettua servizi di impaginazione grafica, traduzioni di portali, siti e piattaforme di e-business, traduzioni di software, creazione di glossari aziendali personalizzati. Le possibilità della Logos sono enormi: è capace anche di creare, gestire e implementare i contenuti multilingue a prescindere dalla frequenza di aggiornamento. Il *Dizionario online*, molto simile a un organismo vivente contiene milioni di parole tradotte in 218 lingue. È il più grande del mondo ed è a disposizione gratuitamente sul sito [www.logosdictionary.com](http://www.logosdictionary.com). Più di 4.500 volontari si collegano ogni giorno, da tutto il mondo, per inserire nuovi termini e definizioni, contribuendo liberamente alla diffusione e alla conservazione della propria lingua.

[www.logos.net](http://www.logos.net)  
[www.logosdictionary.com](http://www.logosdictionary.com)

# PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

## Quarta uscita "L'AMORE" in edicola

Potete acquistare  
le quattro videocassette,  
raccolte in un prezioso  
cofanetto, solo sul sito

[www.unita.it](http://www.unita.it)



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità**  
ognuna a euro 4,50 in più







